

Angela Antonino

Giovanna Franca Dalla Costa

Il microcredito nelle emergenze

Il caso della Palestina



cleup

Comune di Padova
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Sez. 4

Sottosez.

Serie 7

Sottos.

Unità 235

PUV 55

Pr. 235

Angela Antonino

Giovanna Franca Dalla Costa

Il microcredito nelle emergenze

Il caso della Palestina

cleup

LD b. 9.235

Comune di Padova
Biblioteche

d. Bibl. POV SS

BVE0453218

1057319

Si ringrazia il signor Diego Varotto, tecnico presso il Dipartimento di Psicologia Generale dell'Università di Padova e la signora Marta Ferro per la preziosa assistenza fornita.

Prima edizione: marzo 2007

ISBN 978-88-6129-067-9

© Copyright 2007 by CLEUP SC
'Coop. Libreria Editrice Università di Padova'
Via G. Belzoni, 118/3 - Padova (Tel. +39 049 650261)
www.cleup.it

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

In copertina: foto di Angela Antonino.

*Alle nostre mamme
Mariuccia e Mina
che nello scorrere degli anni
ci mostrano cosa sia la vita*

Indice

Prefazione	7
di <i>Giovanna Franca Dalla Costa</i>	
Introduzione	11
di <i>Giovanna Franca Dalla Costa e Angela Antonino</i>	
Le difficoltà di una ricerca nell'emergenza	17
di <i>Angela Antonino</i>	

IL MICROCREDITO NELLE EMERGENZE

Il caso della Palestina

di *Angela Antonino e Giovanna Franca Dalla Costa*

CAPITOLO PRIMO

IL TERRITORIO PALESTINESE, IL MURO E L'EMERGERE DI UNA CATASTROFE UMANITARIA

1.1 La Palestina dal 1947 ad oggi	23
1.2 Il muro	32
1.3 L'emergere di una catastrofe umanitaria secondo il Rapporto alle Nazioni Unite di Jean Ziegler, relatore speciale per il Diritto all'alimentazione, del luglio 2003	45
<i>La crisi alimentare</i>	45
<i>Il collasso dell'economia</i>	46
<i>I blocchi stradali o check-points</i>	46
<i>Negazione dei permessi di transito per motivi di lavoro.</i> <i>La disoccupazione</i>	53
<i>Copri fuoco</i>	53
<i>Confisca delle risorse idriche</i>	53
<i>Distruzioni, espropri e confische</i>	53
<i>Arresti e perquisizioni</i>	54
<i>Il blocco degli aiuti umanitari</i>	54

1.4 Gli effetti della costruzione del Muro e dei Blocchi stradali (Check-points) secondo la Relazione della Corte Internazionale di Giustizia del gennaio 2004	57
<i>Effetti macro-economici</i>	57
<i>Effetti sulla scolarità</i>	58
<i>Effetti sull'accesso alle cure per la salute</i>	58
<i>Effetti psicologici dell'isolamento</i>	59
<i>Effetti sociali</i>	59
<i>Effetti sull'eredità culturale, la confisca di siti archeologici</i>	59
<i>Conclusioni</i>	59
CAPITOLO SECONDO	
IL MICROCREDITO IN PALESTINA	61
CAPITOLO TERZO	
PALESTINIAN AGRICULTURAL RELIEF COMMITTEES (PARC)	
E LE ASSOCIAZIONI DI CREDITO E RISPARMIO	71
CAPITOLO QUARTO	
PALESTINE FOR CREDIT & DEVELOPMENT (FATEN)	
(ASSOCIAZIONE PALESTINESE PER IL CREDITO E LO SVILUPPO) ...	85
CAPITOLO QUINTO	
ASSOCIATION OF WOMEN'S ACTION FOR TRAINING	
& REHABILITATION (AOWA)	107
ELENCO DEGLI INTERVISTATI	
<i>I responsabili, gli operatori, le clienti</i>	123
BIBLIOGRAFIA E SITI CONSULTATI	124

Prefazione

di Giovanna Franca Dalla Costa

È nata nel 2003 l'idea di costruire un discorso sul microcredito come strumento d'intervento in situazioni d'emergenza. Insegnavo quell'anno nel Corso di Perfezionamento in Psicologia dell'Emergenza in situazioni di calamità naturali o umane in ambito nazionale e internazionale, attivato per la prima volta nel 2002-03 presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova. Tale corso di perfezionamento sarebbe diventato poi il Master in Psicologia dell'Emergenza, Management psicologico degli eventi stressanti e catastrofici.

Ben poca letteratura vi era da consultare sul tema. Cercai, assieme a Francesca Zamperetti con la quale cooperavo nella conduzione delle lezioni, d'individuare quanto vi potesse essere di pertinente e utile per dare sostegno all'ipotesi che il microcredito fosse da considerare anche nell'ottica delle emergenze. Studiando con attenzione i lavori dell'economista M. Yunus trovammo in realtà più aspetti di quanto ci attendessimo nei suoi materiali dove descriveva, con l'emozione che gli è usuale, terribili calamità nelle povere vite della sua gente. Il discorso iniziò e fu presentato agli studenti del corso: microcredito come strumento efficace per lottare contro la povertà, per promuovere uno sviluppo dal basso ma anche come strumento idoneo per affrontare le emergenze. Emergenze belliche, carestie, disastri naturali. Il povero vive in una continua emergenza. La sua stessa vita è una continua emergenza. Il Bangladesh costituiva un caso di studio tra i più convincenti, paese martoriato da continue sciagure. Solo negli ultimi decenni corrispondenti agli anni di nascita e sviluppo del microcredito in quel territorio, i poveri avevano sofferto la guerra, la carestia e numerose alluvioni, sempre con molti morti, feriti, danni e perdite immense.

Vi fu anche, in quel Corso di Perfezionamento, nelle lezioni che avevo intitolato "Microcredito ed Emergenza" l'autorevole relazione "Microcredit and Emergency in Eritrea" di Mengsteab Afeworki, responsabile del programma di microcredito Saving and Credit Program del Eritrean Community Development Fund (SCP/ECDF). Egli dette testimonianza di particolari modi di operare con la microfinanza nel suo paese fornendo elementi d'analisi nuovi per un pubblico di studenti italiano. In Eritrea si doveva affrontare nello stesso momento, per la ripresa dei combattimenti nel 1998, dopo la fine della guerra, proclamata nel 1991, un'emergenza bellica e una postbellica, l'emergenza campi profughi, l'emergenza fame, l'emergenza diritti umani. Gli operatori del microcredito dovevano confrontarsi con realtà provocate da una

guerra durata trent'anni che aveva reso indisponibile sul territorio, per morte, invalidità o perché profughi o emigrati, un'intera generazione. Donne senza uomini, vedove giovanissime o madri anziane senza più figli, che si inventavano i mille modi per sopravvivere e affrontavano da sole la cronica mancanza di cibo e altri beni di prima necessità, le malattie. Donne e uomini, però, con un grandissimo coraggio e testardamente rivolti alla ricostruzione del loro paese. Utenti che erano insieme combattenti, rifugiati, sfollati, cittadini. Questa era la popolazione cui si rivolgeva il microcredito in quel paese (F. Zamperetti e G.F. Dalla Costa, 2003). L'orizzonte di precarietà era tale che avrebbe fatto prevedere a qualunque banca commerciale dei paesi avanzati ben poche probabilità di restituzione dei prestiti erogati. Ma non era questa la realtà. La puntuale restituzione del prestito ottenuto si radicava nei valori di quella società più che nelle sue possibilità materiali, nel valore profondissimo della dignità e della parola data. Sono questi gli aspetti che hanno costituito la maggiore scoperta del microcredito, la "scoperta" della fiducia come valore.

Abbiamo, nel 2003, iniziato a costruire con immagini e parole un nuovo oggetto di studio per il Corso di Perfezionamento. Mostravamo le immagini degli operatori del microcredito con le gambe nell'acqua che portavano soluzioni saline e disinfettanti a chi nell'alluvione ha come primo bisogno l'acqua da bere. Operatori che facevano iniezioni alle galline ammalate delle povere microprestatrici che in quel pollaio, ora alluvionato, acquistato con il microcredito, avevano riposto ogni speranza. Operatori che portavano con barche gli alluvionati nella *branch* in muratura, la sede amministrativa della Grameen Bank più distaccata presso la popolazione e unico rifugio in mattoni in mezzo a tutte case di fango. Da subito gli operatori cercavano di infondere speranza offrendo opportunità per "un futuro migliore" a quanti avevano avuto nel quotidiano presente un quadro di tali deprivazioni da non essere desiderabile il suo ripristino neppure nella disgrazia.

Nell'emergenza la strategia adottata dalla Grameen Bank era di posticipazione dei pagamenti delle rate ma anche, da subito, proposta di nuovi crediti per contrastare l'idea che "non c'è più nulla da fare", che "tutto è perduto". L'immediata presenza degli operatori del microcredito sul territorio disastrato e pericoloso dove sono i poveri paralizzati dalla paura nelle catastrofi ha un valore di enorme portata. Innanzitutto perché sottrae all'usuraio l'opportunità di trasformare la disgrazia dei poveri in fonte di arricchimento per sé. È tradizionalmente l'usuraio che arriva per primo presso gli alluvionati a proporre lo scambio tra quel lembo di terra che è ancora sott'acqua e il prestito che egli offre, tutto e subito, o che vorrà restituito poi in un'unica soluzione ad interessi impossibili. È questo il prestito che porterà a definitiva rovina i poverissimi e i loro figli poiché anche questi ultimi resteranno vincolati all'obbligo di restituzione. A tali prestiti i poveri non possono sottrarsi se non vi è alcun'altra opportunità.

Gli aiuti internazionali d'altro canto, argomento su cui M. Yunus ha espresso un punto di vista molto critico, sono attuati con modalità che tendono a riprodurre dipendenza piuttosto che autonomia nella ripresa e ciò per il costituirsi di network

organizzativi di raccolta e distribuzione degli stessi aiuti che fanno crescere interessi intorno al loro mantenimento.

Gli studenti del Corso di Perfezionamento, desiderosi di formarsi una professionalità sul terreno delle emergenze, capirono l'importanza del tema e di questo strumento d'intervento. Ne videro le molte sfaccettature non solo di natura economica ma soprattutto sociale e psicologica. Il tema d'insegnamento fu replicato nel Master dell'anno 2005-06 e nuovamente ebbe ottima accoglienza presso i partecipanti.

Angela Antonino, psicologa psicoterapeuta, era da tempo interessata allo studio del conflitto israelo-palestinese negli aspetti relativi agli effetti di questo sui vissuti traumatici nella popolazione civile israeliana e palestinese. Aveva scelto di frequentare il Corso di perfezionamento e aveva intravisto nell'accostamento tra microcredito ed emergenze un'importante area di riflessione particolarmente pertinente alle condizioni di vita della popolazione palestinese. Aveva già potuto constatare da una ricerca realizzata sui traumi di guerra nei bambini come tra povertà ed emergenza i palestinesi sembrano aver perduto ogni dimensione di normalità della vita quotidiana. La vita stessa ha dovuto modificarsi progressivamente in un quadro di continue emergenze.

Mi contattò, ne parlammo. Mi disse cose importanti su quel paese. Mi disse che avrebbe affrontato volentieri lo studio del microcredito in Palestina se l'avessi aiutata ad affrontare un argomento che per lei era nuovo. Avrebbe desiderato verificare in quel contesto quanto aveva ascoltato e visto nel Corso. Ci scambiammo quanto sapevamo in base alle nostre esperienze e un po' alla volta nacque l'idea di uno scritto sul microcredito nell'emergenza palestinese. Angela andò ancora nei territori occupati tra mille difficoltà e raccolse quanto qui è descritto. Presentò alcuni primi esiti della sua indagine nel Master sull'Emergenza nel 2005. A lei va ogni merito di una ricerca difficile.

Entrambe vorremmo, Angela e io, dirvi presto che il nostro libro è superato perché l'emergenza palestinese non esiste più. Ma, ad ogni nostro incontro di lavoro, fatti nuovi e cruenti si sommano al già tristissimo quadro. Sì, tuttora d'emergenza si tratta, il popolo palestinese vive da anni con agli aiuti umanitari. Ma attualmente grandi organizzazioni finanziarie che costituivano il tramite di tale denaro hanno dovuto riconvertirsi ad altre funzioni perché il denaro internazionale spesso non arriva più. Aiuti e finanziamenti internazionali che vengono bloccati vogliono dire per la gente comune anche blocco di quegli esili rivoletti di denaro, i microcrediti, che giungono alle loro case come unica fonte di sostentamento. Parliamone, cercando la pace.

Introduzione

di *Giovanna Franca Dalla Costa e Angela Antonino*

Portiamo a pubblicazione il nostro lavoro di ricerca sul microcredito in Palestina nel momento in cui abbiamo notizia dell'assegnazione del Premio Nobel per la pace all'economista Muhammad Yunus, fondatore del Microcredito in Bangladesh, in equo con l'Istituto di credito da lui creato negli anni ottanta, la Grameen Bank, Banca di villaggio. La Grameen Bank ha raggiunto ormai milioni di clienti in tutto il mondo con oltre il 90% di donne e, nei soli villaggi del Bangladesh, con 637.000 gruppi organizzati in 78.000 centri. In essa, a partire dal significato etimologico della parola credito, è ribadita la necessità di dare *fiducia* a coloro che non dispongono di garanzie, i poveri, e dunque gli esclusi dal sistema creditizio tradizionale. Il diritto al credito diventa diritto umano. Ogni essere umano ha diritto di condurre una vita dignitosa e deve essere messo nelle condizioni di poterla realizzare. Al povero è sottratto il godimento di tale diritto, la costrizione nell'indigenza impedisce una vita dignitosa.

Il modello della Grameen Bank (G.B.) è un complesso sistema di erogazione del credito, orientato alla creazione di lavoro autonomo, prevalentemente attività che generino reddito, ma anche consumo. Tale sistema creditizio non solo per la scelta di un target group costituito da poveri ma anche per le procedure seguite, è governato da principi che sono esattamente opposti a quelli utilizzati dal sistema bancario tradizionale. Costituisce un'esperienza bancaria originale che è diventata nel tempo un modello per molte MFI (Micro Finance Institutions). Anche alcune ONG palestinesi impegnate in attività di microcredito hanno avuto come riferimento la G.B. e ad essa hanno guardato, recentemente, quando hanno dovuto pensare a nuove modalità d'erogazione del credito in seguito alle mutate necessità del territorio. Così è stato per il PARC i cui funzionari si sono recati in Bangladesh nel 2001. Nelle emergenze è necessaria una verifica delle modalità più adatte alle nuove realtà del territorio per erogare in modo efficace denaro a chi non ha, sulla base della fiducia, e valorizzare il microcredito come strumento di ripresa dalle calamità per i poveri e promozione di sviluppo dal basso.

L'idea del microcredito, per molti versi innovatrice, ha segnato una svolta non solo negli interventi contro la povertà ma anche nelle politiche e nella cooperazione internazionale per lo sviluppo e la pace. Nella motivazione degli Accademici di Oslo per l'attribuzione del Nobel si legge "Per lo speciale sforzo di creare uno sviluppo

economico e sociale dal basso” e ancora “una pace duratura non può essere ottenuta fino a che larghi strati di popolazione non troveranno il modo per alleviare la loro condizione di povertà. Il Microcredito è uno di questi. Lo sviluppo dal basso aiuta a far crescere la democrazia e i diritti umani”.

Il microcredito può liberare grandi masse di popolazione povera dai vincoli nei confronti degli usurai, vincoli che impegnano per la vita e a causa dei quali è perduta la piena disponibilità di se stessi e libertà d'azione (è il caso del Bangladesh e di molti altri paesi ma non della Palestina dove non si rileva una massiccia presenza dell'usura). Manca una reale contrattualità tra le parti, tra usuraio e povero, per cui tali vincoli diventano molto simili alle imposizioni servili. Essere liberi e godere di pieni diritti come cittadini è un cardine dello sviluppo moderno a differenza di quanto era nei sistemi schiavistici e feudali e quindi il microcredito dà forza ad un significativo elemento di modernizzazione della società e promuove democrazia. Non si tratta “solo” della difesa della dignità umana, già di per sé motivo d'azione, ma di un ampliamento delle vie d'accesso allo sviluppo per il paese.

Come strumento di promozione dei diritti fondamentali e delle libertà personali, il microcredito accresce le opportunità d'azione per la società intera e può diventare promotore di altri aspetti connessi allo sviluppo quali il cambiamento del ruolo delle donne, l'istruzione dei bambini, la salvaguardia ambientale. Possiamo dire allora che, attraverso il credito, siano potenziati anche processi di formazione del capitale umano e sociale del paese in quanto sono promosse capacità gestionali, autonomia di vita, consolidamento delle relazioni e delle reti sociali, capacità di programmare il futuro.

Sui programmi di microcredito visti come strumento di lotta alla povertà e come forma di finanziamento particolarmente adatta alle donne è disponibile oggi una vasta letteratura. Non vi è quasi nulla invece che svisceri la realtà del microcredito nelle situazioni d'emergenza come scelte d'intervento e problematiche specifiche. La G.B. illustra interventi in situazioni di calamità naturali sul territorio bengalese fornendo soluzioni operative, incominciano anche ad essere reperibili alcune rilevazioni su diversi territori interessati da calamità. Tutto ciò costituisce un materiale molto utile ma non vi è ancora una strutturata area di dibattito nella letteratura specialistica. Questo testo vuole incominciare a dare qualche elemento in tale direzione proponendosi d'offrire, esclusivamente, uno spezzone di conoscenza sull'utilizzo del microcredito nella situazione d'emergenza nei Territori occupati palestinesi.

Nei Territori palestinesi l'emergenza ha caratteristiche molto peculiari e pesanti. In primo luogo perché si è ripetuta più volte negli anni, ha avuto carattere ricorrente ma non prevedibile, è insieme di tipo bellico (bombe quotidiane e distruzioni), alimentare (mancanza di generi di primissima necessità, sottoalimentazione), di blocco alle libertà di movimento (Muro, check points e prolungati coprifuoco). A seguito dei riconosciuti e ricorrenti stati d'emergenza la popolazione vive da anni con aiuti internazionali e tali aiuti variano, per quantità e qualità, in rapporto al tipo

d'emergenza dichiarata dalle agenzie internazionali. Spesso però una parte di questi non arriva ai destinatari per i blocchi imposti nella circolazione. Generalmente, una popolazione che vive a lungo grazie agli aiuti internazionali rischia di rinforzare le aspettative nei confronti degli “aiuti esterni”. Tali aiuti incominciano ad essere visti come unica fonte di sussistenza e cresce la sfiducia nelle possibilità di ripresa con capacità autonoma. Secondo la G.B. invece, come per la gran parte delle MFI che fanno microcredito nelle situazioni d'emergenza, l'idea di un futuro migliore costruito con l'impegno personale deve funzionare come volano per l'avvio della ripresa.

Sulla base di queste considerazioni abbiamo deciso di analizzare il microcredito nella realtà palestinese, realtà che è caratterizzata da una pluridecennale situazione d'occupazione militare. Dal 1948 ad oggi, diverse fasi di crisi politica, economica e sociale si sono succedute. Oggi siamo di fronte alla drammatica situazione, definita da esperti dell'ONU “catastrofe umanitaria”, in cui ogni possibilità di soluzione del conflitto israelo-palestinese attraverso una pace giusta sembra essersi smarrita. In un contesto già molto difficile, negli ultimi 5 anni vi sono stati due eventi che hanno determinato gravi peggioramenti: l'inizio della seconda rivolta popolare palestinese (II Intifada, settembre 2000) e il blocco dei finanziamenti da parte di Stati Uniti e Unione Europea all'Autorità Palestinese (febbraio 2006). Per questo, per analizzare le peculiarità dei programmi di microcredito in Palestina, non si è potuto prescindere dalla descrizione delle condizioni determinate sul territorio in questi ultimi cinque anni dalle speciali misure applicate dal governo israeliano di blocco al libero movimento di persone, merci e denaro. Tali misure hanno avuto ripercussioni dirette e importanti sui programmi di microcredito a partire dalle difficoltà negli spostamenti degli operatori e raggiungibilità delle clienti. Ha soprattutto generato un forte aumento della domanda di credito e reso impossibile una risposta adeguata. Alcune organizzazioni hanno deciso un abbassamento degli importi erogabili o uno spostamento di fondi in favore dei prestiti di primo livello limitando altre tipologie di credito destinate a quanti volevano sviluppare le loro attività. A volte, come nel caso del PARC, vi è stata la necessità di cambiare le stesse tipologie del credito.

Il microcredito è molto diffuso in Palestina e crediamo sia utile capire come esso sia attuato in questo particolare contesto, quali modalità siano state scelte per incontrare i bisogni della popolazione, quali obiettivi possano essere realizzati. Alcuni aspetti si sono rivelati in sintonia con quanto si fa presso la G.B. Non è il cliente ad andare alla banca bensì i funzionari della banca ad andare nei villaggi, nelle case, ad offrire i servizi e a fare tutte le operazioni necessarie ad ottenere e restituire il prestito. Questo diventa in alcune zone della Palestina un aspetto rilevante poiché la gente povera incontra enormi ostacoli a raggiungere la banca per la pericolosità o impercorribilità delle strade a causa dei continui check points. Per questo le rate di restituzione sono raccolte in loco e poi periodicamente versate in banca da un incaricato. Per ottenere un prestito di base presso la G.B. la potenziale cliente deve costituire un gruppo con altre donne impegnandosi a condividere in modo solidale le condizioni pattuite per la restituzione. Anche questo è un aspetto considerato

adatto da varie organizzazioni di microcredito in Palestina soprattutto per i primi prestiti per cui è valutato che il gruppo dia maggiori garanzie ai fini della restituzione. Molto spesso i crediti di primo livello sono erogati attraverso il gruppo mentre i crediti individuali sono riservati ai secondi e terzi cicli di credito. Sul territorio palestinese però il gruppo ha una sua problematicità nell'essere portato avanti poiché è comune esperienza che si rompa o scomponga per cause quali l'incarceramento di un membro della famiglia, morti improvvise per cause violente, invalidità. Nella G.B. una volta restituito il primo prestito, la cliente può chiederne altri in sequenza procedendo normalmente verso un ammontare più elevato. Anche questo aspetto si è visto riprodotto sul territorio palestinese. Può essere riconosciuta in Palestina ad alcuni programmi una particolare utilità per la collettività per cui possono essere avviate procedure d'urgenza (per un asilo distrutto sono state avviate tali procedure per non lasciare incustoditi i bambini). Nella G.B. sono attuate procedure d'urgenza per la concessione di nuovi prestiti a quei clienti che hanno perso nelle situazioni di calamità ciò che avevano avviato con il microcredito. In Palestina la restituzione è generalmente prevista in piccole rate, ancora in accordo con il modello bengalese, perché anche per un palestinese accantonare "grandi" cifre e restituire in un'unica soluzione è estremamente difficile a causa delle continue, piccole o grandi, emergenze che intervengono quotidianamente. Il risparmio, obbligatorio o volontario, previsto in alcuni casi come propedeutico al programma di prestito, serve generalmente a costituire un fondo da cui attingere risorse in caso di emergenze o impreviste difficoltà. In Palestina, spesso, sono previste forme di garanzia e firma di cambiali; per esempio nel FATEN è richiesta per alcuni crediti la garanzia di persone con un reddito fisso, ovvero di impiegati pubblici. In questi casi, la situazione palestinese si discosta dal modello bengalese dove i prestiti di base sono erogati solo sulla base della fiducia. La garanzia fondata su stipendi altrui produce d'altronde un "doppio giro" di crisi nel sistema di sostentamento della popolazione povera quando, come sta accadendo a seguito del blocco dei finanziamenti di Unione Europea e Stati Uniti, non sia più possibile il pagamento degli stipendi ai dipendenti pubblici. L'intero sistema creditizio risulta colpito con risvolti particolarmente gravi per quelle MFI, come il FATEN, che per alcune tipologie di credito prevedono proprio la garanzia di un titolare di reddito da lavoro statale. I poveri ne sono doppiamente colpiti poiché vengono a mancare due versanti di possibili risorse, gli stipendi di parenti e amici e il microcredito. I tassi d'interesse in alcuni programmi non vengono applicati in ottemperanza ai principi religiosi islamici, esiste invece una spesa fissa da versare in un'unica soluzione al momento dell'incasso del credito. In altri programmi gli interessi variano in rapporto alle tipologie di credito e alle scelte operate dalle organizzazioni per la sostenibilità finanziaria dei programmi, scelte che diventano ardue nella situazione descritta.

L'osservazione condotta in Palestina pone di fronte ad alcuni interrogativi. In quali modi può funzionare il microcredito in una regione in cui ogni attività umana incontra fortissimi ostacoli e dove la povertà, pur combattuta, si aggrava producendo

sempre nuovi scenari quotidiani a seguito di sempre nuove decisioni politiche? Quali le differenze nelle attività di microcredito tra la Palestina dove l'emergenza è determinata da scelte umane e politiche, e il Bangladesh, per esempio, dove le catastrofi sono dovute generalmente ad "imprevedibili" calamità naturali? Possiamo parlare di microcredito come strumento di sviluppo dal basso nella realtà palestinese di oggi? Si può parlare ancora di microcredito fondato sulla fiducia se sono richieste altre forme di garanzia per tutelarsi dalla aleatorietà degli eventi nella situazione d'emergenza? I molti programmi di microcredito che abbiamo riscontrato essere destinati alle riparazioni dei danni "di guerra" (tetti e scale pericolanti per le bombe cadute, spese di ospedalizzazione per ferite) vanno in una direzione in cui si può intravedere sviluppo o riparano temporaneamente lacerazioni nella sussistenza per sopravvivere nel presente senza far decollare l'idea del futuro? I microcrediti sono qui ridotti ad una funzione che sta molto al di sotto delle loro potenzialità per la precarietà e le debolissime opportunità di avanzamento in cui vive la popolazione? Il denaro che arriva con gli aiuti internazionali per costruire, anche attraverso il microcredito, percorsi di pace sui Territori giunge alla fine come denaro depotenziato proprio per la pace e lo sviluppo?

Possiamo dire che, per quanto si è avuto modo di constatare sul territorio, il microcredito e i finanziamenti ad esso legati rappresentino senz'altro, nell'immediato, la possibilità di sostenere le famiglie nei periodi di grave crisi mettendole in condizione di soddisfare almeno i bisogni primari. In Palestina il microcredito riesce a determinare un aumento della capacità di resistenza alla povertà e a promuovere il ruolo della donna attraverso la partecipazione alla vita sociale e politica della comunità mentre riesce a funzionare molto debolmente come strumento di promozione dello sviluppo. D'altro canto poter distinguere, nel contesto di un programma di microcredito, ciò che è determinato dalla congiuntura politica ed economica da ciò che può essere generato dalle proprie capacità e responsabilità personali permette di preservare se stessi e consente di sperare che, una volta superato il problema dell'occupazione militare, sia possibile con le proprie capacità recuperare condizioni di vita più dignitose e il benessere cui si aspira. Dal punto di vista psicologico è noto quanto gli eventi traumatici (la morte o l'imprigionamento di un congiunto, la distruzione della propria casa, la perdita del lavoro, della terra, un clima di precarietà e violenza) comportino cambiamenti non solo a livello intrapsichico ma anche dell'intero sistema delle relazioni e delle condizioni ambientali. Nella situazione palestinese, questi eventi nella ripetitività del loro presentarsi, determinano la necessità di rispondere ogni volta con urgenza ai nuovi bisogni e riprogettare il futuro. Ogni volta che i vecchi equilibri si rompono nuovi equilibri devono essere ricostruiti. Il microcredito se visto in tale contesto può essere anche risorsa per il rafforzamento della consapevolezza delle capacità personali. Esso permette di rispondere alle situazioni d'emergenza contrastando il senso d'impotenza che nella catastrofe può portare invece alla disperazione e alla disgregazione individuale e sociale.

Le difficoltà di una ricerca nell'emergenza

di *Angela Antonino*

Il lavoro sul territorio palestinese si è svolto in un periodo che va da luglio 2003 ad Aprile 2006, in tre soggiorni distanziati nel tempo. In quest'arco di tempo la situazione economica e politica non è affatto migliorata e vede anzi un progressivo peggioramento. Solo alcuni ospedali riescono a funzionare anche se in misura ridotta e grazie a finanziamenti privati. Sono bloccate da Israele le rimesse costituite dai dazi doganali palestinesi ed è impedita così anche questa fonte di entrate (Israele riscuote le tasse sulle merci per conto della Palestina e poi le dovrebbe trasferire all'Autorità Palestinese). L'intero apparato statale è bloccato, ospedali, scuole, uffici pubblici, assistenza sociale, polizia. Alla data di oggi, ottobre 2006, i finanziamenti americani ed europei all'Autorità palestinese non sono ancora stati sbloccati. La diffusione della povertà è ormai fuori controllo. La popolazione sembra vivere divisa tra un'attesa di qualcosa che non arriva mai e la rassegnazione. Le scuole di ogni ordine e grado non sono state riaperte (ciò risulta dalla relazione di Sara Roy del Palestine Center, consegnata all'europarlamentare Luisa Morgantini che ha guidato una delegazione di 12 parlamentari europei in missione in Israele e Palestina dal 27 al 31 ottobre 2006).

La Guerra in Libano ha spostato l'attenzione degli Stati ed è più che mai bloccato il processo di pace. La situazione più drammatica si rileva a Gaza dove il 75% della popolazione è sotto il livello di povertà (United Nations, General Assembly, Human Rights Council, 2006). Dopo il trasferimento dei coloni, la regione è sotto il completo controllo militare israeliano dello spazio sia aereo sia marittimo sia dell'intero confine, molto raramente viene concessa l'apertura del valico di Rafah, al confine con l'Egitto, per consentire l'ingresso degli aiuti umanitari internazionali. Sono diventate più rare le aperture del valico di Karni che consentirebbero l'accesso ad Israele e quindi alla Cisgiordania (World Bank Technical Team Report, 2006, p.7).

Secondo la Banca Mondiale i palestinesi attualmente vivono la peggiore depressione economica della storia moderna. L'imposizione delle sanzioni internazionali ha avuto un effetto devastante sull'economia già severamente danneggiata e dipendente da fonti esterne di finanziamento. L'Autorità Nazionale Palestinese (A.N.P.) dipende da donatori occidentali per un miliardo di dollari l'anno. Nel 2005, secondo la Banca Mondiale (B.M.), i donatori hanno dato 1,3 miliardi di dollari di cui 500 milioni, corrispondenti al 38%, per assistenza umanitaria; 450

milioni, corrispondenti al 35%, per lo sviluppo; 350 milioni, corrispondenti al 27%, per assistenza sul bilancio. Secondo la stessa fonte il trasferimento mensile da parte di Israele di dazi doganali e tasse che Israele ha incassato per l'A.N.P. e trattiene, corrisponde attualmente a mezzo miliardo di dollari di cui Gaza ha disperatamente bisogno (www.worldbank.org).

Durante il mio primo viaggio per la ricerca nel 2003 gli spostamenti sono stati davvero difficili e in alcuni casi impossibili. Per esempio era prevista una visita ai progetti di microcredito in Jenin, ma la zona era ancora inaccessibile agli stranieri nonostante fossero passati molti mesi dal momento dell'incursione militare israeliana nella quale furono uccise parecchie centinaia di civili.

L'intervista alla dott.ssa Randa Abed Rabo, responsabile nazionale del Dipartimento per il Microcredito del PARC, ha dovuto essere realizzata a Betlemme invece di Gerusalemme, come programmato, poiché all'interprete palestinese non fu concesso il permesso di raggiungere Gerusalemme.

Anche nel 2005 non fu possibile entrare in Jenin, nonostante nostri ripetuti tentativi, per motivazioni ogni volta diverse che mi venivano opposte dai soldati israeliani ai check-points.

Nel soggiorno a Tulkarem del 2003 sono riuscita a visitare solo un progetto potendo vedere in prima persona le modalità di conduzione. Non ho potuto invece visitare il secondo, di cui nel testo è riportata l'intervista alla cliente che ho raccolto presso la sede del sindacato delle donne. Per motivi di sicurezza ho dovuto ripartire per Gerusalemme. Durante quella notte infatti il nostro alloggio, che era di fronte al Muro, era stato sorvolato più volte dai razzi sparati ripetutamente dal fronte israeliano nella direzione delle abitazioni. Quella notte ho imparato tra l'altro, cosa che non avrei mai immaginato, che non si sa mai con certezza quando i razzi sparati siano carichi di esplosivo o soltanto produttori di rumori per intimorire la popolazione.

Durante il viaggio del 2006 era prevista una visita ai progetti del PARC a Tulkarem per un aggiornamento, ma la città è rimasta chiusa per tutto il tempo del nostro soggiorno. Ancora una volta non è stato possibile entrare in Jenin. Era percorribile invece il Governatorato di Ramallah e di Hebron, dove abbiamo potuto lavorare, sempre però con grandi difficoltà di spostamenti a causa dei check-points presenti ovunque anche all'interno dei villaggi. Molte strade erano interrotte ed eravamo costretti a percorrere viottoli sterrati con immaginabili ritardi.

Nella visita ai programmi della Association of Women's Action for Training & Rehabilitation nelle campagne e colline di Ras Karkar, ho deciso di realizzare l'intervista all'operatrice di campo nel pulmino perché sarebbero state necessarie tre ore di viaggio per i 60 Km. di distanza tra Ramallah da cui siamo partite e il luogo di destinazione. La strada normale già da un anno non era più percorribile (e tuttora non lo è) perché interrotta dai militari israeliani, per cui è necessario fare larghi giri tra le montagne per stradine inerpicate e pericolose quasi sempre di terra battuta. Dovendo rientrare prima di notte per ovvi motivi di sicurezza, abbiamo potuto intervistare solo le due clienti di un progetto e purtroppo gli altri progetti abbiamo

potuto solo visitare velocemente e fotografare ma non abbiamo avuto il tempo di intervistare le clienti.

Alcune difficoltà sono derivate dalla lingua parlata e scritta. Mentre una parte di materiali di ricerca era in lingua inglese e quindi non ha creato problemi di comprensione, la maggior parte era solo in lingua araba ed era in arabo quasi tutta la documentazione specifica dei singoli programmi. Ovviamente poi, tutte le persone sul territorio parlavano l'arabo, a partire dalle microprestatrici, per cui abbiamo avuto necessità di traduttori locali, non facili da reperire, a volte per una doppia traduzione.

Tutto ciò ho voluto ricordare con l'intenzione di ringraziare quanti hanno permesso la realizzazione di questa ricerca perché davvero mai avrei potuto realizzarla senza l'appoggio e la scienza del territorio che hanno avuto tutte le persone che mi hanno aiutato a muovermi in una realtà dove non è possibile fare cose normali in modo normale.

In particolare ringrazio l'Autorità Nazionale Palestinese nella persona di Ali Sahman per aver reso possibili i miei spostamenti sul territorio facilitando gli incontri con i responsabili delle Associazioni di credito, le visite dei progetti ed aver messo a disposizione materiale documentale. Ringrazio i responsabili delle Associazioni, il dott. Anwar Jayousi di Faten, la dott.ssa Randa Abed Rabo del Parc e la dott.ssa Siham Barghouthi della Aowa, le operatrici di campo e le clienti per la loro grande disponibilità e partecipazione. Ringrazio Hamid Abu Turki e Mohamed Abu Madi preziosi interpreti e pazienti accompagnatori. Un ringraziamento anche ad Alessandro Zanon per l'aiuto nelle traduzioni dall'inglese e a tutti gli amici palestinesi e italiani che in vario modo mi hanno aiutata e sostenuta nella realizzazione di questo lavoro.

IL MICROCREDITO NELLE EMERGENZE
Il caso della Palestina

di

Angela Antonino e Giovanna Franca Dalla Costa

CAPITOLO PRIMO

IL TERRITORIO PALESTINESE, IL MURO E L'EMERGERE DI UNA CATASTROFE UMANITARIA

1.1 La Palestina dal 1947 ad oggi

Quando parliamo di Palestina facciamo oggi riferimento ad un territorio i cui confini cominciarono ad essere definiti nel 1947 dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. Quell'anno la Gran Bretagna aveva rimesso il suo Mandato, ricevuto il 25 aprile 1920, su questa provincia ottomana della Siria e il 29 novembre 1947 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite votò la spartizione del territorio, la cosiddetta Palestina storica (27.009 Kmq., poco più della Sicilia), in due Stati: uno ebraico e l'altro arabo. In quel momento, la popolazione ebraica, per lo più di recente immigrazione dall'Europa, presente sul territorio, contava circa 600.000 abitanti mentre la popolazione araba era di circa 1.200.000 residenti. Il 14 maggio 1948, come deliberato dall'ONU, si costituì lo Stato ebraico di Israele sul 56% del territorio palestinese originario. Il restante 44% avrebbe dovuto costituire lo Stato arabo di Palestina.

Inizialmente la popolazione residente, ma soprattutto gli Stati arabi confinanti, rifiutarono questa suddivisione. Iniziò il primo conflitto arabo-israeliano che si concluse con una dichiarazione di armistizio nel 1949 e con la definizione di fatto di un nuovo confine dello Stato di Israele che includeva ulteriori territori, che erano stati precedentemente assegnati dall'ONU al costituendo Stato palestinese, e tale nuova linea di confine fu denominata *Linea verde*. I rimanenti territori destinati allo Stato palestinese furono in realtà occupati in parte dalla Giordania (West Bank o Cisgiordania) e in parte dall'Egitto (la Striscia di Gaza), nulla lasciando allo Stato palestinese.

La popolazione palestinese iniziò ad organizzarsi politicamente verso la metà degli anni '60 nell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP). Nel 1967 scoppiò un nuovo conflitto (la Guerra dei sei giorni) tra Israele e gli Stati arabi confinanti: Giordania, Siria ed Egitto. Il rapido esito di questa Guerra fu l'occupazione da parte di Israele della Cisgiordania e della Striscia di Gaza.

L'ONU con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n.242 del giugno 1967 intimò ad Israele di ritirarsi entro i confini del 1949 (entro la Linea Verde) ma Israele non ottemperò alla Risoluzione dando inizio ad una occupazione militare che dura a tutt'oggi.

Spiragli di pace si aprirono dopo 5 anni di rivolta popolare palestinese (Intifada) dal 1987 al 1992 quando, dopo il riassetto geopolitico seguito alla prima Guerra del Golfo del 1991, Israele e l'OLP iniziarono trattative officiose (protocollo di Madrid)

che portarono il 10 settembre 1993, alla firma degli Accordi di Oslo tra il Primo Ministro israeliano Itzhak Rabin e il Leader dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) Yasser Arafat. Questo evento sancì il primo ufficiale reciproco riconoscimento al Diritto all'esistenza dei due Paesi. Molte speranze videro la luce in questa circostanza per la possibile realizzazione di un processo di pace. La OLP da movimento ritenuto terroristico diventò Partito politico, e si impegnò a riconoscere il Diritto all'esistenza dello Stato di Israele accettando di costituire lo Stato palestinese sul 23% della Palestina storica.

Nel settembre 1995 vengono firmati a Washington gli Accordi raggiunti a Taba in applicazione di quelli di Oslo (Oslo II). Questi prevedono le elezioni di un Consiglio palestinese e ne definiscono le competenze, inoltre prevedono la suddivisione della Cisgiordania in tre zone: Zona A sotto controllo amministrativo e di sicurezza palestinese, Zona B con controllo amministrativo palestinese e sicurezza israeliana, Zona C sotto completo controllo israeliano.

Negli Accordi di Oslo sono previsti anche cospicui finanziamenti e investimenti sia per Israele che per i palestinesi allo scopo di aiutare questi ultimi a risollevarsi dalla grave situazione economica seguita alla Guerra del Golfo e alla prima Intifada, e a costruire una struttura statale capace di funzionare nel momento in cui lo Stato palestinese vedesse la luce.

Il 4 novembre 1995 viene assassinato il premier israeliano Rabin ad opera di un estremista ebreo e con lui sembrano morire anche le speranze di Pace. Tutte le successive trattative non portarono ad alcun risultato. Nel 1997 il capo del Governo israeliano Netanyahu dà il via ad un nuovo imponente incremento nell'espansione di Colonie (insediamenti residenziali di israeliani in territorio palestinese, dichiarati illegali dall'ONU) in Cisgiordania che provoca una forte reazione palestinese (dal 1993 al 2000 i coloni in Cisgiordania sono raddoppiati passando da 200.000 a 400.000).

Fallisce anche il vertice di Sharm el Sheikh del 4 settembre 1999 che prevedeva il ritiro dell'esercito israeliano dall'11% della superficie della Cisgiordania. Nel giugno del 2000 il Governo israeliano approva il progetto relativo alla costruzione di un Muro di separazione da realizzare all'interno dei Territori occupati. Nel luglio dello stesso anno fallisce il tentativo di riprendere il processo di pace del Presidente americano Bill Clinton a Camp David. Le condizioni economiche della Palestina sono di nuovo disastrose, il persistere dell'occupazione militare rende la vita molto difficile, le speranze di pace e di normalizzazione sono cancellate, il 28 settembre del 2000 scoppia una nuova rivolta popolare palestinese, la seconda Intifada. Questa data segna anche l'inizio di una pesante repressione che sembra allontanare sempre di più la possibilità di realizzazione di una pace giusta basata su una riconciliazione storica tra palestinesi e israeliani.

Denominiamo oggi Palestina, i Territori di Cisgiordania e Gaza. I suoi confini che sono anche chiamati Linea Verde sono, per decisione delle Nazioni Unite, quelli che definiranno lo Stato Palestinese nel momento in cui esso sarà costituito

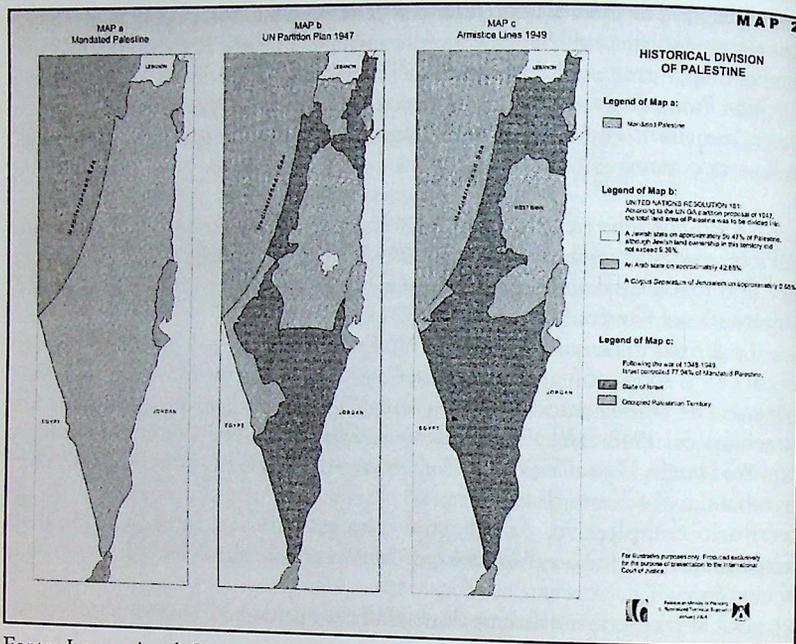
ufficialmente. La Palestina è collocata interamente all'interno dello Stato di Israele e non dispone di alcun accesso diretto ad altri Paesi limitrofi e neppure al mare. È attualmente soggetta all'Amministrazione militare di Israele. Presentiamo di seguito alcune mappe tratte dal documento della International Court of Justice *Advisory Opinion Proceedings on Legal Consequences of Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory* del 30 gennaio 2004, presentato alle Nazioni Unite il 23 febbraio dello stesso anno.

La *Cisgiordania* è costituita da 5.400 Kmq. su cui vivono 2.300.000 palestinesi. All'interno della regione vivono anche 395.000 coloni israeliani su 380 Kmq. di cui 177.000 in Gerusalemme Est, distribuiti in 180 insediamenti illegali (Colonie) (International Court of Justice, 2004, p.31).

La *Striscia di Gaza* è costituita da 310 Kmq. su cui vivono 1.300.000 palestinesi di cui l'83% sono profughi rifugiatisi in Campi approntati per loro dall'U.N.R.W.A. (Agenzia dell'ONU per i rifugiati), a causa della diaspora seguita alle occupazioni israeliane del 1948 e del 1967, o provenienti da villaggi che sono stati annessi allo Stato di Israele. Fino all'agosto 2005 all'interno di Gaza vivevano anche 8.000 coloni israeliani su 54 Kmq. distribuiti in 21 insediamenti illegali, occupando 1/3 del territorio complessivo. Attualmente sono stati trasferiti nelle colonie della Cisgiordania. La Striscia di Gaza è una delle zone a più alta densità di popolazione al mondo.

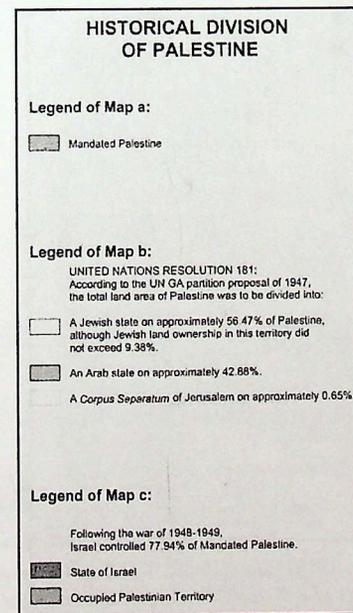
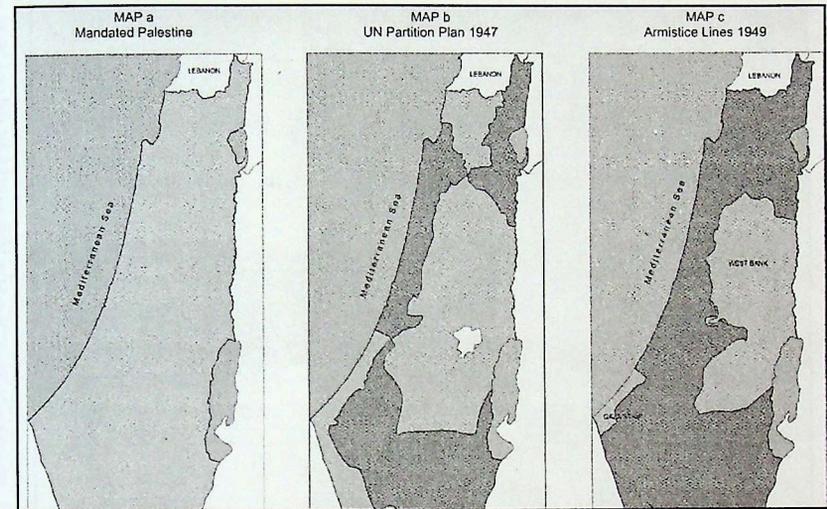
Dai Territori nominalmente disponibili per i palestinesi vanno inoltre sottratti quelli definiti come Zone militari israeliane, quelli utilizzati per la costruzione delle By-pass road che sono strade di collegamento tra le Colonie e Israele (non accessibili ai palestinesi), le zone di sicurezza intorno agli insediamenti e i terreni espropriati per la costruzione del Muro. Di conseguenza in Cisgiordania per i palestinesi resta attualmente disponibile circa il 50% del territorio effettivo della regione. Nella Striscia di Gaza, da cui com'è noto sono stati evacuati i coloni nell'agosto 2005, il territorio non è in realtà liberalizzato né dal punto di vista della circolazione delle persone né dal punto di vista economico e dei mercati poiché è ancora sotto una pesante presenza militare, i confini restano chiusi a merci e persone anche più di prima e, cosa gravissima, spesso non viene permesso neppure l'ingresso degli aiuti umanitari internazionali (a partire da cibo e medicinali) (U.N., 2006; UNRWA, 2006; W.B. 2006).

Mappa 2 - Historical Division of Palestine.

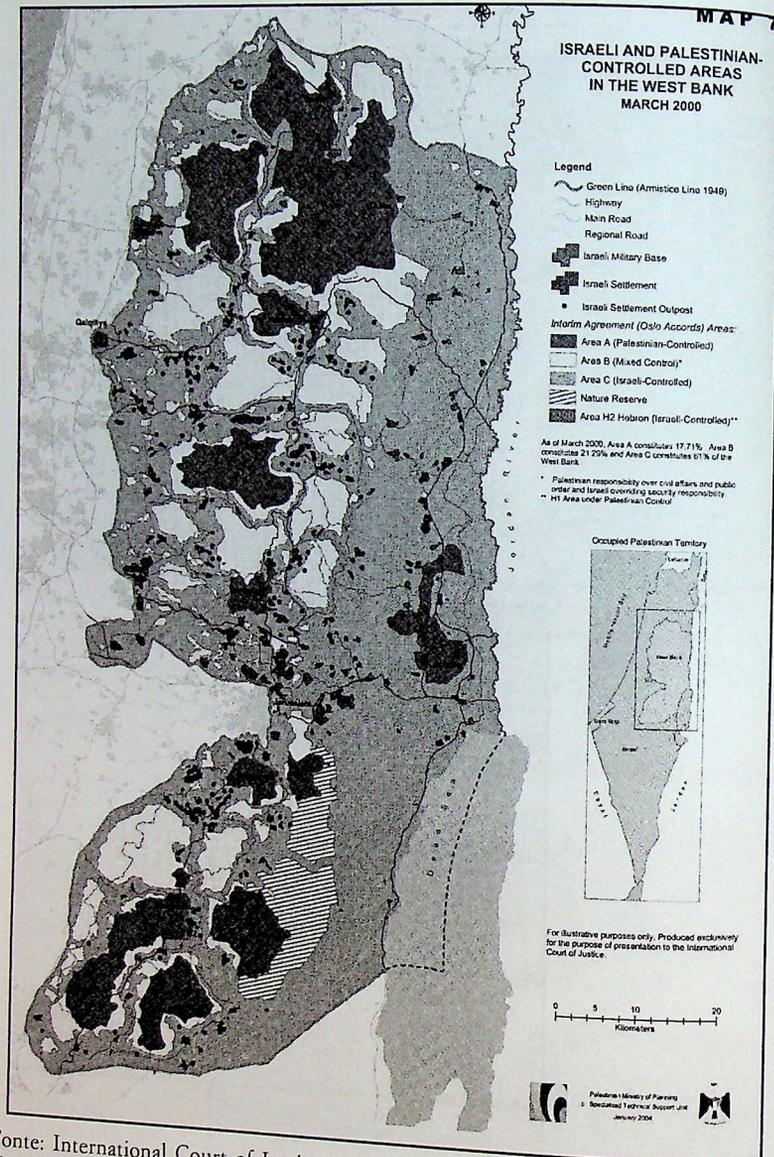


Fonte: International Court of Justice (2004), *Advisory Opinion Proceedings on Legal Consequences of Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory*

Mappa 2 - Dettaglio.

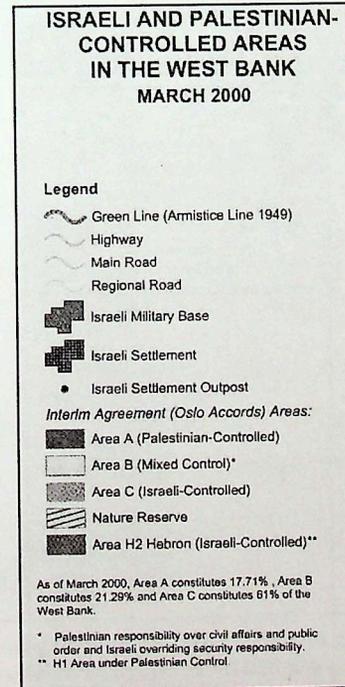
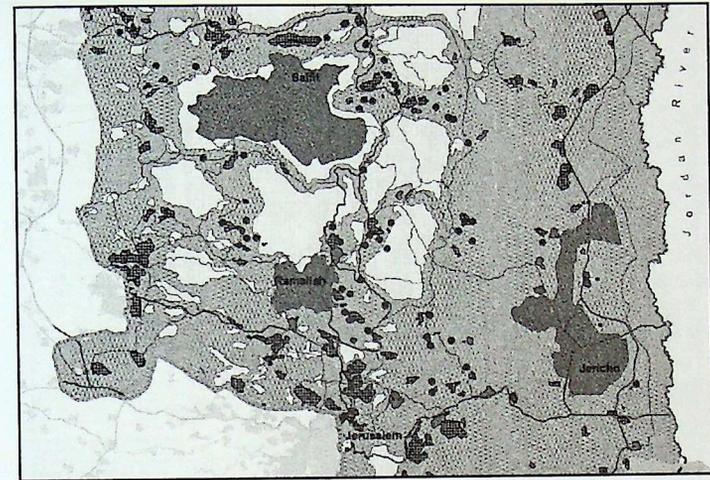


Mappa 7 - Israeli and Palestinian controlled areas in the West Bank, March 2000.

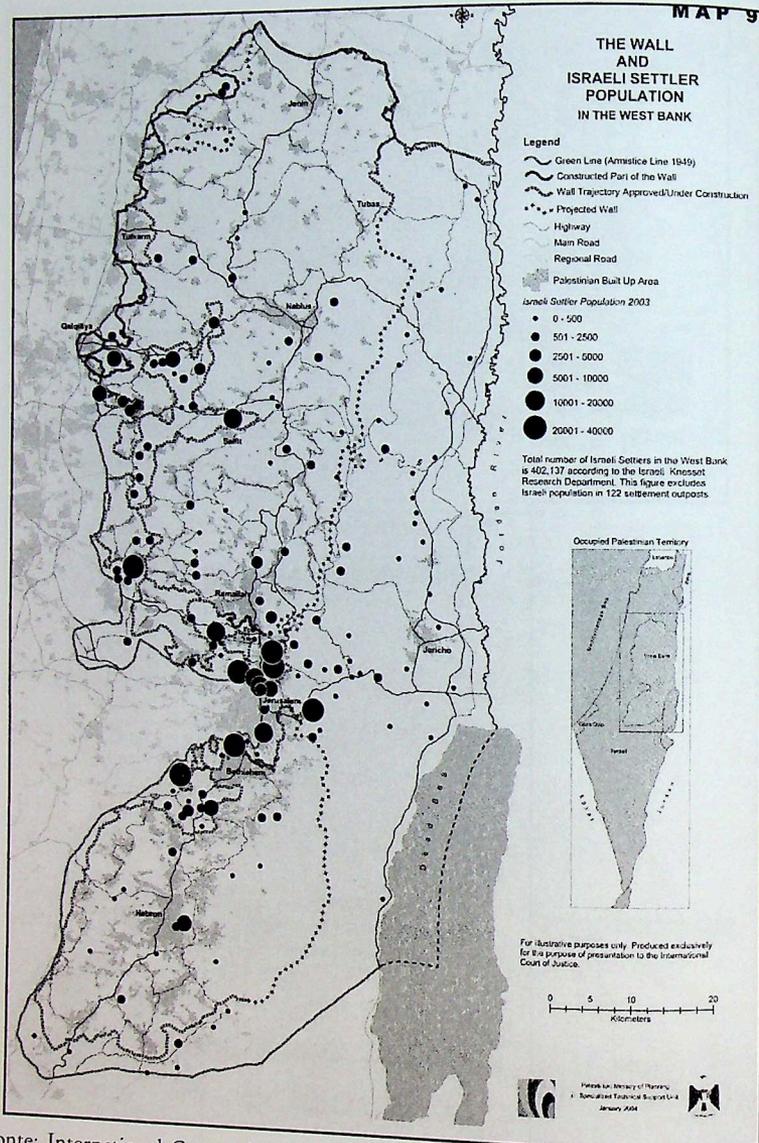


Fonte: International Court of Justice (2004), *Advisory Opinion Proceedings on Legal Consequences of Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory*

Mappa 7 - Dettaglio.



Mappa 9 - The Wall and Israeli Settler Population in the West Bank.



Fonte: International Court of Justice (2004), *Advisory Opinion Proceedings on Legal Consequences of Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory*

Mappa 9 - Dettaglio.

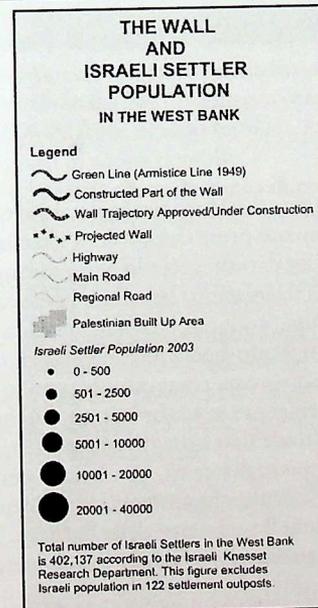
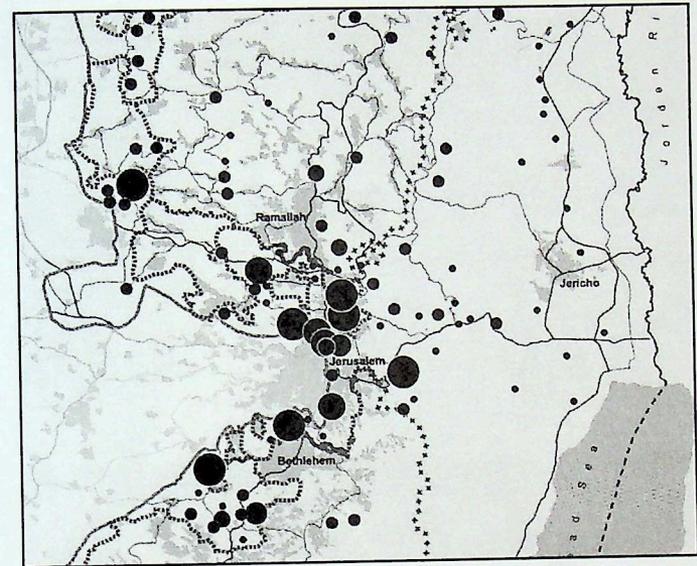
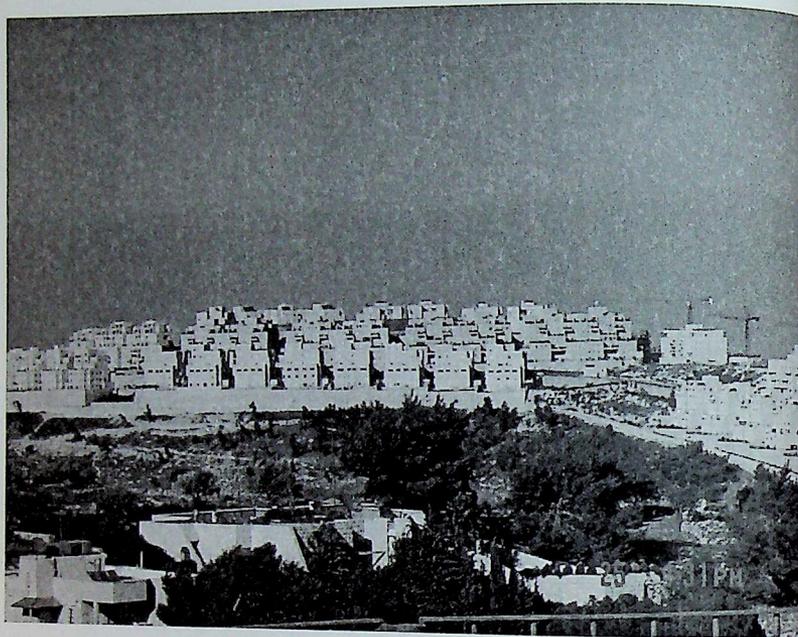


Foto 1 - Insediamento israeliano (Colonia) in territorio palestinese.



1.2 Il Muro

I primi piani di costruzione del Muro risalgono al 1996, ma la prima volta in cui la decisione è stata ufficialmente presa dal governo israeliano è datata luglio 2001. L'obiettivo dichiarato è quello di proteggere lo Stato di Israele da eventuali attacchi terroristici. Nell'aprile del 2002 iniziano i lavori per la sua costruzione. La lunghezza iniziale prevista era di 360 Km., collocati interamente all'interno della Linea Verde, nel Territorio palestinese. Il Muro non è un semplice muro o una semplice rete metallica bensì un complesso sistema composto da parti in cemento armato, reti di sicurezza con sensori elettronici per avvisare le forze militari israeliane dei tentativi di infiltrazione, trincee profonde fino a quattro metri, torri di controllo, una strada asfaltata a due corsie per i pattugliamenti, una strada sterrata con una striscia di sabbia regolare per rilevare le orme, che costeggia la recinzione, e un ammasso di sei file di filo spinato che segnano il perimetro della barriera. Tutto questo complesso sistema ha una larghezza variabile che va dai 50 ai 100 metri in alcune aree.

Oltre alle barriere fisiche, misure amministrative a queste collegate impediscono alla popolazione palestinese l'accesso alla terra e alle risorse naturali. Non solo confische e demolizioni di abitazioni, lungo il perimetro del Muro, ma anche la costruzione di una serie di *Porte* (Gates) per attraversare le quali è necessario ottenere un permesso e la creazione di *Zone chiuse* alle quali i palestinesi non hanno accesso, con libero accesso invece per i cittadini israeliani.

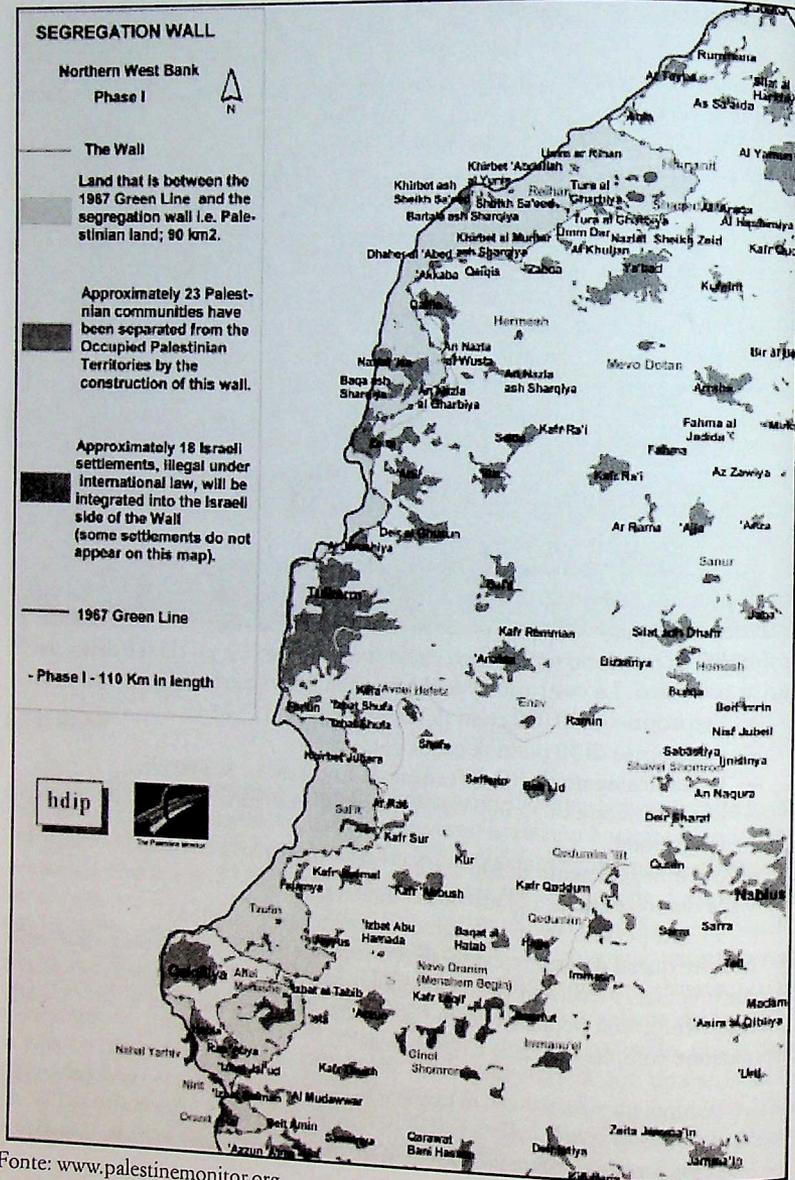
Lo scoppio della rivolta palestinese chiamata "II Intifada", nel settembre 2000 e l'inizio degli attacchi terroristici con la modalità degli attacchi suicidi, sembra aver portato il Governo israeliano (1 ottobre 2003) a decidere per l'ampliamento della linea del muro fino a 786 Km. di lunghezza. Ciò sempre più all'interno dei confini palestinesi per una lunghezza più che doppia della lunghezza della Linea verde (320 Km.). Ciò comporta l'annessione di fatto del 43,5% della Cisgiordania ad Israele. Tale ridefinizione dell'andamento del muro permetterà all'88% delle Colonie israeliane presenti in territorio palestinese di essere fuori dal perimetro del Muro. La popolazione palestinese residente all'interno del Muro andrebbe a costituire l'84,1%, mentre quella rimasta fuori tra il Muro e la Linea Verde costituirebbe il 14,9% (International Court of Justice, 2004, p. 60-62). Nella figura 1 di seguito nel testo è visibile la Linea Verde e il perimetro del Muro nella fase I. È possibile poi confrontare le 3 fasi di costruzione del Muro (cfr. Mappe 1 e 11). Delle tre fasi, due sono realizzate e la terza, come indicato nelle Mappe tratte da International Court of Justice (2004), andrà a determinare la totale chiusura dei Territori.

Il Muro è realizzato in cemento armato con un'altezza che va dai 5 ai 9 metri in prossimità dei centri abitati e in reticolato elettrificato nelle zone non abitate. La profondità di territorio espropriato per la sua realizzazione va, già si è detto, dai 50 fino ai 100 metri. La costruzione del Muro nella sua prima fase, ha comportato:

- l'esproprio di 10.000 ettari di terreno fertile
- l'esproprio di 50 pozzi di acqua potabile
- lo sradicamento di 102.000 alberi da frutto di cui 80.000 ulivi
- la distruzione di 35.000 metri di tubi di rete idrica per uso domestico e irrigazione.
- il danneggiamento di 546 serre
- la demolizione di 124 aziende commerciali
- 13.332 persone in 18 villaggi sono rimasti fuori dal Muro

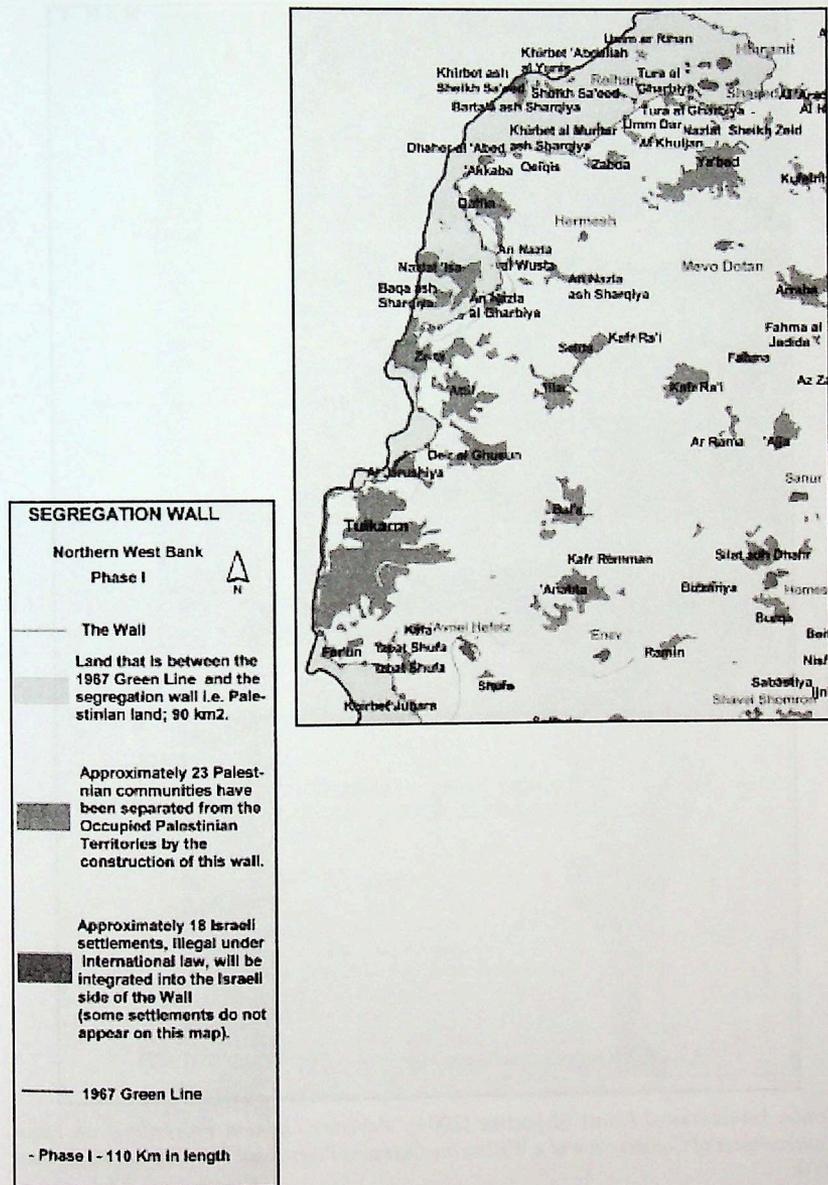
Mentre questi dati sono relativi alla costruzione del muro nella prima fase, nella III e ultima fase, 91 villaggi con una popolazione di 343.300 persone resterebbero fuori da Muro, una popolazione che si è detto essere equivalente al 14,9% della popolazione complessiva della Cisgiordania.

Figura 1- Segregation Wall. Northern West Bank. Phase I.

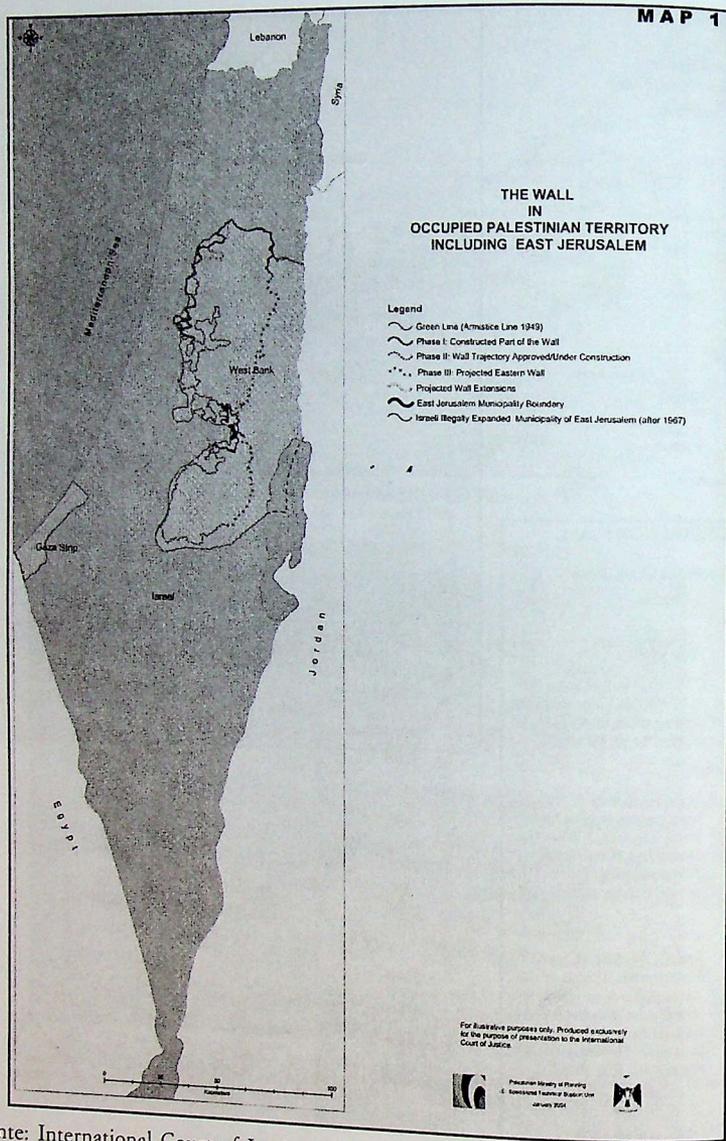


Fonte: www.palestinemonitor.org

Figura 1- Dettaglio.

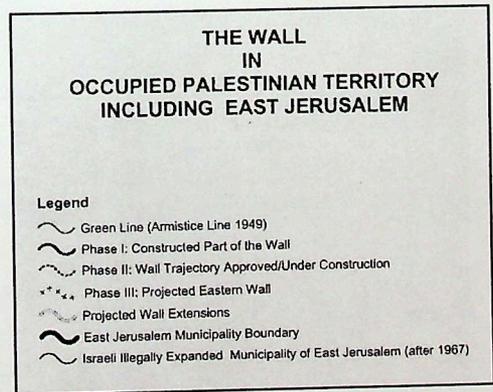
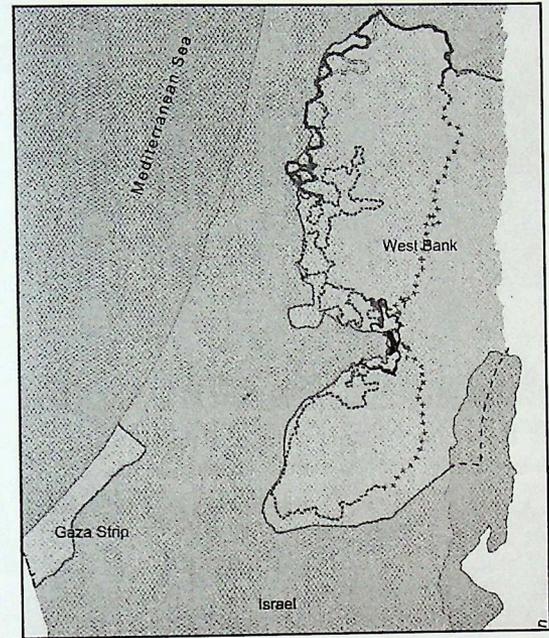


Map 1 - The Wall in the Occupied Palestinian Territory including East Jerusalem.

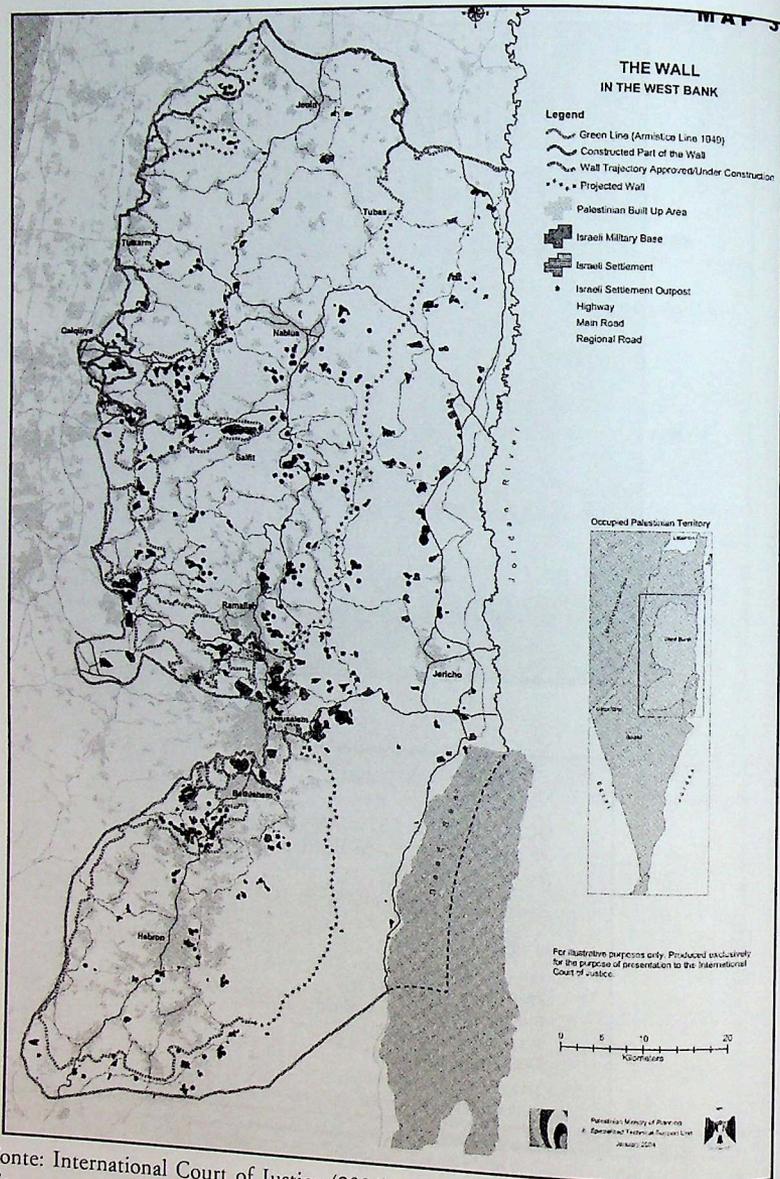


Fonte: International Court of Justice (2004), *Advisory Opinion Proceedings on Legal Consequences of Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory* del 30 gennaio 2004

Map 1 - Dettaglio.

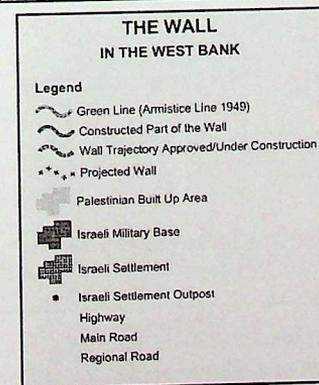
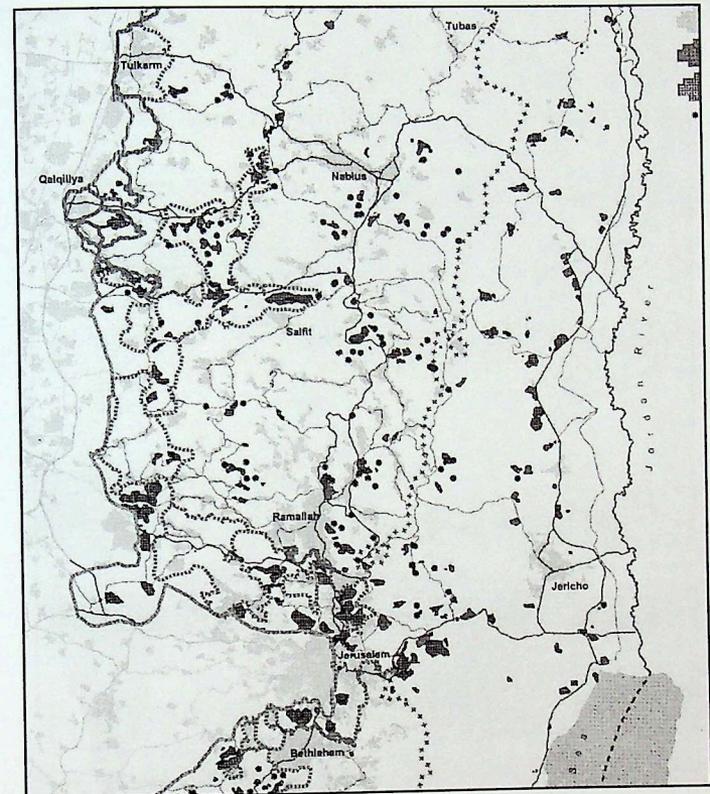


Mappa 3 - The Wall in the West Bank.

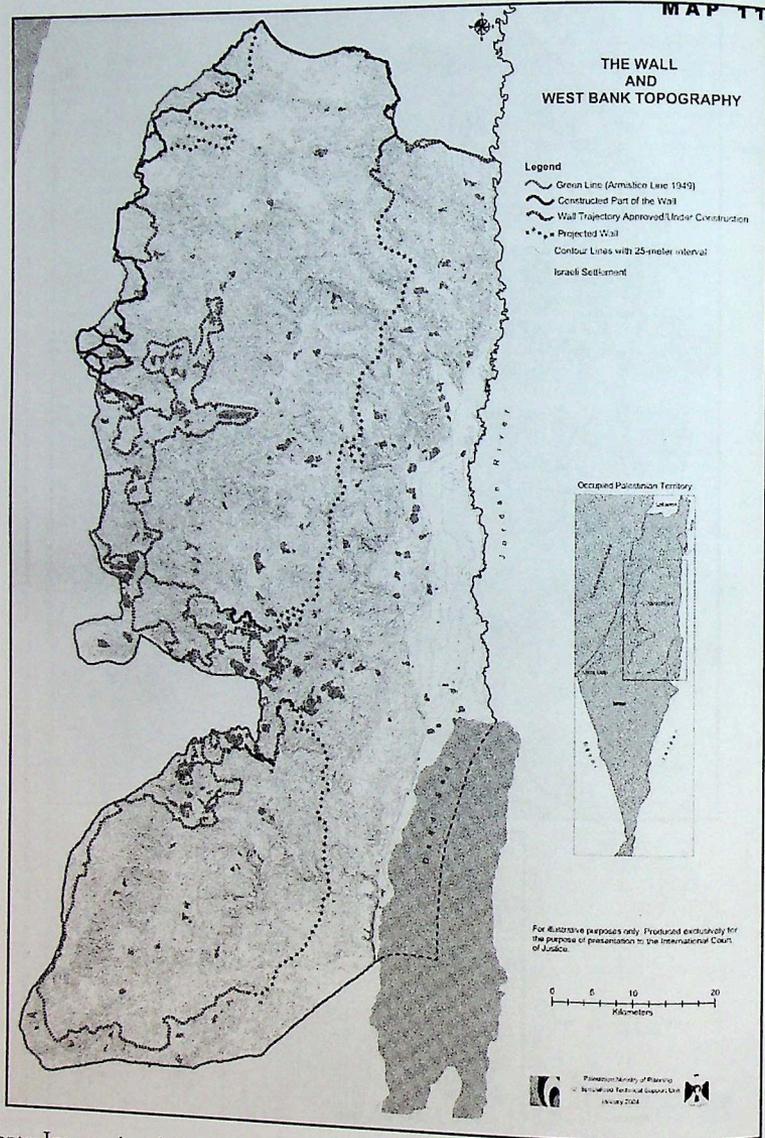


Fonte: International Court of Justice (2004), *Advisory Opinion Proceedings on Legal Consequences of Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory*

Mappa 3 - Dettaglio.

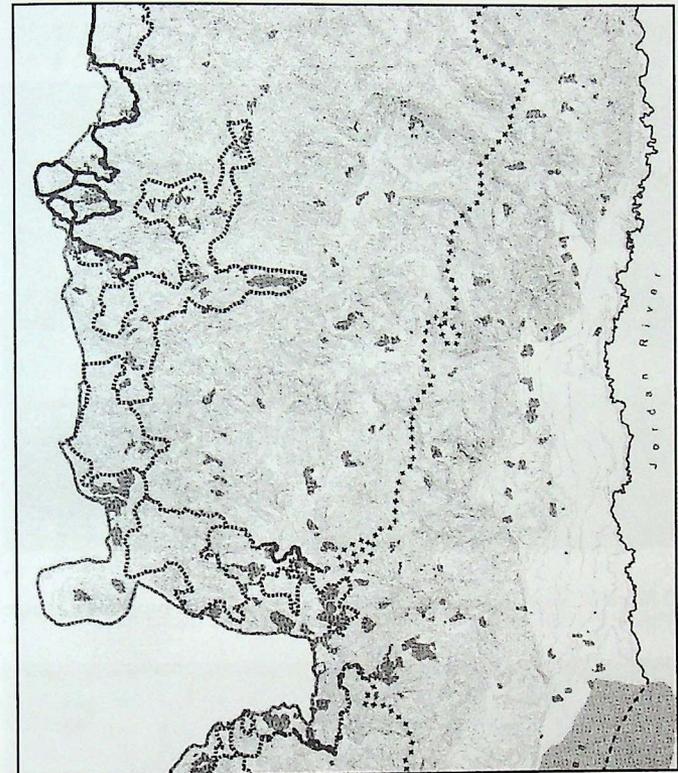


Mappa 11 - The Wall and West Bank Topography.



Fonte: International Court of Justice (2004), *Advisory Opinion Proceedings on Legal Consequences of Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory*

Mappa 11 - Dettaglio.



THE WALL AND WEST BANK TOPOGRAPHY

Legend

- ~ Green Line (Armistice Line 1949)
- ~ Constructed Part of the Wall
- ~ Wall Trajectory Approved/Under Construction
- * * * * * Projected Wall
- Contour Lines with 25-meter interval
- Israeli Settlement

Foto 2 - Il Muro in cemento armato tra Tulkarem e Qalqilya in prossimità di aree abitate (altezza m. 9).



Foto 3 - Il Muro in cemento armato tra Tulkarem e Qalqilya in prossimità di aree abitate (altezza m. 9).

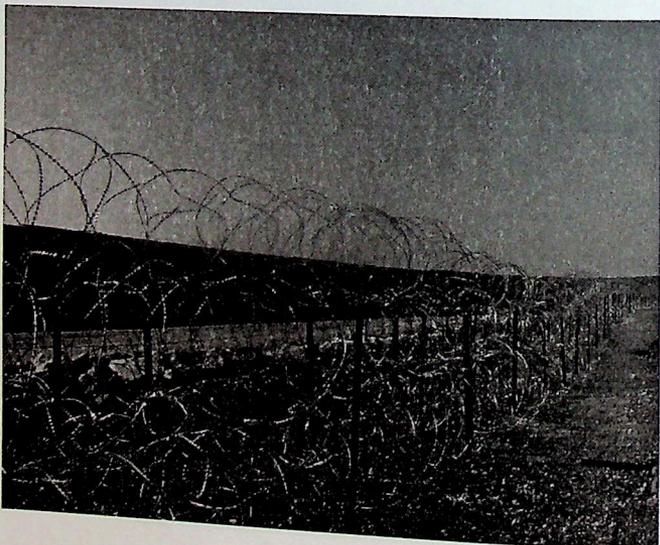


Foto 4 - Il Muro in reticolato elettrificato tra Tulkarem e Qalqilya lontano da aree abitate.



Foto 5 - Il Muro in reticolato elettrificato tra Tulkarem e Qalqilya lontano da aree abitate.

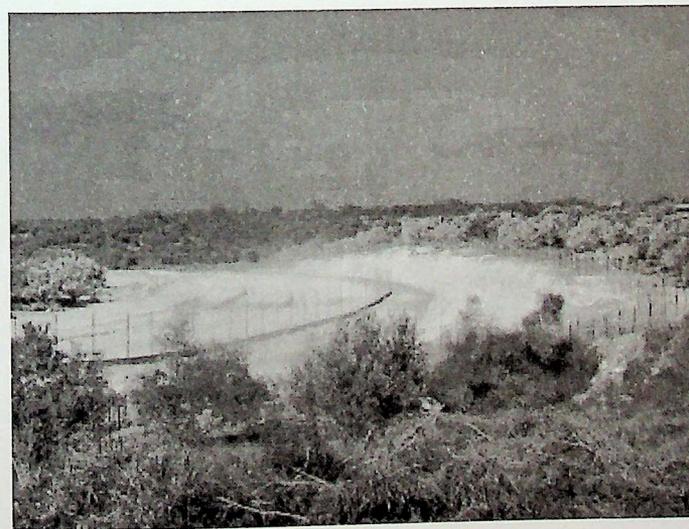


Foto 6 - Il Muro nella città di Betlemme, Porta (Gate) in costruzione.

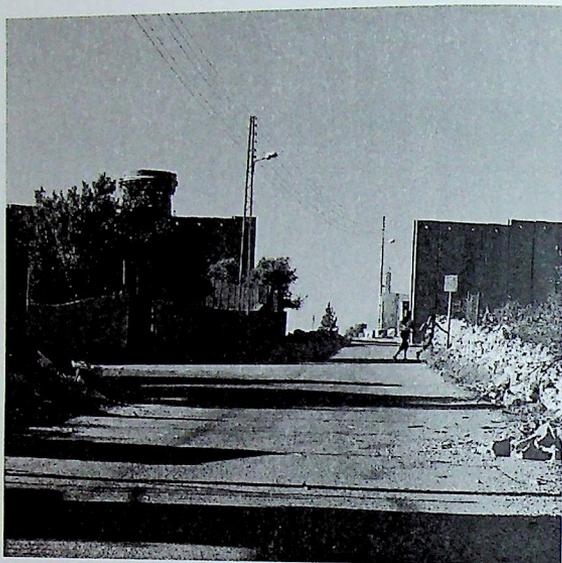
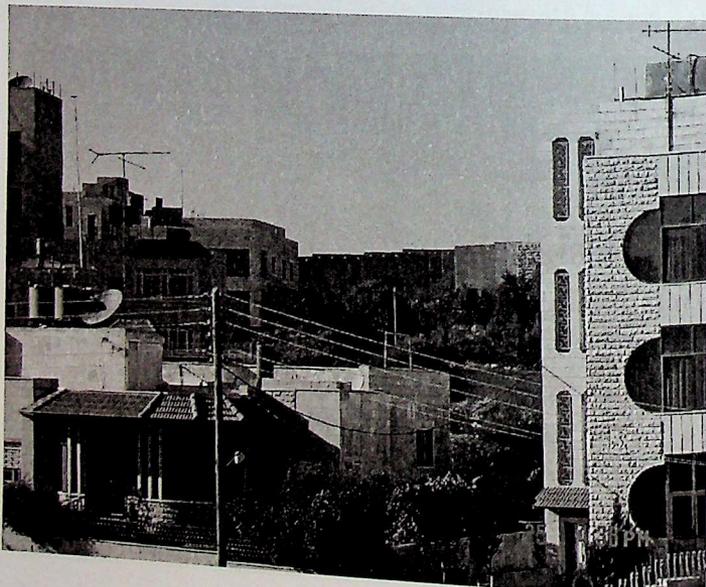


Foto 7 - Il Muro nella città di Betlemme.



1.3 L'emergere di una catastrofe umanitaria secondo il Rapporto alle Nazioni Unite di Jean Ziegler, Relatore Speciale per il Diritto all'alimentazione, del luglio 2003

Di fronte all'evidenza della crisi nei Territori le Nazioni Unite, la Corte Internazionale di Giustizia e la Banca Mondiale hanno avviato indagini e prodotto documenti dai quali è possibile comprendere i motivi della crisi stessa.

Nel luglio 2003 le Nazioni Unite inviano nei Territori come Relatore speciale per il Diritto all'alimentazione, Jean Ziegler. Gli obiettivi della sua missione:

- Comprendere i motivi della crisi alimentare.
- Esaminare il peggioramento del tasso di malnutrizione dal punto di vista del Diritto all'alimentazione.
- Proporre raccomandazioni volte al miglioramento della situazione.

Nel rapporto di Jean Ziegler (Ziegler, 2003) presentato alle N.U. il 31 ottobre 2003 che riprenderemo di seguito in alcuni punti è denunciato il profilarsi di una catastrofe umanitaria. Si legge:

"I Territori Occupati da Israele si trovano sull'orlo di una catastrofe umanitaria a causa delle misure militari estremamente severe imposte dall'esercito di occupazione israeliano fin dallo scoppio della seconda Intifada nel settembre 2000" (Ziegler, 2003, p. 3).

La crisi alimentare

"Il tasso di malnutrizione tra i palestinesi è peggiorato rapidamente dall'imposizione di queste nuove misure" (Ziegler, 2003, p. 3)

Nei Territori occupati viene registrata una chiara emergenza umanitaria per casi acuti, moderati e gravi di malnutrizione soprattutto nella zona della Striscia di Gaza dove la situazione è equivalente a quella registrata nei paesi dell'Africa subsahariana. Questa situazione viene definita assurda poiché la Palestina è sempre stata un Paese caratterizzato da un'economia a reddito medio. I dati che il Relatore speciale fornisce nella sua relazione sono i seguenti:

- Il 22% dei bambini sotto i 5 anni è malnutrito, di questi il 9,3% in modo acuto e il 13,2% cronico.
- Il 15,6% dei bambini sotto i 5 anni è affetto da anemia acuta che ha ripercussioni sullo sviluppo fisico e mentale.
- Il consumo alimentare è sceso oltre il 30% pro-capite.
- Oltre la metà delle famiglie mangia solo una volta al giorno.
- È presente una diffusa scarsità di generi alimentari soprattutto proteici.

Il collasso dell'economia

Più del 60% dei palestinesi (75% a Gaza e 50% in Cigiordania) vive ormai in condizioni di povertà estrema e la percentuale si è triplicata in 3 anni (dal 2000 al 2003). Il 50% delle famiglie contrae debiti per l'acquisto di generi alimentari e la metà della popolazione è ormai completamente dipendente dagli aiuti umanitari.

Ma quali sono i principali fattori che hanno determinato il collasso dell'economia a partire dal settembre 2000? A partire da tale data le condizioni economiche e sociali della popolazione civile subiscono un grave e progressivo peggioramento determinato dalle misure adottate dal governo israeliano sui Territori. Di seguito alcune di queste misure come risultano dal rapporto del Relatore Speciale (ivi, p. 4 e segg.):

- Blocchi e restrizioni alla circolazione
- Coprifuoco
- Negazione dei permessi di transito per merci e persone
- Distruzione di abitazioni civili
- Distruzione delle infrastrutture
- Espropri di terreni agricoli
- Confisca delle risorse idriche
- Arresti e perquisizioni
- Blocco agli aiuti umanitari.

I blocchi stradali o check-points

I blocchi stradali impediscono la circolazione non solo tra la Palestina e Israele ma anche all'interno degli stessi Territori palestinesi. Sono passati da 376 dell'agosto 2005 a oltre 500 nello stesso mese del 2006 (United Nations, General Assembly, Human Rights Council, 2006, p.2). Tutti i palestinesi devono esibire permessi concessi dall'Autorità militare israeliana sia per entrare in Israele che per muoversi nei propri Territori, essendo questi di fatto sotto Occupazione e quindi soggetti all'Amministrazione militare israeliana.

Quasi tutte le strade tra villaggi e città, e spesso anche le strade all'interno di una stessa cittadina o villaggio, sono bloccate da check-points di cui alcuni presidiati dai militari per i controlli, per lo più risultano essere strade inagibili a causa di blocchi di cemento armato posizionati da ruspe.

La circolazione delle merci è perciò gravemente compromessa. Ha dovuto essere realizzato localmente un sistema di carico e scarico con cambio dei mezzi di trasporto sui due lati del blocco stradale (a volte servizio locale di taxi) per riuscire a proseguire sulla strada. Ciò causa sprechi enormi di tempo e notevoli aumenti dei costi di trasporto. Inoltre, spesso accade che non sia concesso il permesso di attraversamento per cui si deteriorano i prodotti trasportati fino a dover buttare l'intero carico (J. Ziegler, 2003, p. 4). Di seguito si possono vedere alcune foto dei diversi tipi di check points (cfr. foto 8-15).

Foto 8 - Check Point presidiato tra Gerusalemme e Ramallah (nel 2005).

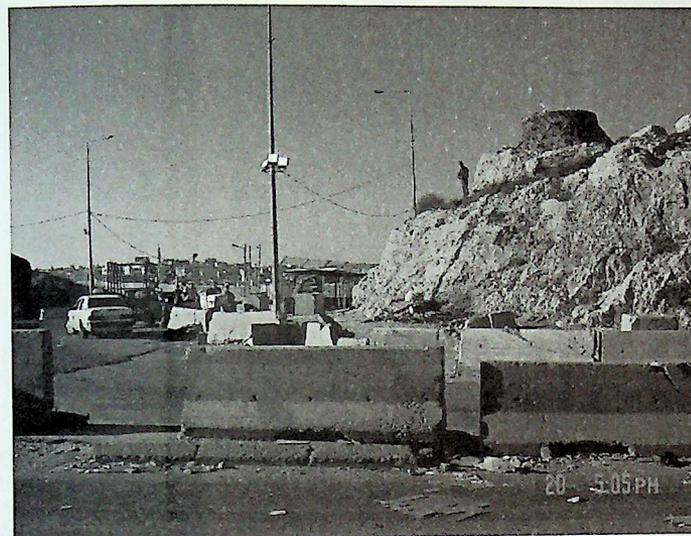


Foto 9 - Lo stesso Check Point tra Gerusalemme e Ramallah nel passaggio riservato agli automezzi (nel 2006).



Foto 10 - Blocco stradale nella città di Betlemme in cemento armato.

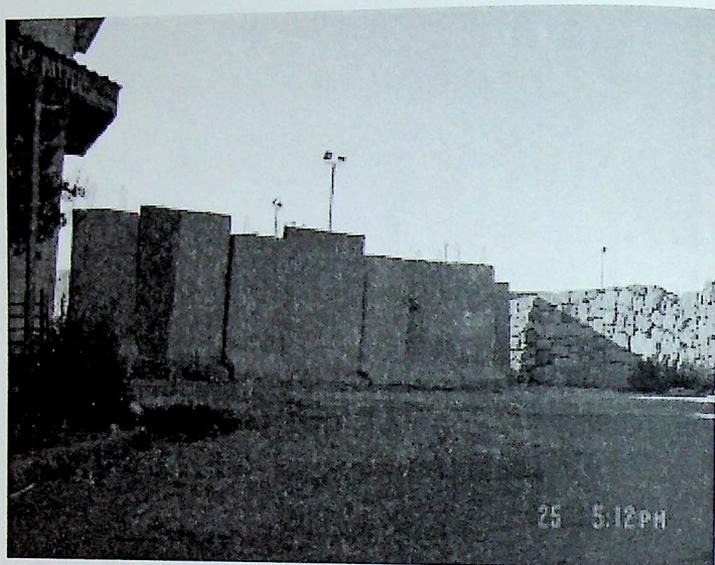


Foto 11 - Check point tra Betlemme e Hebron costruito con mucchi di detriti sulla carreggiata.



Foto 12 - Check point tra Betlemme e Hebron, primo sbarramento costruito con detriti. È visibile un servizio locale di taxi che funziona sui due lati.

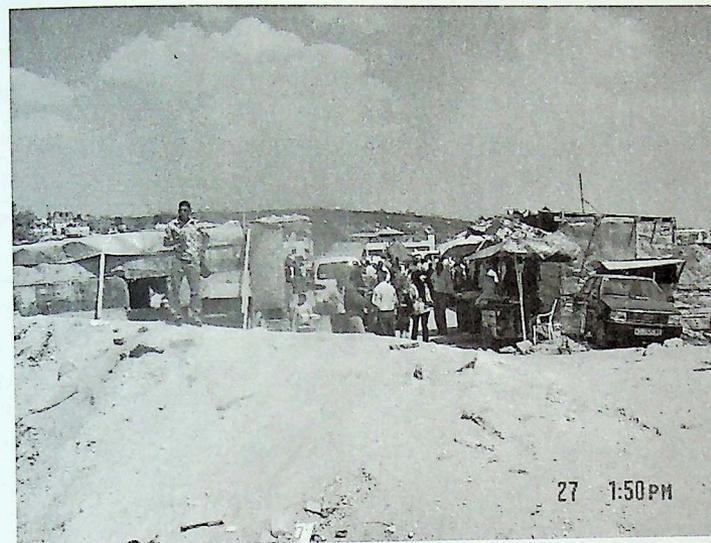
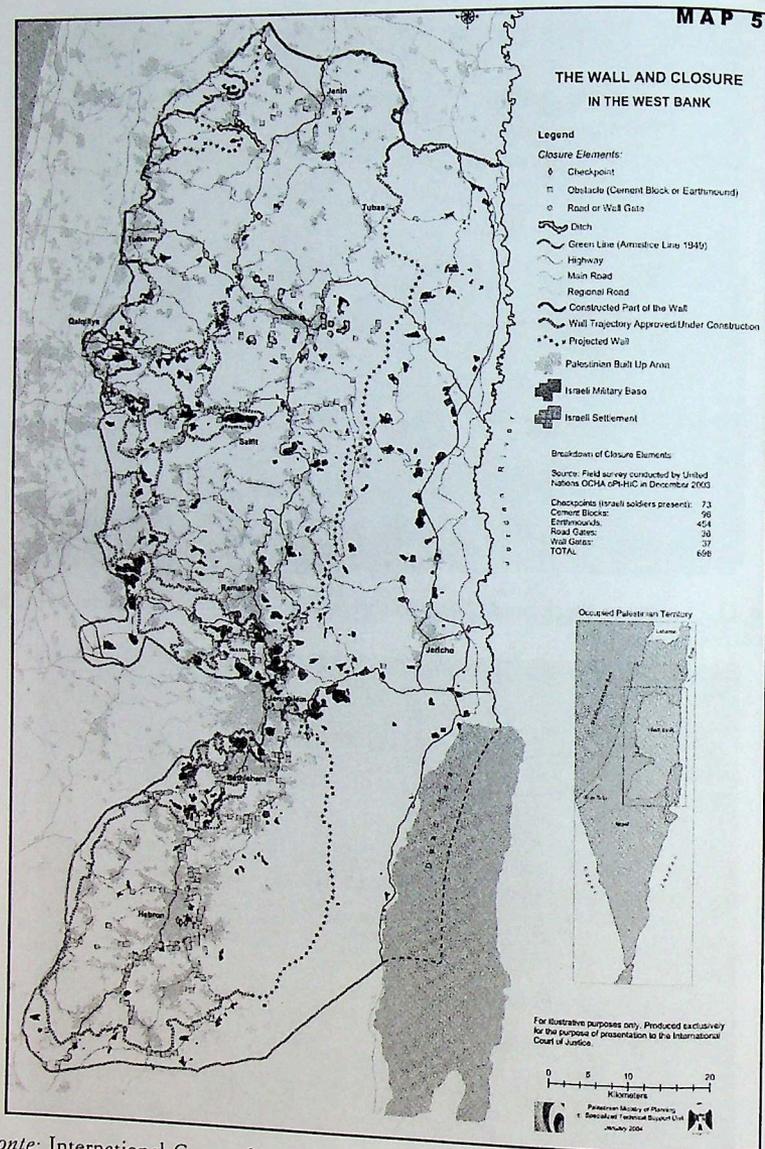


Foto 13 - Lo stesso check point. Secondo sbarramento e un tratto intermedio di strada percorribile solo a piedi.

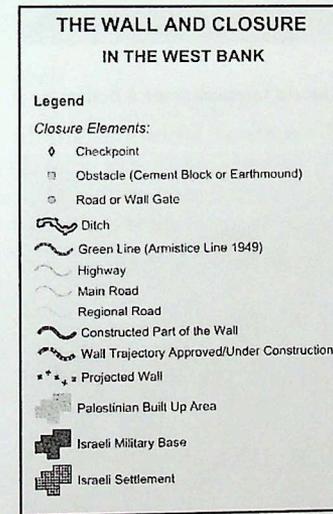
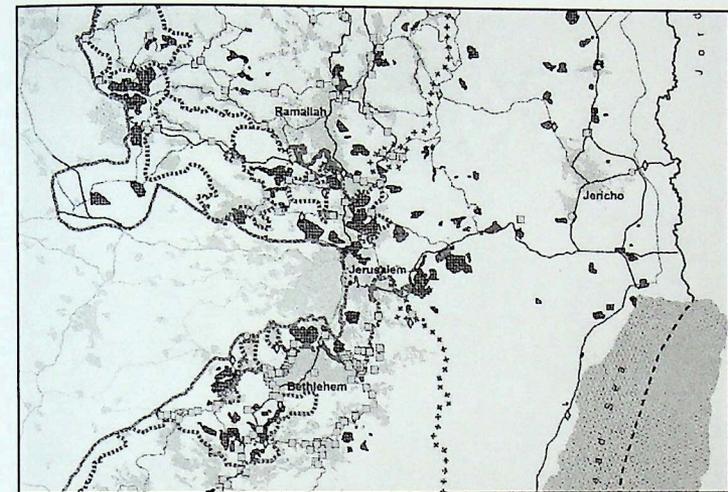


Mappa 5 - The Wall and Closure in the West Bank.



Fonte: International Court of Justice (2004), *Advisory Opinion Proceedings on Legal Consequences of Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory*

Mappa 5 - Dettaglio.



Breakdown of Closure Elements:

Source: Field survey conducted by United Nations OCHA oPt-HIC in December 2003.

Checkpoints (Israeli soldiers present):	73
Cement Blocks:	96
Earthmounds:	454
Road Gates:	36
Wall Gates:	37
TOTAL:	696

Foto 14 - Check point tra Gerusalemme e Betlemme con Porta (Gate) realizzata nel Muro. Accesso alla città di Betlemme ripreso dal lato di Gerusalemme (anno 2006).



Foto 15 - Lo stesso Check point tra Gerusalemme e Betlemme ripreso dal lato di Betlemme (anno 2006).



Negazione dei permessi di transito per motivi di lavoro. La disoccupazione

La maggior parte della manodopera in Israele era costituita da palestinesi che quotidianamente attraversavano il confine per raggiungere il lavoro. Dal settembre 2000 la revoca dei permessi di transito per motivi di lavoro ha determinato l'immediata perdita del posto di lavoro per 100.000 palestinesi. Il tasso di disoccupazione supera il 60% con punte dell'80% in Gaza. (J. Ziegler, 2003, p. 4)

Copri fuoco

La frequente imposizione dei coprifuoco e la loro lunga durata non solo impediscono lo svolgersi delle normali attività della popolazione civile (lavoro, scuola, cure, relazioni sociali), ma anche di quelle necessarie alla sopravvivenza come il rifornimento d'acqua, cibo e medicinali.

“Il coprifuoco talora imposto per molti giorni di seguito mette agli arresti domiciliari intere città: queste misure rendono la vita impossibile e minacciano gravemente la sicurezza alimentare”. (J. Ziegler, 2003, p. 4)

Confisca delle risorse idriche

L'interruzione dei rifornimenti idrici attraverso la confisca di terreni che permettono d'accedere alle falde acquifere e ai pozzi e il blocco del passaggio delle cisterne ai check-point, lascia sfornite intere comunità per molti giorni. Particolarmente grave è segnalata la situazione in 280 comunità rurali che sono state rese completamente dipendenti dalle cisterne pubbliche e private. Il costo dell'acqua è aumentato dell'80% e la qualità non risponde ai criteri minimi di potabilità stabiliti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. In un altro studio citato dalla Corte dell'Aia (International Court of Justice, p.73) la perdita di produzione agricola a causa dell'impossibilità d'accedere all'acqua è stimata tra il 22,8% e il 41,7%.

Distruzioni, espropri e confische

Altri fattori determinanti nel collasso dell'economia palestinese sono la distruzione di abitazioni civili, aziende agricole, imprese commerciali, raccolti di vaste zone coltivate, l'abbattimento di centinaia di uliveti e agrumeti (fonti di reddito per l'oggi e per il domani), la sistematica distruzione delle infrastrutture e infine l'espansione delle colonie dentro il Territorio.

La confisca di vaste aree coltivate e delle fonti di approvvigionamento idrico sono state causate dalla costruzione del Muro e dall'espansione degli insediamenti israeliani. L'ininterrotta espansione delle colonie comporta la costruzione di nuove strade riservate ai coloni e la creazione di ulteriori zone-cuscinetto di sicurezza intorno agli insediamenti con ulteriori espropri e confische di territori palestinesi. Tutti i palazzi governativi dell'Autorità Nazionale Palestinese sono stati distrutti e questi erano anche le sedi dove veniva gestita l'assistenza sociale per la popolazione più povera. Molte scuole sono state distrutte, danneggiate o occupate dall'esercito israeliano. Oggi per questo tutte le scuole devono funzionare con almeno due turni di lezioni. Ospedali, fabbriche, aziende agricole, strade, centrali elettriche, teatri, reti idriche e fognarie hanno subito vari gradi di danneggiamento e distruzione.

Arresti e perquisizioni

Come risulta dalla relazione di John Dugard, relatore speciale dell'Onu per i diritti umani, sono più di 10.000 i prigionieri politici nelle carceri israeliane, inclusi donne e bambini (United Nations, General Assembly, Human Rights Council, 2006, p. 3). Gli arresti e le perquisizioni, spesso attuati nel corso della notte, determinano un clima di precarietà e d'insicurezza per la stessa sopravvivenza fisica. Tale impatto psicologico e sociale ha ripercussioni sulla salute fisica e mentale (sono in aumento esponenziale malattie nervose, psicosomatiche e anche tumorali). La mancanza di certezze per il futuro indebolisce le capacità d'organizzazione della società mentre mina i rapporti familiari e sociali. Ciò diventa particolarmente grave in una società in cui l'organizzazione sociale è fondata sui solidi legami della famiglia allargata, organizzata in clan. Tale solidarietà allargata ha tradizionalmente consentito il superamento di problemi sia di natura individuale sia sociale. La famiglia nucleare invece, quale noi conosciamo, dimostra notevoli debolezze nei momenti di forte crisi economica e sociale. La famiglia allargata ha maggiori possibilità di superare le crisi per l'ampia e forte cooperazione che viene ad instaurarsi tra i membri e la messa in comune delle poche risorse. La più forte resistenza, nel fronteggiare disastri, delle famiglie allargate è rilevata anche in paesi in via di sviluppo dove ci sono stati gravi periodi di crisi, ad esempio in America Latina.

Il blocco degli aiuti umanitari

Secondo il Diritto internazionale (IV Convenzione di Ginevra), la potenza occupante è tenuta a fornire alcune garanzie nei confronti della popolazione occupata e a prestarle alcune assistenze di base. Ovvero, non è ammesso secondo il diritto ciò che accadeva anticamente negli assedi quando si prendeva per fame e sete la popolazione.

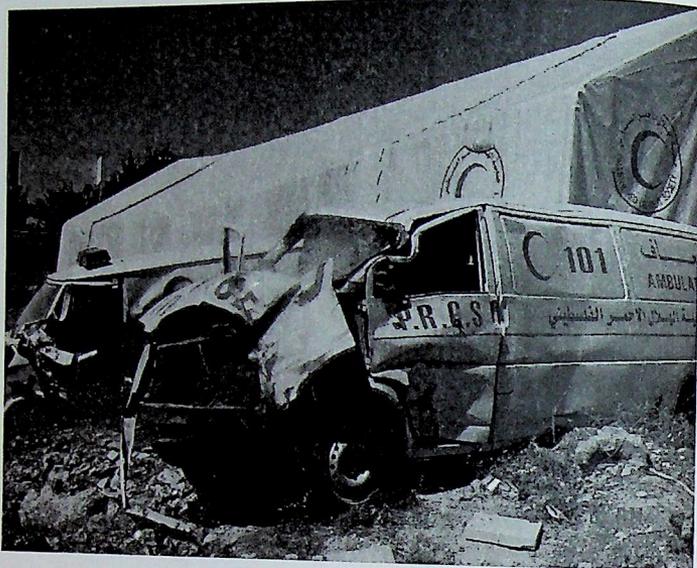
Foto 16 - Sede del governatorato di Nablus distrutta (anno 2003).



Foto 17 - Sede dell'Autorità Nazionale Palestinese di Ramallah distrutta (anno 2003).



Foto 18 - Sede nazionale della Mezza Luna Rossa di Ramallah danneggiata (2003).



In Palestina sono le Nazioni Unite e le Organizzazioni non governative che portano gli aiuti alimentari. Nel 2003 l'UNRWA ha fornito aiuti alimentari a 1.200.000 profughi su 1.500.000 profughi palestinesi che sono nella Striscia di Gaza. La Croce Rossa internazionale ha fornito generi alimentari a 50.000 famiglie (circa 650.000 persone) (al dicembre 2003). Questo intervento, come quello di molte altre organizzazioni, incontra limitazioni e impedimenti a causa dei blocchi stradali nonostante l'impegno del governo israeliano a facilitare l'accesso agli aiuti umanitari preso, nell'agosto 2002, con l'allora inviata particolare del Segretario Generale dell'ONU per la situazione umanitaria Catherine Bertini (Ziegler, 2003, p. 6).

Il Relatore Speciale John Dugard (United Nations, General Assembly, Human Rights Council, 2006) sottolinea come sia necessario facilitare nell'immediato l'accesso agli aiuti umanitari. Mette però in evidenza come a medio termine questi aiuti non possano rappresentare una soluzione alla crisi poiché questa

“dipende dal fattore umano: la carenza di risorse idriche ed alimentari non può infatti essere imputata a siccità, allagamenti o altre calamità naturali. Prima della crisi attuale, i Territori occupati disponevano di terreno fertile e vantavano in generale un'economia vitale, con esportazioni per migliaia di tonnellate di olive, frutta e verdura verso Israele, l'Europa e i Paesi del Golfo. L'attuale crisi, provocata

interamente dall'uomo, deriva da misure pesantemente restrittive che impediscono la circolazione di persone e merci e che hanno portato l'economia e l'agricoltura palestinesi sull'orlo del collasso. La crisi umanitaria risulterebbe quindi rapidamente alleviata se si allentassero immediatamente le restrizioni alla circolazione di persone e merci” (ivi, p. 6).

Anche la Banca Mondiale, citata dal Relatore speciale nella sua relazione, rileva:

“La causa immediata della crisi economica sono i Blocchi. Le restrizioni alla circolazione hanno portato l'economia al collasso. I palestinesi non possono alimentarsi, andare al lavoro, coltivare i campi e acquistare generi alimentari. Questo comporta anche la perdita della dignità umana e una completa disperazione spesso esacerbata dalle molestie e dalle umiliazioni ricevute ai check-point.” (ivi, p. 4).

1.4 Gli effetti della costruzione del Muro e dei Blocchi stradali (Check-points) secondo la Relazione della Corte Internazionale di Giustizia del 30 gennaio 2004

L'8 dicembre 2003, l'Assemblea Generale dell'ONU nella Risoluzione A/ES/10/L.16 decide di chiedere alla Corte Internazionale di Giustizia un urgente parere consultivo sulla seguente questione:

“Quali conseguenze giuridiche derivano dalla costruzione del Muro da parte di Israele, Potenza occupante, nei Territori Palestinesi occupati, incluso le zone attorno e all'interno di Gerusalemme Est, come descritto nel rapporto del Segretario Generale, considerando le norme e i principi del Diritto internazionale, compresa la Quarta Convenzione di Ginevra del 1949 e tutti gli atti del Consiglio di Sicurezza e le risoluzioni dell'Assemblea Generale?” (International Court of Justice, 2004, p. 1).

La Corte Internazionale di Giustizia in risposta al quesito posto produce il documento intitolato *Advisory Opinion Proceedings on Legal Consequences of Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory* da cui abbiamo già tratto la descrizione di alcuni aspetti del Muro (cfr. par. 1.1 e 1.2) e di seguito riportiamo alcuni dei più devastanti effetti della costruzione del Muro sulla vita della popolazione civile.

Effetti macro-economici

La Palestina è impossibilitata ad utilizzare le sue risorse economiche come la terra, l'acqua, la manodopera sia generica che specializzata per lo sviluppo del Paese.

La perdita di rilevanti porzioni di terreno fertile e di quasi tutte le fonti d'acqua, la frammentazione territoriale e il blocco di merci e persone, impediscono l'accesso sia ai mercati interni che esterni. L'aumento esponenziale dei costi dei trasporti, dell'acqua, delle transazioni, rendono impossibile la competizione sul mercato e determinano la dipendenza pressochè totale dall'economia di mercato israeliana. A causa dell'incertezza sul futuro si è determinata una grave perdita di opportunità negli investimenti economici.

Effetti sulla scolarità

La costruzione del Muro ha isolato le comunità e ridotto le possibilità di comunicazione ostacolando l'accesso all'educazione. Nel Governatorato di Jenin e Qalqilya il Muro impedisce a 7.400 studenti e 150 insegnanti di raggiungere la scuola. Molti villaggi rimasti tra il Muro e la Linea Verde non dispongono di scuole primarie e secondarie. A studenti e insegnanti non viene concesso il permesso di attraversamento per raggiungere la scuola. A questo si aggiunge il grave peggioramento delle condizioni economiche per cui sta diventando sempre più difficile per le famiglie sostenere le spese per far frequentare la scuola ai figli. Conseguentemente si determina un elevato abbandono scolastico e vi è una diminuzione del tasso di scolarità della popolazione, tasso tradizionalmente alto in questo Paese. Questa situazione porterà ad un processo di degrado educativo i cui effetti si sentiranno pesantemente nel futuro (International Court of Justice, p.80).

Effetti sull'accesso alle cure per la salute

Dopo la costruzione del Muro l'80,1% dei residenti sul lato Ovest e il 48,3% dei residenti sul lato Est, devono percorrere più di 4 Km. per raggiungere il più vicino Ospedale in mezzo a continui blocchi che moltiplicano a dismisura i tempi di percorso. Il 73,7% degli abitanti a Ovest e il 38,6 di quelli a Est, incontrano notevoli ostacoli per raggiungere i Servizi Sanitari di base. In 9 comunità su 15 rimaste tra il Muro e la Linea verde, mancano completamente il personale medico e paramedico per i Servizi di base a causa degli eccessivi tempi e costi di trasporto oltre che per le irregolarità nell'apertura dei cancelli per l'attraversamento. Risulta gravissima la situazione per cure specialistiche, emergenze, trattamenti di dialisi e chemioterapia.

L'U.N.R.W.A. segnala l'aumento della mortalità infantile e il dimezzamento dei parti effettuati presso le strutture ospedaliere (fino al 2000 era del 95% la percentuale delle donne che partoriva in ospedale). Sono stati documentati 39 casi di donne che hanno partorito ai check-point nell'attesa di passare per poter raggiungere l'ospedale.

Inoltre è diventato molto difficile il proseguimento dei programmi di vaccinazioni con la regolarità necessaria (ivi, p.78-79).

Effetti psicologici dell'isolamento

La presenza dei numerosissimi blocchi stradali e la costruzione del Muro isola intere comunità e in alcuni luoghi come Abu-Dis in Gerusalemme Est o in Betlemme, separa le case passando in mezzo a queste. L'isolamento prodotto porta come conseguenza la rottura della rete sociale di supporto, disintegra il sistema di relazioni familiari e sociali, impedisce di mantenere solido un sentimento di appartenenza sociale e culturale provocando numerose patologie individuali. Studi citati nella relazione consultiva della Corte Internazionale di Giustizia del 2004, mostrano le gravi conseguenze psicologiche che questa situazione determina, in primis la perdita di speranza nel futuro della propria comunità. Rivelano come nella popolazione si presentino in misura rilevante: depressione, ansia, disperazione, sentimento di isolamento, suicidi e disordini post-traumatici da stress (ivi, p.75).

Effetti sociali

È rilevato dal Palestinian Central Bureau of Statistics, nel 2003 (cfr. Rapporto all'ONU della Corte Internazionale di Giustizia), l'impatto devastante della costruzione del Muro sulle comunità, sui legami di parentela, sui matrimoni, sulle attività sociali e religiose e, infine, sulle libertà di movimento, in modo particolarmente pesante per le donne. Il 90,6% delle famiglie residenti a ovest del Muro non riesce a visitare i parenti, il 63,5% di quelle residenti a est. L'83,3% delle famiglie residenti a ovest hanno molte difficoltà nel condurre attività sociali e culturali, il 48,4% di quelle a est. Il 50,9% delle famiglie a ovest è rimasto separato dai parenti più stretti, il 37,3% di quelle a est. Nessun permesso è stato concesso per permettere di avere relazioni familiari. Ciò è un ostacolo anche per realizzare matrimoni tra membri di villaggi diversi e alla fine risultano facilitati i matrimoni tra consanguinei. Il Muro impedisce alle donne sposate fuori dal proprio villaggio di visitare i propri parenti poiché data la lunghezza e la pericolosità del viaggio, i mariti spesso non lo consentono (ivi, p.74).

Effetti sull'eredità culturale, la confisca dei siti archeologici

I Siti storici e archeologici rappresentano una componente essenziale dell'identità culturale. Si stima che nel momento in cui il Muro sarà completato 1.981 siti

archeologici, tra principali e minori, risulteranno per i palestinesi al di là del Muro. Nel Distretto di Betlemme un grande numero di Siti nei villaggi di Al Khader e Housan sono stati in parte distrutti, in parte annessi alla vicina Colonia di Bitar Aleat. A Gerusalemme Est nei lavori di costruzione del Muro una parte sostanziale di un'area archeologica di epoca Bizantina è stata distrutta (ivi, p. 81-82).

Conclusioni

Riassumendo, la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia su mandato del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, nel dicembre 2003 avvia un'indagine sulla legalità del Muro e sulle conseguenze della sua costruzione nei Territori. Le conclusioni a cui la Corte giunge sono nell'elenco delle violazioni del Diritto descritte nei capitoli 7, 8, 9 e 10 del testo presentato all'ONU. Tra queste troviamo la incompatibilità del Muro con il rispetto dell'Art. 55 della IV Convenzione di Ginevra che prevede che la Potenza occupante debba provvedere ai bisogni di cibo e medicinali della popolazione dei territori occupati. La violazione degli art. 24 e 26 della Convenzione internazionale dei Diritti del Bambino che prevedono il diritto all'alimentazione, condizioni di vita adeguate, accesso alle cure mediche e ai servizi sociali. La violazione dell'art. 28 della stessa Convenzione che prevede il diritto all'educazione. La violazione dell'art. 13 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che prevede il diritto alla libertà di movimento.

Il 9 luglio 2004 la Corte con Sentenza dichiara l'illegalità del Muro, ordina la sua distruzione per tutta la parte che sconfinava dalla Linea Verde nel territorio palestinese e dispone che Israele provveda al risarcimento dei danni causati ai Palestinesi, inoltre in ottemperanza ad una precedente Risoluzione, Israele deve provvedere allo smantellamento degli insediamenti illegali in territorio palestinese.

La Corte dispone anche che gli altri Stati siano obbligati a cooperare con responsabilità per mettere fine alle violazioni di Israele, siano obbligati a non riconoscere tale situazione illegale, a non dare aiuto o assistenza da cui possa conseguire il mantenimento di questa situazione, allo scopo di mettere fine alle violazioni israeliane.

Il 21 luglio 2004 l'Assemblea Generale dell'O.N.U. accoglie la Sentenza con voto unanime dell'Unione Europea.

CAPITOLO SECONDO

IL MICROCREDITO IN PALESTINA

Da una pubblicazione del 2006 a cura del Ministero per gli Affari della Donna (Palestinian National Authority, Ministry of Women's Affairs, 2006), possiamo registrare una notevole attenzione dedicata ai Programmi di Microcredito dall'Autorità Nazionale Palestinese. È lo stesso Ministero a fornire l'elenco delle maggiori Associazioni che si occupano di Microcredito in Palestina. L'obiettivo dichiarato è quello di dare indicazioni semplici e chiare alle donne che vogliono realizzare progetti produttivi individuali o di gruppo e incoraggiarle a creare iniziative che permettano loro di far fronte ai bisogni essenziali della famiglia raggiungendo una propria autonomia. Le Associazioni riportate di seguito coprono l'intero territorio palestinese. Per ciascuna Associazione vengono indicate la sede, le finalità associative, i settori d'intervento, le tipologie di credito, le modalità di finanziamento, le condizioni per ottenere il prestito e le modalità di richiesta.

a) Associazione Palestinese per l'Imprenditoria Femminile (Assalah)

L'Associazione nasce nel 1997 come Centro Progetti Femminili. Nel 2001 si ricostituisce con il nuovo obiettivo di aiutare le donne a promuovere il loro ruolo nella società palestinese, un maggior inserimento nell'economia del Paese e la loro indipendenza economica e sociale. A questo scopo l'Associazione ritiene di fondamentale importanza lo sviluppo culturale e la formazione non solo a livello teorico ma anche pratico.

Settori di intervento: Commercio, agricoltura, servizi e artigianato.

Sede centrale a Ramallah e Gaza, uffici locali in Jenin, Betlemme, Deir el Balah, Beit Hanun, Alnuseirat, Jabalia.

Tipologie di credito fornite

- 1- Micro Lending (credito individuale o di gruppo). Individuale va da 1.000 a 5.000\$, di gruppo da 300\$ a 1.500\$.
- 2- Small Lending, solo individuale e va da 6.000\$ a 15.000\$.
- 3- Credito islamico, individuale da 5.000\$ a 15.000\$.

Condizioni necessarie per la richiesta di finanziamento

- Esperienza dimostrata nel settore.
- Il progetto deve poter produrre un vantaggio economico.
- Il progetto può essere nuovo o già avviato.
- È necessario disporre di due garanti di cui almeno uno deve essere dipendente dell'amministrazione dello Stato.

Modalità di richiesta del finanziamento

È necessario presentare una domanda di credito allegando i documenti necessari e rendersi disponibili ad un sopralluogo. Quando la domanda viene accolta la cifra stabilita diventa disponibile per la donna presso la Banca.

b) Cassa palestinese per lo sviluppo

La Cassa nasce nel 1996 con l'obiettivo di sviluppare la piccola imprenditoria femminile del Paese attraverso piani di credito adatti a rinforzare la base produttiva e ad incentivare l'occupazione nel Paese.

Settori di intervento: Agricoltura, industria, servizi, turismo, artigianato e commercio.

Sede principale Ramallah, due filiali a Gerusalemme e a Gaza. Uffici locali in Jenin, Tulkarem, Esalfit-Kalquilia, Nablus, Betlemme, Hebron, Jerico.

Tipologie di credito

Crediti per l'acquisto di materiali necessari all'avvio dell'attività o per pagare il salario ai lavoratori. Sono crediti di medio importo e a lunga scadenza.

Condizioni per la richiesta di finanziamento

- Il progetto deve rientrare nei settori economici previsti.
- Il responsabile del progetto deve avere le capacità amministrative e l'esperienza necessaria per l'avvio dell'attività.
- Il progetto deve risultare idoneo ad assicurare le entrate necessarie per coprire le spese, pagare le rate del prestito e gli interessi rispettando le scadenze.
- Il responsabile del progetto deve disporre di risorse finanziarie non inferiori al 50% del costo complessivo del progetto e deve essere di onestà riconosciuta sia presso le banche che nella società in cui vive.

Modalità di richiesta del finanziamento

Le domande di credito vanno consegnate al responsabile dell'Ufficio locale più vicino al luogo di residenza.

c) Associazione per lo Sviluppo Agricolo

L'Associazione attraverso la realizzazione di un Programma di Risparmio e Prestito si propone di dare alle donne delle campagne la possibilità di rafforzare il loro ruolo economico e sociale. Le donne in tali programmi sono aiutate a costituirsi in gruppi e in tali gruppi, attraverso l'acquisto di azioni di risparmio, sono raccolte delle somme di denaro che vengono poi prestate a turno alle donne socie dello stesso programma. E' previsto anche di raccogliere una quota per la copertura delle spese di gestione del programma.

Sedi sono presenti a Ramallah, Gerusalemme, Gerico, Betlemme, Hebron, Salfit, Qualquilia, Tulkarem, Jenin, Nablus, Gaza, Kan Jounis, Deir Balà, Tubas.

L'Associazione fornisce:

- aiuto nella costituzione dei Gruppi di Risparmio e Prestito offrendo anche la formazione necessaria;
- assistenza per la formazione di nuovi gruppi che lavorino in rete tra loro;
- tutte le informazioni finanziarie e legali necessarie.

Inoltre,

- garantisce il corretto rapporto tra l'Associazione e il Ministero del Lavoro attraverso controlli sul rispetto delle normative vigenti;
- agevola un progressivo miglioramento del programma attraverso l'utilizzo di programmi informatici;
- fornisce aiuto per creare un raccordo in rete con le altre Associazioni fornitrici di Microcredito.

L'Associazione oltre a dare aiuto logistico ai nuovi gruppi in via di formazione e fornire le informazioni necessarie per la loro costituzione, è in grado di concedere anche prestiti per aumentare il capitale iniziale d'investimento nei progetti già in corso.

I programmi dell'Associazione e dei gruppi che si stanno costituendo sono pubblicizzati il più possibile sia attraverso la partecipazione a dibattiti locali e nazionali, sia attraverso la pubblicazione di volantini e attraverso stampa.

Tipologie di credito

Individuali e di gruppo.

Settori di intervento

Industria, commercio, agricoltura, servizi, istruzione, sanità e anche consumi.

Condizioni per la richiesta di finanziamento

È necessario essere socie da almeno sei mesi e aver pagato tutte le quote dovute. Ogni socia deve possedere una parte del capitale necessario al progetto. Per il prestito non saranno richieste garanzie per una quota che equivale al capitale posseduto e invece, per la quota che va oltre il capitale posseduto, sarà richiesta la garanzia di due socie dello stesso gruppo.

d) Associazione Palestinese per il credito e lo sviluppo (Palestine for Credit & Development, FATEN)

L'Associazione è indipendente e senza scopo di lucro. Inizia a lavorare nel marzo del 1999 con l'obiettivo di rafforzare la base economica dei palestinesi, soprattutto donne, che hanno piccoli progetti, attraverso la concessione di crediti e servizi qualificati, mirati alle specifiche necessità di ciascun cliente. Tale associazione costituirà oggetto prevalente di ricerca in questo lavoro (cfr. capitolo quarto).

e) Centro Arabo per lo Sviluppo Agricolo

Il Centro è un'associazione non governativa senza scopo di lucro. Si propone di aiutare le lavoratrici palestinesi povere, con redditi molto bassi, fornendo loro microcrediti, servizi di informazione e formazione. Si tratta per la gran parte di donne povere delle periferie che desiderano uscire dallo stato di povertà e migliorare la qualità della loro vita attraverso la realizzazione di piccoli progetti produttivi e a queste il Centro dà il suo maggiore sostegno finanziario.

Tipologie di credito

Piccoli prestiti destinati soprattutto a garantire la liquidità necessaria per le spese di gestione delle attività produttive e commerciali (stipendi dei lavoratori, affitto, acquisto dei semi, del mangime, del concime, trasporti, benzina). I prestiti sono dati sia per nuovi progetti che per attività già esistenti e sono utilizzati in gran parte per l'acquisto delle attrezzature necessarie a lavorare il terreno oltre che per le spese correnti di gestione dell'attività.

Sede principale ad Al Birhei; filiali a Nablus, Jenin, Ramallah, Hebron e Gaza.

Condizioni per la richiesta di finanziamento

È necessario avere l'esperienza tecnica necessaria per la realizzazione del progetto e possedere una parte del capitale necessario alla sua realizzazione. È necessario inoltre certificare lo stato economico della famiglia e disporre di alcune garanzie. Sarà quindi verificata l'idoneità del progetto rispetto al territorio e al mercato.

Modalità di richiesta del finanziamento

Bisogna presentare domanda di credito in una delle sedi sopra elencate, offrire le garanzie richieste, fornire una valutazione economica del progetto, darsi disponibili ad un eventuale sopralluogo. Se la valutazione è positiva viene firmata la documentazione necessaria, sono firmate le cambiali, e infine accreditata la cifra su un conto corrente bancario della cliente.

f) UNRWA (United Nations Relief and Works Agency) for Palestine Refugees

Quest'Agenzia è stata creata per i rifugiati l'8 dicembre 1949 dall'ONU (con Risoluzione n. 302). I programmi di microcredito da parte di quest'Agenzia sono iniziati nel 1994 e la sede centrale del dipartimento che si occupa della relativa gestione è ubicata in Gaza. L'obiettivo di tali programmi è di rafforzare il ruolo della donna palestinese sia economicamente che socialmente attraverso l'offerta di crediti a donne molto povere che abbiano già un piccolo progetto e vogliano svilupparlo.

L'UNRWA offre cinque tipi di credito. Dal 1991 al 2005 ha erogato 74.500 crediti per un totale di 76 milioni di dollari.

Sede centrale in Gaza, uffici locali Gaza e Kan Junes.

Tipologie di credito

Offre diversi tipi di credito e corsi di formazione:

- Per iniziare o sviluppare piccoli progetti, da 3.000 a 7.000\$.
- Prestiti di gruppo, da 400 a 4.000\$.
- Prestito veloce anche per uomini, da 1.000 a 8.000\$.
- Credito per la casa, fino a 10.000\$.

Il prestito concesso può arrivare fino ad un ammontare pari al triplo dello stipendio del richiedente.

Condizioni per la richiesta di finanziamento

Chi chiede il prestito deve già aver avviato un piccolo progetto per il quale ha bisogno di denaro e dovrà mantenere in vita il suo progetto per almeno altri sei mesi. Il cliente deve avere una buona reputazione sia sociale sia presso le banche, deve essere palestinese, residente a Gaza, e avere almeno 18 anni.

Modalità di richiesta del finanziamento

Bisogna riuscire a costituire un gruppo composto da un minimo di 3 donne fino a 10. Una volta costituito, si procederà con l'espletamento delle pratiche necessarie, domanda di credito e firma di tutti i documenti necessari tra cui le cambiali. Dopo

la concessione del prestito le donne dovranno frequentare un corso di formazione. Il gruppo sarà quindi seguito con regolarità da operatori per controllarne l'andamento. Se le cose vanno a buon fine, verranno concessi altri prestiti. Dopo il secondo progetto andato a buon fine sarà possibile anche ottenere prestiti individuali. La UNRWA quando avvia un programma fa sempre una capillare informazione nelle case, nei punti d'incontro delle donne, nel paese, perchè le donne sappiano bene quanto dovranno fare.

g) Associazione cooperativa per la casa (CHF)

L'Associazione nasce a Gaza nel 1995 con il prestito di un'agenzia di sviluppo americana. L'obiettivo è di migliorare le condizioni di vita delle persone a reddito basso e bassissimo in tutta la striscia di Gaza. Questo programma aiuta però da più di 10 anni sia gli abitanti di Gaza sia della Cisgiordania con l'offerta di crediti destinati, anche se non esclusivamente, a migliorare le abitazioni e a creare occupazione diretta e indiretta.

Tipologie di credito fornite

- per migliorare l'abitazione
- per piccoli progetti
- credito islamico
- per l'acquisto di un'abitazione o un terreno.

Il credito concesso può equivalere a 12 volte lo stipendio del richiedente, fino a un massimo di 15.000\$. La sua durata va da un minimo di 12 mesi ad un massimo di 42 mesi.

Sede centrale a Gaza, altre filiali a Ramallah, Kan Junis, Nablus, Jenin, Hebron, Betlemme.

Condizioni per la richiesta di finanziamento

- Il richiedente deve essere lavoratore dipendente pubblico o privato con un reddito mensile non inferiore a 200\$ e non superiore a 1.500\$.
- La casa da ristrutturare deve essere dentro il confine palestinese.
- Il credito deve essere utilizzato solo per gli scopi previsti.
- Si deve dimostrare con un certificato la proprietà della casa o del terreno che si intendono migliorare.

Modalità di richiesta del finanziamento

Occorre fare domanda alla banca o presso le sedi CHF, e quindi una Commissione formata da rappresentanti dell'Associazione e della Banca valuterà la domanda e deciderà sulla sua accettazione.

h) Associazione Cultura e Libero pensiero

L'Associazione è nata nel 1995 a Gaza con un progetto di credito per le donne grazie al sostegno dell'Associazione Anira. Obiettivo sono il miglioramento economico e sociale della famiglia palestinese, la valorizzazione del ruolo della donna nella società per una maggiore autonomia finanziaria della famiglia e della società palestinese. La visione complessiva è volta oltre che a ridurre la povertà e la disoccupazione e a migliorare il reddito della famiglia palestinese, anche a rafforzare i legami sociali che nella crisi possono diventare allentati o rompersi.

Tipologie di credito

- Credito individuale "non diretto", per un ammontare che va da 1.000\$ fino a 5.000\$. È richiesto per questo un garante titolare di conto corrente bancario. Il prestito deve essere restituito in 10-24 mesi con un interesse annuale dell'8% .

- Credito individuale "diretto", attraverso il gruppo, che va da 600 a 1.000\$. Per questo lo stesso gruppo funge da garante. Il prestito deve essere restituito in 6-12 mesi con un interesse annuale del 14,4%.

Settori di intervento

Produttivo agricolo, commerciale, dei servizi e industria alimentare.

Condizioni per la richiesta di finanziamento

La richiedente deve essere cittadina palestinese, deve avere un'età che va dai 21 ai 60 anni, deve avere una buona esperienza per poter gestire il programma. Il finanziamento può riguardare un progetto nuovo o un progetto già esistente.

Per quanto riguarda le garanzie, come già detto, per i crediti individuali diretti è necessario un garante che disponga di un conto corrente in una Banca palestinese. Vi è un contratto e devono essere firmate cambiali. Per il credito diretto, di gruppo, funge invece da garante il gruppo stesso. Si deve comunque, anche per questo, sottoscrivere un contratto e devono essere firmate le cambiali.

Modalità di richiesta del finanziamento

Nel caso del credito individuale non diretto, per poter formalizzare la domanda di prestito occorre che sia effettuato previamente da un responsabile dell'associazione un sopralluogo nella sede dove andrà ad ubicarsi il progetto. Se la Commissione esaminatrice decide l'approvazione, completata la documentazione legale, il finanziamento viene reso esigibile presso la banca designata.

Nel caso del credito individuale diretto, attraverso gruppo, sono richiesti gruppi di almeno 10 socie. Ciascun gruppo deve eleggere un Comitato Direttivo. Compilate le domande, sarà effettuato un sopralluogo dalla responsabile di tale Comitato. Le domande saranno poi valutate dallo stesso Comitato del gruppo e, se accolte, si

avvieranno le pratiche e si sottoscriveranno le cambiali. Solo da quel momento il finanziamento diventa esigibile presso la banca.

i) Soccorso Islamico

Il Soccorso Islamico è un'Organizzazione non Governativa nata in gran Bretagna nel 1984 e diffusasi in tutto il mondo. È socio fondatore dell'Organizzazione Islamica Mondiale per il Sostegno e il Soccorso, e fa parte della rete di ONG britanniche che lavorano fuori della Gran Bretagna. Firmatario della piattaforma dei Diritti dei lavoratori della Croce Rossa Internazionale, interviene, con altre ONG, nei soccorsi in situazioni di catastrofe nel mondo. Il Soccorso Islamico cerca di rafforzare il progresso economico e sociale, lavora con l'obiettivo di contribuire ad eliminare la povertà nel mondo in 18 paesi tenendo conto delle specifiche realtà locali senza operare discriminazioni di genere, razza o religione.

Sede a Gaza City

Tipologie di finanziamento

a) Progetto Guadagno

Questo tipo di finanziamento può essere concesso a uomini e donne che già gestiscono piccoli progetti che producono reddito. Il 9% del finanziamento dovrà essere versato come spesa fissa d'accesso al credito, in una sola volta, non oltre i 6 mesi dalla sua concessione. La restituzione del prestito deve avvenire entro 18 o al massimo 24 mesi.

I settori d'intervento sono: agricoltura, commercio, industria, servizi.

Il Soccorso Islamico lavora attraverso due banche fiduciarie che sono La Banca Islamica Palestinese e la Banca Palestinese.

È richiesto un garante che ha un lavoro e che dispone di un conto corrente in una delle due banche fiduciarie. Il beneficiario del finanziamento deve firmare un contratto (stipulato tra il Soccorso Islamico, il garante e il richiedente) e deve firmare tutte le cambiali per la restituzione.

b) Progetto del Buon Credito

È rivolto prevalentemente a donne povere che abbiano piccoli progetti che già producono reddito ma può sostenere anche nuovi piccoli progetti. Non è applicato alcun interesse. La restituzione del prestito deve avvenire entro 18 mesi dalla sua concessione, non sono richieste garanzie.

I settori d'intervento possono essere l'agricoltura, il commercio, la piccola industria, i servizi.

I servizi offerti dall'Associazione prevedono anche corsi di formazione e consulenze per il miglioramento dei progetti e per il loro sviluppo.

Modalità di richiesta del finanziamento

Dopo aver presentato apposita domanda presso la sede dell'Associazione, fornito i documenti necessari, essersi resi disponibili ad un sopralluogo, se la Commissione esaminatrice approva, il finanziamento viene concesso e versato direttamente nel conto corrente della richiedente presso una delle due banche fiduciarie. Sempre presso una di queste banche, dovranno essere versate le rate di restituzione del prestito.

CAPITOLO TERZO

PALESTINIAN AGRICULTURAL RELIEF COMMITTEES (PARC) E LE ASSOCIAZIONI DI CREDITO E RISPARMIO

Il PARC nasce ad opera di un gruppo di agronomi volontari nel 1983 per rispondere alle necessità d'assistenza tecnica degli agricoltori in Cisgiordania. Negli anni è divenuto una O.N.G. e ha maturato una lunga esperienza sul campo dandosi una missione e obiettivi strategici che possono così essere riassunti (Randa Abed Rabo, 2003):

- operare per la sicurezza alimentare nel lungo periodo (miglioramento delle pratiche agricole, incoraggiamento verso tecniche agricole sostenibili, creazione di fonti idriche ed energetiche alternative, creazione di nuove opportunità di lavoro in campo agricolo);
- promuovere il ruolo delle donne impegnate in agricoltura accrescendo le loro capacità di leadership e di organizzazione sociale;
- favorire il ruolo del volontariato nel sociale;
- sviluppare la formazione e la ricerca.

È organizzato in 4 Dipartimenti:

1- Dipartimento Donne Agricoltrici

Questo Dipartimento sostiene nelle attività di microcredito la creazione di Comitati delle donne per favorire la leadership delle donne stesse, sviluppare le loro capacità organizzative, stimolare la realizzazione di attività economiche aiutandole a commercializzare i prodotti e fornendo loro assistenza tecnica. Offre anche alle donne l'opportunità di frequentare corsi di formazione per aumentare la loro capacità produttiva e promuovere il loro ruolo nella società.

2- Dipartimento Irrigazione e Ambiente

Ha come obiettivo la protezione dell'ambiente naturale e la razionalizzazione dell'uso delle risorse energetiche. I progetti comprendono la costruzione e il riadattamento di cisterne e pozzi in cemento, l'installazione di impianti per il trattamento delle acque inquinate, la costruzione di impianti per la produzione di biogas. Nelle aree rurali più povere il Dipartimento fornisce aiuto per la realizzazione di fonti idriche ed energetiche alternative.

Ha fatto costruire una stazione elettrica ibrida composta da celle fotovoltaiche e eoliche che fornisce energia elettrica 24 ore al giorno ad undici famiglie del villaggio di Innab. Organizza anche seminari formativi su tematiche ambientali per una presa di coscienza di problemi e soluzioni possibili.

3- Dipartimento Sviluppo Istituzionale e Capacity Building

Lo scopo di questo Dipartimento è di trasferire l'esperienza propria del PARC alle organizzazioni della società civile.

4- Dipartimento Formazione Sviluppo e Ricerca

Promuove formazione per i propri addetti e beneficiari anche attraverso tirocini sul campo. Si avvale della collaborazione dell'Università di Al-Quds in Gerusalemme.

Questi 4 Dipartimenti sono sostenuti da altri 4 Dipartimenti: Dipartimento delle Finanze, Dipartimento delle Pubbliche relazioni, Dipartimento Marketing, Dipartimento Pianificazione.

Il PARC dispone di 10 uffici locali ubicati nelle località di Tulkarem, Jenin, Nablus/Salfeet, Jerusalem, Ramallah, Bethlemm, Hebron, Gaza Nord, Khan Younis, Deir Al Balah.

Foto 19 - La sede del PARC di Tulkarem.

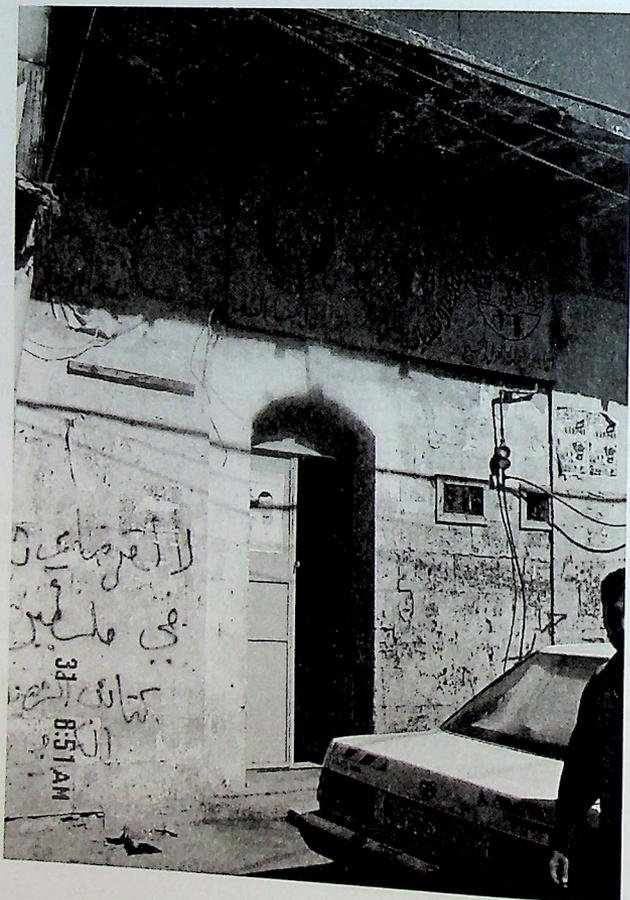


Foto 20 - Interno degli uffici del PARC di Tulkarem.



Il PARC si è trasformato in modo significativo. E' passato dal fornire prevalentemente assistenza ai contadini palestinesi alla promozione dello sviluppo economico e sociale. Mentre si occupava esclusivamente d'agricoltura ora interviene in tutti gli ambiti dove si evidenziano bisogni da parte della fascia più debole della popolazione sia dal punto di vista sociale che economico. Oggi il PARC costituisce un'organizzazione ombrello per molte piccole Associazioni che funzionano con una loro autonomia gestionale, tra queste le Associazioni che gestiscono il microcredito. In queste ultime intervengono anche rappresentanti delle Cooperative (cfr. schema 2) con prevalenti funzioni di controllo e indirizzo poichè il quadro giuridico di riferimento è quello delle cooperative. Inoltre, collabora nella ricerca dei finanziamenti, fornisce corsi di formazione per lo sviluppo del lavoro, risponde a richieste d'assistenza sanitaria, psicologica e sociale, aiuta a mettere in contatto coloro che avanzano delle richieste, anche di credito, con le organizzazioni più idonee, aiuta a trovare le soluzioni possibili ai problemi che gli vengono sottoposti.

Il microcredito del PARC di fronte all'emergenza

In Palestina, come nella maggior parte dei paesi, il sistema dei piccoli prestiti è nato soprattutto per le donne. In una situazione gravissima com'è quella palestinese,

le donne subiscono conseguenze molto pesanti. Sono le prime ad essere licenziate dai posti lavoro, a vedere ridotto il salario, a sentire il peso della responsabilità per non riuscire a provvedere ai bisogni dei propri figli. Le donne, com'è noto, non hanno generalmente la possibilità d'accedere ai prestiti bancari. In Palestina, come nella maggior parte dei paesi, le donne hanno invece dimostrato d'avere grandi capacità nell'avviare e sviluppare nuove attività, nel superare le difficoltà, e per questo a loro si rivolgono i programmi di microcredito anche nelle emergenze.

Per quanto concerne i donatori, i primi programmi di Microcredito del PARC fino alla fine del 2000 (anno in cui si è reso necessario un cambiamento del sistema del credito) erano finanziati da Austria, Irlanda, Italia e Paesi Arabi. Fino a quel momento il PARC come MFI (Micro Finance Institution) si occupava non solo di gestire direttamente i programmi di microcredito sul territorio ma funzionava da garante per i fondi ottenuti. I prestiti venivano erogati attraverso le banche, la restituzione del credito cominciava normalmente dopo due anni dalla sua concessione.

L'inizio della seconda Intifada (settembre 2000) ha reso impossibile la prosecuzione dei programmi con le stesse modalità con cui questi erano stati avviati. I finanziamenti provenienti dai paesi donatori infatti sono rimasti bloccati e ciò ha creato problemi finanziari al PARC, ha reso impossibile l'avvio di nuovi programmi e anche quelli già esistenti hanno incontrato enormi difficoltà a proseguire. Inoltre, i numerosi blocchi stradali ed i frequenti coprifuochi hanno reso sempre più difficile raggiungere e visitare le clienti. Sono divenute spesso inattuabili tutte le attività d'assistenza, formazione, sostegno e gli stessi servizi finanziari come la raccolta delle quote di rimborso ed il loro trasferimento alla banca. Il crollo dell'economia ha poi determinato enormi problemi per le clienti nella restituzione del credito.

Il PARC si è trovato in grandissime difficoltà per dover fare fronte agli impegni presi con i paesi donatori e con le banche. Per i crediti già erogati, le banche, allo scopo di agevolare quest'organizzazione nella situazione d'emergenza, hanno concesso due anni di proroga sui termini fissati per la restituzione dando vita ad un nuovo programma per il quale il PARC era comunque intermediario e responsabile.

Con l'inizio della seconda Intifada vi è stato un notevole aumento della richiesta di credito al punto che è diventato impossibile rispondere a tutte le richieste. Tale aumento nelle richieste si è dato per la sopravvenuta necessità di far fronte con nuovi strumenti ai bisogni di base, di alimentazione e cure mediche, alla riparazione delle abitazioni. Tali spese prima erano affrontate con proprie entrate e salari. Il forte aumento della disoccupazione per la perdita del lavoro in Israele, la chiusura delle strade e quindi ostacoli nello scambio delle merci, il crollo del turismo, i frequenti coprifuoco, tutti questi aspetti hanno contribuito al crollo dell'economia in generale e al forte aumento della povertà.

I dirigenti del PARC hanno dovuto ripensare a tutta la struttura del credito alla luce delle nuove esigenze e delle più difficili condizioni economiche e sociali che

sono seguite alla situazione d'emergenza. Alcuni dirigenti del PARC, proprio per la complessità della nuova fase, si sono recati in Bangladesh presso la Grameen Bank e presso altre strutture per verificare come si potesse riorganizzare in modo più confacente alle nuove condizioni la concessione del credito. In Palestina hanno poi avviato un programma di Risparmio e Credito, di seguito descritto, messo a punto sulla base di tali verifiche. Non vi è stata però una trasposizione del modello Grameen Bank come è avvenuto in altri paesi, ad esempio in Argentina. Sono molte e sostanziali le differenze, a partire dai versamenti delle quote che occorre versare all'Associazione per un anno, alla firma delle cambiali, allo scambio di ricevute che qui è possibile per il buon livello d'istruzione della popolazione (numerose operazioni di scrittura su materiale cartaceo non sarebbero possibili in Bangladesh dove le clienti povere dei prestiti di base sono generalmente analfabete e per questo in molti casi si insegna loro a fare la firma).

I nuovi programmi di risparmio e credito del PARC (a partire dal 2001)¹

Le mutate condizioni economiche e sociali a seguito delle misure repressive dell'occupazione israeliana sul Territorio palestinese, hanno determinato la necessità di mettere a punto, come si è detto, un nuovo sistema di credito. Questo doveva diventare ora, necessariamente, *autosostenibile* sia per quanto concerne il reperimento del denaro sia per la gestione stessa del credito. Nei nuovi programmi di microcredito cambia il meccanismo di raccolta dei fondi. Diventa obbligatorio fare una preliminare raccolta di denaro per un anno tra le donne che decidono di far parte di un gruppo di risparmio e credito. Tale denaro viene poi destinato ad una donna il cui progetto verrà finanziato e, a turno, questo sarà fatto per ciascuna delle altre socie del gruppo. Questa modalità di autofinanziamento consente di superare il problema del non arrivo dei finanziamenti provenienti da donatori esteri o nazionali, finanziamenti che possono sempre essere bloccati da Israele. Tutte le socie inoltre seguono corsi di formazione prima di accedere al credito. Il PARC le segue per tutto l'iter di gestione del progetto, ma i vari Comitati di Credito e Risparmio sono giuridicamente autonomi. Oggi 3.200 progetti si finanziano con questa modalità. Nell'organizzazione, particolarmente per la restituzione, si sono dovuti scegliere criteri di decentramento delle operazioni, flessibilità e massima semplificazione. I gruppi delle donne si incontrano settimanalmente in una sede vicina ai loro luoghi di residenza e una volta ogni due mesi un volontario che è funzionario del PARC raccoglie le quote e le trasferisce alla banca. Come si capisce, questa modalità cerca di ovviare ai gravi ostacoli nella circolazione delle persone sul territorio per i check-points. Nei periodi di coprifuoco vi è il blocco anche delle normali attività del gruppo.

¹ Dati aggiornati al 2003.

Il microcredito del PARC a Tulkarem

Nella regione che comprende il Governatorato di Tulkarem e Qualqilia, a nord-ovest di Gerusalemme, ha avuto inizio la costruzione del Muro. Il suo impatto è stato devastante (i dati che seguono sono stati forniti in un'intervista dallo stesso governatore Ezidden Sharif)². Il 68% della popolazione è sotto il livello di povertà, la disoccupazione quasi totale, il 48% è completamente senza lavoro e gli altri si arrangiano con lavoretti saltuari. Ci sono stati 410 giorni di massiccia presenza militare di cui 2/3 di coprifuoco. 52 palazzi di abitazioni civili sono stati distrutti e 1.600 sono stati parzialmente danneggiati, 168 persone uccise di cui 18 bambini, 8 donne e 6 anziani. 4.000 persone hanno riportato danni fisici permanenti. L'agricoltura ha riportato perdite gravissime in parte perché molte proprietà sono rimaste oltre il Muro e perciò inaccessibili ai legittimi proprietari, in parte per le confische (26.000 ettari solo tra Qaffin e Falamia). Per la costruzione del Muro, 40.000 alberi di olivo sono stati distrutti, una parte di questi sono stati spiantati e ripiantati oltre il Muro. La città di Qalqilia che conta circa 43.000 residenti, è stata completamente circondata

Schema 1- Le caratteristiche del credito a Tulkarem.

Caratteristiche del credito a Tulkarem

Per statuto:

Iscrizione obbligatoria all'Associazione (permanenza di almeno un anno)

Rata mensile: 15 dollari

Ammontare massimo: 1.000 dinari (1.370 Euro circa)

Fondo di tipo rotativo

Prestito: di gruppo

Garanzie: 2 garanti forniti dall'Associazione

Il Comitato eletto dal gruppo decide:

- Concessione del prestito
 - Ammontare del prestito
 - Tasso d'interesse (max 6%)
 - Percentuale di risparmio
 - Modalità di utilizzo del risparmio
- nel rispetto delle finalità associative come da statuto

² Tutte le interviste condotte in Palestina e riprese in questo lavoro sono state realizzate da Angela Antonino. Sono della stessa autrice anche tutte le foto contenute nel testo.

dal Muro di 8 metri di altezza in cemento armato, ed è accessibile solo attraverso una porta o checkpoint, per alcune ore al giorno. Già 4.000 persone hanno abbandonato la città (Ezidden Sharif, 2003).

In questo territorio le donne tradizionalmente si organizzavano in piccoli Gruppi dove ciascuna versava mensilmente una piccola cifra che poi veniva data in prestito a turno ad una donna del gruppo (su questo le informazioni sono fornite dalla dott.ssa Intisar Sarman responsabile per il PARC dei Comitati delle donne per il Risparmio e Credito del Governatorato di Tulkarem in un'intervista che è stata cruciale per conoscere la riorganizzazione avvenuta nei programmi di microcredito a causa dell'emergenza). Il PARC a partire dal 2001 ha analizzato questo fenomeno e, a partire da questa realtà, è intervenuto cercando di aiutare le donne ad organizzarsi meglio e fornendo loro una formazione per i progetti che intendevano realizzare. Il villaggio di Sada è stato il primo in cui è iniziata questa nuova esperienza.

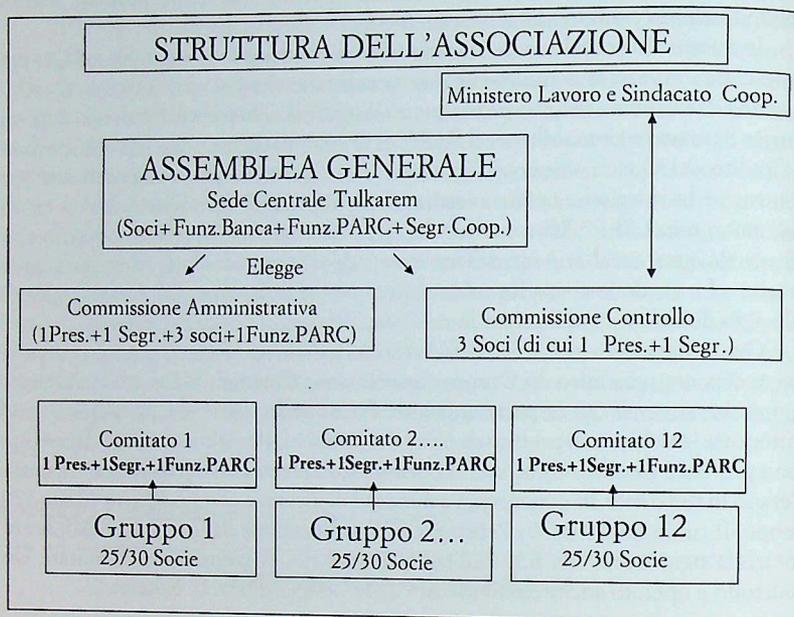
Ora il Ministero del Lavoro dell'Autorità Palestinese ha dato l'autorizzazione al riconoscimento giuridico dei Gruppi organizzati nei Comitati. Vi è una Commissione Amministrativa, di cui fa parte anche un funzionario del PARC, alla quale sono sottoposte le richieste di prestito da parte dei Comitati. Per la concessione del credito sono previsti 2 garanti indicati dall'Associazione e facenti parte della stessa. All'inizio c'erano in tutto solo 20 donne, oggi a due anni di distanza ci sono 12 gruppi con 320 donne. Il ruolo del PARC è di sostegno alla realizzazione dei progetti. Il Ministero controlla ogni anno, alla fine dell'anno finanziario, la gestione dei Comitati. Un controllo è operato anche dal Sindacato delle Cooperative (cfr. Schema 2).

Iter di richiesta e modalità di gestione del credito a Tulkarem

Chi desidera ricevere un prestito deve presentare una domanda d'ammissione alla Commissione Amministrativa la quale deciderà nella prima riunione prevista e con maggioranza dei voti se accettare o rifiutare la domanda senza doverne giustificare i motivi. Il nuovo socio dovrà rimanere iscritto all'Associazione per almeno un anno, deve versare la quota d'iscrizione di 10 dinari giordani³, una quota mensile di circa 15 \$ e una quota di risparmio decisa dall'Assemblea Generale. Ogni nuovo socio deve far parte di un Gruppo. Il Gruppo al suo interno elegge un Comitato composto da un Presidente e un segretario. Nel Comitato è prevista anche la presenza di un funzionario del PARC. Il Comitato decide di regola quando e a chi concedere il prestito informando delle decisioni la sede centrale dell'Associazione a Tulkarem.

³ Le organizzazioni che fanno microcredito possono utilizzare le diverse valute utilizzate nella zona (dinaro giordano, shekel, dollaro Usa, euro). Il cambio era 1,37 Euro per 1 Dinaro quando è stata condotta la ricerca.

Schema 2 - La struttura dell'Associazione.



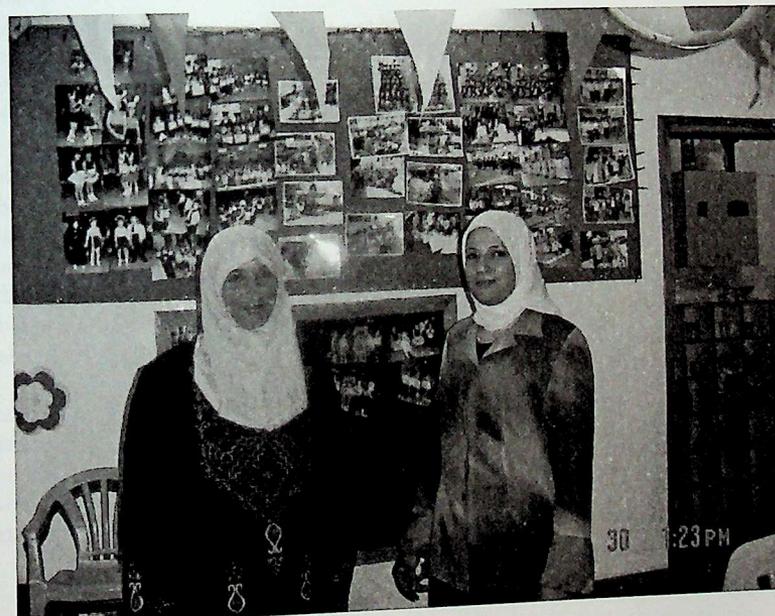
Però lo Statuto prevede, in caso di rifiuto della domanda, di poter ripresentare la stessa alla Commissione Amministrativa che ne discuterà in Assemblea Generale. Quando il prestito è concesso, la beneficiaria deve compilare nella sede centrale (ed è questa l'unica volta in cui dovrà andarci) un'apposita domanda, firmare il contratto e le cambiali, quindi le è consegnata la somma richiesta con firma per ricevuta.

Ogni mese, come si è detto, tutte le donne devono versare circa 15 dollari e accantonare un risparmio personale nei modi e nella misura decisi dal Comitato. La funzionaria del PARC visita i gruppi due volte al mese. Le donne s'incontrano tutte le settimane e alla responsabile designata dal gruppo (segretaria) viene versata la quota mensile. Ogni quattro mesi le somme sono versate in una banca che è iscritta all'Associazione e consegnate alle donne le relative ricevute. A seconda della grandezza del gruppo i prestiti vengono erogati ogni due o sei mesi. Il pagamento delle rate di rimborso comincia in genere dopo qualche mese (anche questo viene deciso dal Comitato). Finora sono stati erogati 28 prestiti tra i 500 e i 1.000 dinari, 17 per piccoli progetti produttivi e 11 per operazioni chirurgiche, cure sanitarie in genere e riparazioni di case.

L'esperienza ha dimostrato che questo sistema di piccoli prestiti aiuta le famiglie, attraverso le donne beneficiarie, a sopportare gli aspetti più gravi dell'emergenza, la mancanza di alimenti e cure mediche. Non è invece realizzabile l'obiettivo d'incrementare lo sviluppo delle attività economiche. Inoltre, non sarà facile per l'organizzazione raggiungere tante e gravi situazioni di povertà che avrebbero particolare bisogno di questo strumento d'aiuto e ciò costituisce un grave problema.

La responsabile del PARC, signora Intisar Sarman, dice che il loro sogno sarebbe di realizzare un'associazione di tutte le realtà di Microcredito esistenti in Palestina e costituire insieme una Banca.

Foto 21 - La maestra Hala Nanish e l'operatrice di campo nell'asilo di Tulkarem ristrutturato con il microcredito.



Un progetto di microcredito finanziato dal PARC in un quartiere periferico di Tulkarem

Beneficiaria del finanziamento è la signora Hala Nanish che ha 33 anni, è una maestra diplomata, è sposata, ha quattro figlie.

Obiettivo del progetto è il ripristino di una scuola materna per bambini dai tre ai cinque anni. La scuola era rimasta gravemente danneggiata nell'anno 2001 da missili degli elicotteri apache (che avevano come obiettivo alcuni attivisti dell'Intifada). Ha dovuto perciò essere chiusa poiché divenuta inagibile. Necessitava di lavori di sistemazione ai quali la maestra non era in grado di far fronte. L'asilo era ormai l'unica fonte di reddito per la famiglia. Il marito che era autista di taxi era rimasto disoccupato e aveva, a sua volta, perduto l'auto perché distrutta da un carro armato durante un'incursione israeliana, tre anni prima.

La signora, venuta a conoscenza attraverso una televisione locale dell'esistenza di un'organizzazione di gruppi di donne per la concessione di prestiti, ha deciso di provare a chiedere un prestito per il ripristino della sua scuola. Ha ricevuto 1.000 dinari con procedura d'urgenza poiché il Comitato delle donne ha ritenuto prioritario l'interesse dei 60 bambini che erano rimasti senza scuola materna. La piccola struttura era importante per la custodia dei bambini data la pericolosità dell'area. In questo caso la signora non ha neppure dovuto aspettare un anno come facente parte dell'Associazione per ottenere la concessione del prestito (come previsto dallo Statuto dell'Associazione).

Oggi però la scuola ripristinata accoglie solo 40 bambini poiché molte famiglie non sono più in grado di pagare la retta date le sopravvenute difficoltà. Questo di riflesso rende difficile alla microprestataria la restituzione del prestito. Hala Nanish spera però che con il tempo l'attività vada meglio e di riuscire a superare i nuovi problemi. Per questo ha in progetto di sistemare ulteriormente la scuola in modo da poter accogliere i bambini anche nel periodo estivo. Con un nuovo prestito pensa di costruire una piccola piscina sul terreno di 350 mq., alberato, contiguo alla scuola, che le permetta di realizzare attività ricreative estive.

La sua situazione familiare è complessivamente migliorata sia dal punto di vista economico che relazionale. Anche il marito ora può collaborare nell'attività accompagnando i bambini con un pulmino prestato da un parente e ciò ha contribuito a migliorare i loro rapporti. È contenta di aver avuto questa opportunità e la consiglierebbe anche ad altre donne. Valuta troppo bassa invece la cifra erogata rispetto al bisogno per le molte cose che sono da fare.

Foto 22 - L'esterno dell'asilo di Tulkarem ristrutturato.

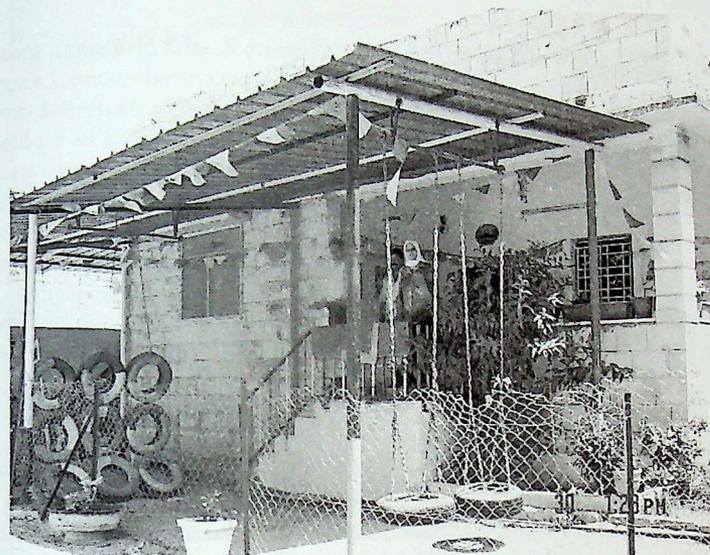
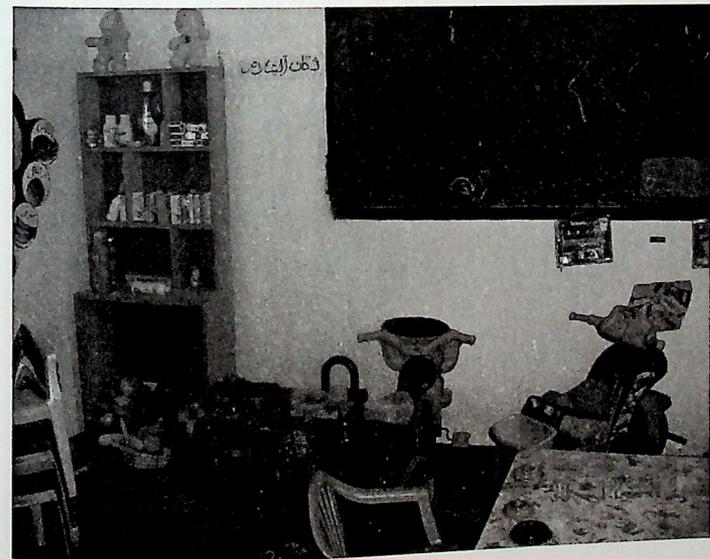


Foto 23 - L'interno dell'asilo di Tulkarem.



Un altro progetto di microcredito finanziato dal PARC e realizzato in un quartiere periferico di Tulkarem.

Beneficiaria del finanziamento è la signora Hanam Zambit di 40 anni, sposata e con 5 figli. Ha un diploma liceale e attualmente frequenta corsi di cucito. La signora non aveva mai ricevuto prestiti, ha saputo di questa possibilità da altre donne del quartiere e si è subito attivata per verificare la possibilità di ottenerlo. L'obiettivo del progetto era la sistemazione e coltivazione di 500 mq. di terreno agricolo.

Hanam Zambit era però preoccupata che il credito potesse essere in contrasto con i dettami coranici e per questo ha pensato di rivolgersi ad un Mufti (Autorità religiosa) il quale l'ha rassicurata spiegandole che gli interessi previsti non erano utilizzati a fini di lucro ed erano perciò compatibili con le prescrizioni religiose. Suo marito che lavora saltuariamente come operaio, era d'accordo nel chiedere il prestito.

Il loro rapporto di coppia è migliorato dentro le nuove condizioni economiche. La famiglia riesce a far fronte alle proprie necessità e lei si sente più utile e indipendente.

Per la realizzazione del suo progetto ha seguito corsi di formazione per agricoltori tenuti da personale del PARC e l'hanno aiutata anche fornendole assistenza tecnica. Ora produce bahmia, fave e ortaggi di stagione.

Ha ricevuto il prestito da un anno e mezzo. Due mesi dopo averlo ricevuto ha cominciato a versare una rata di 50 dinari al mese. Finora non ha avuto problemi nei pagamenti delle rate. Per il futuro sarebbe suo desiderio con un successivo prestito realizzare un sistema d'irrigazione e serre per coltivazioni intensive ma per il momento, date le molte necessità legate all'emergenza, non è possibile.

Foto 24 - La microprestataria sig.ra Hanam Zambit al lavoro nel suo terreno agricolo. Progetto di microcredito realizzato tramite il PARC.



Foto 25 - Un allevamento di pecore. Progetto di microcredito realizzato tramite il PARC nei pressi di Tulkarem.



CAPITOLO QUARTO

PALESTINE FOR CREDIT AND DEVELOPMENT (FATEN) (ASSOCIAZIONE PALESTINESE PER IL CREDITO E LO SVILUPPO)

FATEN è una grande organizzazione No Profit, una O.N.G., che si occupa esclusivamente di programmi e servizi di Microfinanza in Palestina. Nasce nel gennaio 1995 dall'organizzazione americana Save the Children (S.C.) il cui scopo è di aiutare i bambini e le donne. Nella Save the Children i volontari, venuti a conoscenza dell'esperienza della Grameen Bank, hanno lanciato i primi programmi di Group Guaranteed Lending e Savings Program (GGLS) cercando di reperire finanziamenti. Nel luglio 1998 nasce FATEN che si separa da Save the Children. Dal primo marzo 1999 diventa pienamente responsabile della gestione di tutti i programmi che amministra autonomamente. Sui programmi di microcredito di FATEN sono state condotte ricerche promosse dalla Banca Mondiale anche nell'ottica d'analisi del conflitto (Manalo Marilyn S., 2003).

Obiettivi

FATEN dichiara di operare per una Palestina senza povertà, perchè ogni famiglia sia in grado di avere un reddito che le consenta di dare una dignitosa risposta ai propri bisogni. Nello specifico, l'obiettivo è di creare, o rafforzare, una microimprenditoria femminile attraverso un'offerta di servizi finanziari di alta qualità e mirati ai bisogni specifici. Cercando di potenziare il ruolo della donna nell'economia, nella società e nella cultura e fornendo un accesso facilitato al credito, si propone di avviare un processo di sviluppo dell'intero sistema Paese.

Dal 1999 al 2005 Faten ha elargito 72.000 prestiti per un totale di circa 40 milioni di dollari americani. Al 31 dicembre 2005, Faten risulta offrire servizi a 4.777 clienti con un portafoglio esposto di 8,9 milioni di dollari (Faten Annual Report, 2005).

Gli obiettivi per cui l'Associazione nasce sono:

1. Fornire alla micro-imprenditoria femminile un accesso facilitato ai servizi finanziari
2. Offrire prodotti di credito differenziati e altri servizi finanziari.
3. Combinare costi sostenibili con servizi specifici ed efficienti per i clienti.
4. Diventare una Istituzione finanziariamente autonoma.
5. Contribuire alla soluzione dei problemi della povertà nel mondo.

FATEN mentre cerca di rendere accessibili i servizi finanziari ai poveri e realizzare gli obiettivi del Microcredit Summit sta facendo un grande sforzo per

raggiungere la sostenibilità finanziaria. Il suo intervento è centrato sulle donne poiché queste costituiscono la maggioranza dei poveri e sono tradizionalmente escluse dal credito. Il 99% dei clienti di FATEN è costituito da donne e finora sono stati finanziati i loro progetti in tutti i settori economici, la piccola industria, l'artigianato, l'agricoltura, il commercio, i servizi. Negli ultimi anni sono stati attuati anche prestiti per le ristrutturazioni, l'ampliamento e la manutenzione delle abitazioni.

FATEN è membro attivo delle reti locali e internazionali di Istituzioni di Microfinanza (MFI) compresi il Network di Microfinanza della Palestina, Sanabel, Mix Market e Save the Children U.S. Attraverso l'interscambio con queste Istituzioni di Microfinanza cerca d'accrescere le proprie competenze. È molto presente nei meetings internazionali e nazionali per confrontare esperienze e aggiornare le modalità d'azione nella lotta contro la povertà nel mondo.

Presenza sul Territorio

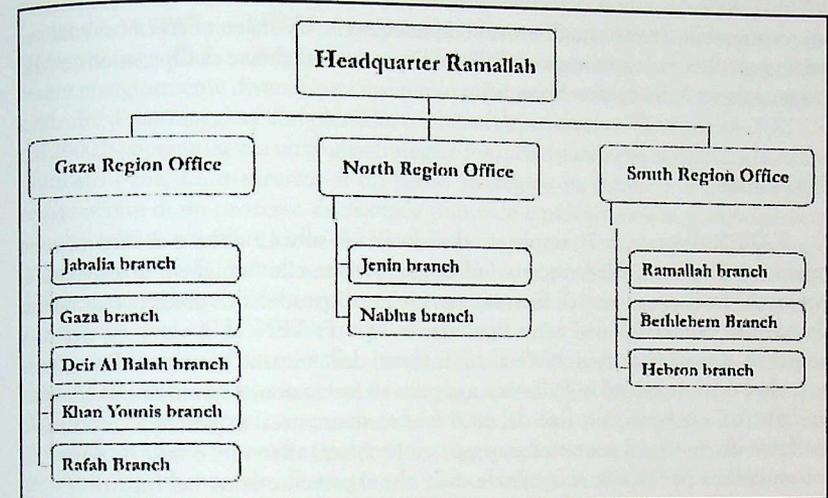
FATEN è una delle più grandi MFI del Network di Microfinanza della Palestina. La sua sede centrale è a Ramallah, dispone di tre uffici regionali: uno per il territorio di Gaza, uno per il sud e uno per il nord della Cisgiordania. In Gaza sono presenti 5 sedi locali (cfr. figura 1): Jabalia, Gaza, Deir Al Balah, Kan Younis, Rafah. Nel Nord della regione sono presenti due uffici locali: Jenin, Nablus. Nel Sud della regione sono presenti tre uffici locali: Ramallah, Bethlehem, Hebron.

Nel 2005 una nuova sede è stata aperta a Tulkarem e serve il Distretto di Tulkarem e Qalqilia, mentre la sede di Betlemme ha allargato la sua operatività ad Abu Dees e Jerico. Attualmente vi sono in tutto dunque 11 filiali e 3 uffici regionali, oltre alla Sede centrale, che servono 326 sedi locali nella West Bank e Gaza.

Struttura dell'organizzazione e Direzione

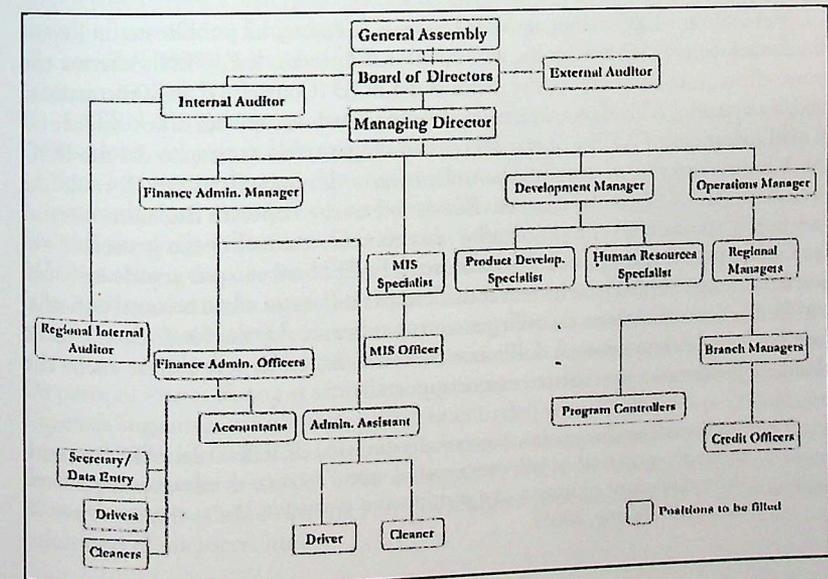
L'organo principale è l'Assemblea Generale. Di tale Assemblea fanno parte rappresentanti di Save the Children (S.C.), rappresentanti delle banche e membri della società civile che hanno sottoscritto quote. L'Assemblea Generale in apposita riunione elegge periodicamente un Consiglio d'Amministrazione (Board of Directors, BOD) e questo poi elegge il suo Presidente. Save the Children non è rappresentata nel BOD ma i componenti sono nominati con la sua implicita approvazione. Il Consiglio d'Amministrazione (BOD) è costituito da accademici e personalità di rilievo della società civile. La loro attività è di volontariato mentre il lavoro degli altri operatori è retribuito.

Figura 1 - Uffici del FATEN.



Fonte:www.faten.org.

Figura 2 - Struttura organizzativa di FATEN.



Fonte:www.faten.org

Il Direttore Generale dal marzo 2004 è il dott. Anwar Jayousi, arrivato a dirigere FATEN dopo 17 anni d'esperienza nel settore bancario privato. Viene assistito da un responsabile finanziario di provata esperienza che lavora con FATEN sin dal suo inizio e da altri manager responsabili dei Dipartimenti chiave di Operations e MIS (Management Information Systems).

Il personale

FATEN dispone di 70 impiegati distribuiti nei suoi 12 uffici e di loro 42 sono operatori di campo che fanno periodicamente visite alle famiglie e ai progetti. Il personale frequenta corsi di formazione sui nuovi prodotti di credito e di analisi finanziaria. Nel corso dell'anno finanziario 2005 FATEN ha inviato 30 dei suoi operatori ai corsi di formazione finanziaria tenuti dall'Autorità Monetaria Palestinese e da altre organizzazioni in Palestina e ai corsi di formazione organizzati da Sanabel in Egitto e Giordania. Alla fine del 2005 ha tenuto un meeting generale con tutto lo staff per discutere sui contenuti appresi, sui problemi affrontati e sulle iniziative da intraprendere per gestire al meglio le sfide che si presenteranno nel futuro.

Valutazioni sull'operato di FATEN

Nel febbraio 2006 Planet, agenzia francese di Rating, ha pubblicato un Report di valutazione (Planet Rating Report, 2006) sull'operato di FATEN. Afferma che grazie alle elevate competenze dei membri del BOD (Consiglio d'amministrazione) e degli azionisti, FATEN può vantare una delle più valide capacità di governance tra le MFI palestinesi. FATEN riceve, secondo Rating, un forte sostegno dal suo BOD che è presieduto da un accademico universitario di notevole rilievo. Il ruolo del Presidente del BOD risulta cruciale. Rilevante è anche l'operato degli altri membri (per lo più accademici) che sono molto direttamente coinvolti nella gestione. Save the Children (SC) pur essendo il fondatore di FATEN e il suo più grande azionista non è presente nel BOD ma ha una considerevole influenza, tiene incontri periodici con la direzione, funziona da collegamento per la raccolta dei fondi da USAID e fornisce assistenza tecnica sin dall'inizio dell'attività. Nel Report è detto anche che alcuni aggiustamenti potrebbero essere apportati:

“a causa di un clima politico costantemente instabile, il BOD del FATEN ha agito in modo conservativo, più come custode con l'incarico di salvaguardare i fondi delle donazioni piuttosto che proprietario d'azienda che si assume dei rischi calcolati” (Rating, 2006).

Gli analisti di Planet affermano che il processo decisionale in FATEN potrebbe essere migliorato con una maggiore rappresentanza di S.C. non solo nell'Assemblea Generale ma anche nel BOD dove potrebbe essere messa a frutto la competenza tecnica di microfinanza. Suggestiscono anche che la composizione del BOD potrebbe essere maggiormente diversificata inserendo più componenti del settore privato per usufruire d'una maggiore complessità e ricchezza di prospettive. Rilevano che FATEN dal 2000 ha operato senza un piano strategico ma, nonostante ciò, continua a lavorare piuttosto bene. La mancanza di un piano strategico ha limitato la possibilità di realizzazione di un processo decisionale puntuale e preciso poiché il management talvolta esita a prendere delle decisioni importanti non sempre sicuro di avere il consenso del BOD. Sottolineano come, anche se la pianificazione è resa difficile dalla costante instabilità dovuta all'occupazione israeliana, sarebbe comunque importante per FATEN avere un piano strategico che consentisse un riferimento chiaro per decisioni e competenze, condivise dal BOD e dal management. Valutano che FATEN abbia un piano di lavoro adeguato per il 2006. Le proiezioni, basate su dati di Microfin (Agenzia internazionale di Rating), danno una crescita del 25% nel giro d'affari (dato ritenuto ragionevole e raggiungibile vista la grande richiesta di credito). Ma, mancando di un grande piano strategico, FATEN ha adottato un approccio “wait-and-see” (aspetta e vedi) in un periodo in cui si sarebbero potute prendere invece decisioni audaci. Tali decisioni diventano necessarie quando si opera in situazioni difficili e si deve scegliere se continuare ad elargire prestiti assecondando la crescente richiesta malgrado l'incertezza politica. Ma il BOD del FATEN ha dato istruzioni per esborsi limitati per i prossimi mesi tenendo conto del clima seguito alle recenti elezioni politiche e in vista della formazione di un nuovo Governo (gennaio 2006).

FATEN ha vissuto un momento di passaggio nella sua gestione. Dopo l'abbandono del primo Managing Director (MD) nell'anno 2004 e un periodo di gestione ad interim di quasi due anni condotto dal finance manager (FM), il BOD ha provveduto ad assumere un ex banchiere con grande esperienza (dott. Anwar Jayousi) per dirigere l'istituto. Una nomina formalmente accettata da S.C. Il nuovo MD è riuscito a dare, secondo gli analisti, una buona leadership raccogliendo una larga approvazione e ha creato una squadra di lavoro armoniosa e coesa. Sin dal suo arrivo è anche stato in grado di tenere sotto controllo la struttura dei costi di FATEN e avviare uno stile di gestione più confacente a criteri di gestione del settore privato. Da parte di Planet Rating si sente che è apprezzato quest'orientamento gestionale. L'agenzia suggerisce un ulteriore rafforzamento dell'autorità del MD per bilanciare il peso decisionale del BOD. Grazie alla precedente esperienza gestionale. L'agenzia suggerisce un ulteriore rafforzamento dell'autorità del MD per bilanciare il peso decisionale del BOD. Grazie alla precedente esperienza gestionale con la pratica maturata dal 1995 ad oggi, FATEN ha un management team decisamente più valido e con una base più allargata rispetto alle altre organizzazioni palestinesi di microcredito.

1 Prodotti di credito e servizi di Faten.

Nell'anno finanziario 2005 FATEN ha ampliato l'offerta di credito a nove prodotti diversi percorrendo una strada di riduzione dei rischi attraverso la diversificazione del portafoglio. Questo permette di andare maggiormente incontro alle richieste dei clienti ed essere più competitivi. Per l'erogazione del credito normalmente è richiesta la presenza di due garanti che dispongano di un reddito derivante da lavoro dipendente statale e il risparmio non è obbligatorio (vi sono però delle differenze tra i diversi programmi cfr. Tavola 10). Attualmente l'offerta è costituita dai seguenti prodotti:

1- Group Guaranteed Lending & Saving Program, GGLS (Programma di Gruppo per il Prestito e il Risparmio)

Questo programma di prestito segue una metodologia fondata sul gruppo. Ciascun gruppo deve avere un minimo di tre membri e ciascuno membro potrà avere un prestito che va da un minimo di 200 \$ fino, progressivamente, ad un massimo di 1.500\$ (US). La durata di ogni prestito va da 6 a 10 mesi (per gli esborsi e il numero di prestiti relativi a questo prodotto cfr. Tav.1).

Tavola 1 - Group Guted Lending & Saving Program, GGLS.

Indicator	2004	2005	1995-2005
# of loans disbursed	4,303	3,490	63,583
\$ disbursed	2,140,015	1,932,375	24,633,075
Active loans	2,457	2,223	-
OSP(\$)	706,894.3	707,489.45	-

Fonte: Faten Annual Report 2005, pag. 3

2- Individual I (Prestito Individuale I)

Questo prodotto è rivolto alle clienti di Faten che hanno terminato con successo due cicli di credito con il GGLS e hanno visto crescere il livello dei loro progetti e dei bisogni di finanziamento in misura maggiore di quanto il GGLS possa offrire. In questo caso l'ammontare del credito va normalmente dai 1.000\$ ai 2.000\$ ma può anche arrivare ad un massimo di 5.000\$ per quei clienti che possono offrire garanzie aggiuntive (per gli esborsi e il numero di prestiti relativi a questo prodotto cfr. Tav. 2).

Tavola 2 - Individual I.

Indicator	2004	2005	2000-2005
# of loans disbursed	472	416	1,596
\$ disbursed	796,125	683,300	2,495,514
Active loans	401	443	-
OSP (\$)	461,482	479,667	-

Fonte: Annual Report Faten, p. 3

3- Individual II (Prestito Individuale II)

Questo prodotto è riservato alle clienti già attive nel sistema di credito le quali, come nel caso precedente, hanno visto crescere il bisogno finanziario ma non dispongono di garanzie. Il livello di prestito va dai 1.000\$ fino ad un massimo di 3.000\$. (per gli esborsi e il numero di prestiti relativi a questo prodotto cfr. Tav. 3).

Tavola 3 - Individual II.

Indicator	2004	2005	2003-2005
# loans disbursed	98	101	208
\$ disbursed	193,300	219,500	433,278
Active loans	94	121	-
OSP(\$)	132,275,58	141,357	-

Fonte: Faten Annual Report, pag. 3

4- Fast Loan (Prestito veloce)

Questo prestito è rivolto a clienti già attivi di Faten per permettere loro di rispondere ad esigenze di liquidità che si determinano in particolari circostanze come il Ramadan o il Natale o l'inizio dell'anno scolastico. Ha la durata di un mese e può essere al massimo uguale al 50% del prestito in corso fino ad un massimo di 700\$ (per gli esborsi e il numero di prestiti relativi a questo prodotto cfr. Tav. 4).

Tavola 4 - Fast Loan.

Indicator	2004	2005	2000-2005
# of loans disbursed	739	670	22522
\$ disbursed	248,638	244,105	898,517.6
Active loans	63	40	
OSP (\$)	22,961.3	13,643	

Fonte: Faten Annual Report, pag. 4

5- Family Loans (Prestiti alle famiglie)

È un prodotto rivolto a piccoli e medi imprenditori il cui giro d'affari richiede più di quello che il GGLS offre ed è elargito quando possono essere fornite più solide garanzie. Le garanzie in questo caso sono di solito offerte da membri della famiglia che dispongono di un reddito da lavoro statale. Questi prestiti vanno dai 1.000 ai 15.000\$ per una durata di 48 mesi (per gli esborsi e il numero di prestiti relativi a questo prodotto cfr. Tav. 5).

Tavola 5 - Family Loans.

Indicator	2004	2005	2004-2005
# of loans disbursed	211	905	1,116
\$ disbursed	664,900	3,825,787.4	4,490,687.4
Active loans	206	1021	-
OSP (\$)	584,896	3,335,884.5	-

Fonte: Faten Annual Report, pag. 4.

6- Murabaha Loans

È un sistema di credito che funziona espressamente in ottemperanza alla Legge islamica la quale prevede la non applicabilità dei tassi d'interesse. Il prestito va dai 1.000 ai 15.000\$ (per gli esborsi e il numero di prestiti relativi a questo prodotto cfr. Tav. 6).

Tavola 6 - Murabaha Loans.

Indicator	2005
# of loans disbursed	76
\$ disbursed	745,092.3
Active loans	75
OSP (\$)	660,608.3

Fonte: Faten Annual Report, pag. 4.

7- NGO/FATEN (Prestito ai dipendenti di FATEN e di altre ONG)

Sono prestiti riservati ai dipendenti di FATEN e di altre O.N.G. e sono garantiti dai fondi della pensione o dall'indennità di licenziamento. Vanno da 1.000 a 25.000\$ (per gli esborsi e il numero di prestiti relativi a questo prodotto cfr. Tav. 7).

Tavola 7 - NGO/FATEN.

Indicator	2004	2005	2000-2005
#1 of oans disbursed	50	66	147
\$ disbursed	313,031	368,949.5	1,490,499.4
Active loans	98	123	-
OSP (\$)	589,527	441,242	-

Fonte: Faten Annual Report, pag. 4

8- Home Improvement Loan (Prestito per la ristrutturazione della casa)

Questo tipo di prestito, senza garanzia, è adatto ai clienti dei villaggi o ai rifugiati dei Campi profughi per aiutarli nella ristrutturazione della casa che è un bene primario per incominciare a migliorare le condizioni di vita anche all'interno dei Campi. Il prestito va da 1.000 a 15.000\$ (per gli esborsi e il numero di prestiti relativi a questo prodotto cfr. Tav. 8).

Tavola 8 - Home Improvement Loan.

Indicator	2005
# of loans disbursed	463
\$ disbursed	3,189,193.5
Active loans	462
OSP (\$)	2,988,577.6

Fonte: Faten Annual Report, pag. 4

9- Consumption Loan (Prestito per il consumo)

Tale prestito va dai 100 ai 1.000\$ ed è destinato ai consumi personali (per gli esborsi e il numero di prestiti relativi a questo prodotto cfr. Tav. 9).

Tavola 9 - Consumption Loan.

Indicator	2005
# of loans disbursed	278
\$ disbursed	257,050
Active loans	266
OSP (\$)	175,611

Fonte: Faten Annual Report, pag. 4

Di seguito è presentata una breve sintesi delle caratteristiche dei diversi programmi (cfr. Tav. 10)

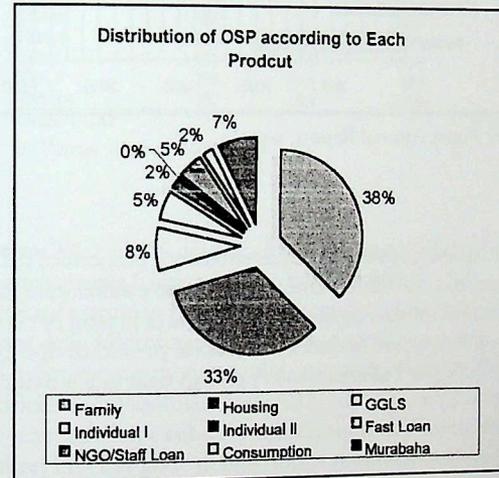
Tavola 10 - I nove prodotti di credito di FATEN.

Name of the product	Product 1	Product 2	Product 3	Product 4	Product 5	Product 6	Product 7	Product 8	Product 9
Creation Date Client type (rural, urban, etc.) Authorised loan size (minimum and maximum)	Group Guaranteed Lending & Saving (GGLS) (1984) All 2000USD - 15000USD	Individual Loan Phase I 2000 All 10000USD - 50000USD	Individual Loan Phase II 2003 All 1000 USD - 3000 USD	FAST Loan 2000 Active client in GGLS and Phase one Minimum loan size is 70USD and the maximum is 700USD or 50% of current active loan which is less 355 USD 4 weeks 4 weeks no grace period Promissory note one payment after 4 weeks	Family Loan 2004 All 1000USD - 15000 USD 4024 USD 6 month-48 month 24 month no grace period Two transferred salary for loans above 5000 USD and one for loans below 5000 USD Monthly	Housing Loan 2005 All 1000USD - 15000USD 6888USD 6 months- 48 months 36 month 3 months optional grace period Two transferred salary for loans above 5000 USD and one for loans below 5000 USD Monthly	Consumption 2005 All 100 USD - 1000 USD 925 USD 1 month-12 months 12 months No grace period Postponed Checks or Transferred salary Monthly	NGO/Staff 2002 FATEN Staff and NGO Staff 1000 USD - 125000 USD 6098 USD 1 month-48 months 36 months No grace period Staff Pension and Severance Monthly	Murabaha 2005 All All FATEN Products can be subscribed to Murabaha with the same requirements of the Products
Average disbursed loan size Authorised loan length (minimum and maximum) Average loan length Grace period Collateral requirements and other conditions	430 USD 6-10 months 7 months no grace period Group guaranteed	1565 USD 6-24 month 18 no grace period Client/Credit history in GGLS + postponed checks + promissory notes	2083 USD 6-18 month 12month no grace period Postponed checks from transferred salary+ promissory note	355 USD 4 weeks 4 weeks no grace period Promissory note one payment after 4 weeks	4024 USD 6 month-48 month 24 month no grace period Two transferred salary for loans above 5000 USD and one for loans below 5000 USD Monthly	6888USD 6 months- 48 months 36 month 3 months optional grace period Two transferred salary for loans above 5000 USD and one for loans below 5000 USD Monthly	925 USD 1 month-12 months 12 months No grace period Postponed Checks or Transferred salary Monthly	6098 USD 1 month-48 months 36 months No grace period Staff Pension and Severance Monthly	
Repayment Schedule (ex. weekly, monthly)	Customer choose either by-weekly or Monthly	Monthly	Monthly	one payment after 4 weeks	Monthly	Monthly	Monthly	Monthly	
Nominal annualized interest rate	24%	18% for first loan and 15% for repeated loans	18% for first loan and 15% for repeated loans	48% monthly	8% loans below 5000 USD and 5.5% loans above 5000 USD (upfront for loans above 5000USD)	8% loans below 5000 USD and 6.5% loans above 5000 USD (upfront for loans above 5000USD)	12% for transferred salary and 18% for postponed checks	5% for FATEN staff and 7% for NGO staff	0%
Flat or declining?	Flat	Flat	Flat	Flat	Flat	Flat	Flat	Declining/upfront	
Max APR (including fees, yearly) Fees and penalties	40.04% 4.2USD	32.38% to 35.07% 10 USD	27.28% to 29.94% 50 USD	163.64% 11 USD	13.81% to 15.7% 50 USD loans below 5000 USD and above 5000 USD	15.7% to 16.77% 50 USD loans below 5000 USD and above 5000 USD	31.71% no fees	7.1% no fees	
Major changes since creation (rate, size, term)	This product will be revised shortly in terms of loan size, loan duration, saving.	Fees	Loan duration	This product will be revised shortly in terms of duration and eligibility	Interest Rate, Loan Duration	Interest Rate	nothing	Interest rate	

Fonte: Faten Annual Report, p. 9

Il Prestito medio alle famiglie (Family Loans) risulta essere di 3.267 \$ e costituisce il 38% del Portafoglio esposto (Stands for Operational sustainability, OSP) (Faten Annual Report, 2005, p. 5). Questo è dovuto alla forte richiesta di prestiti da parte di piccole aziende familiari. Il prestito per la ristrutturazione della casa (Home Improvement Loan) rappresenta il 33% del portafoglio esposto con un importo medio di 6.488 \$. FATEN risulta essere una delle poche istituzioni che forniscono un prestito come il Home Improvement Loan dedicato agli abitanti di villaggi e dei Campi profughi, senza alcuna garanzia. Questo prodotto che consente ad utenti in condizioni particolarmente disagiate di ottenere comunque, senza alcuna garanzia, un prestito per coprire bisogni primari diventa molto importante alla luce dell'emergenza che si è creata nel paese.

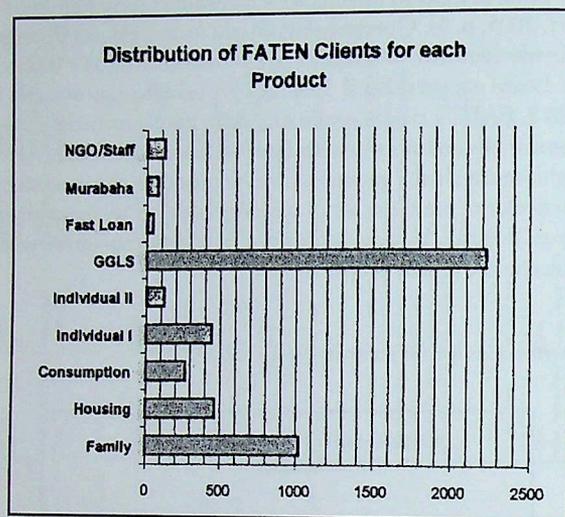
Grafico 1 - Distribution of OSP according to Each Product.



Fonte: Faten Annual Report, pag. 5

La maggioranza dei clienti di FATEN è però concentrata nei prestiti del tipo GGLS (Programma di gruppo per il prestito e il risparmio) con il 46% del totale dei clienti attivi. I prestiti al di sotto dei 5.000 \$ raccolgono complessivamente il 73% dei clienti attivi (cfr. Grafico 2).

Grafico 2 - Distribution of Faten Clients for each Product.



Fonte: Faten Annual Report, pag. 5

Di fronte all'attuale aggravamento della situazione economica del Paese, FATEN cercherà d'ampliare le zone d'intervento sul territorio e aumentare la sua capacità di risposta alle domande di credito diminuendo la quota di prestiti per la casa e portando al 25% del portafoglio esposto la quota destinata ai prestiti di tipo GGSL. Pensa di aprire due nuove filiali per l'allargamento previsto delle sue attività.

Raccolta dei fondi

Nell'anno finanziario 2005 Faten e Save the Children hanno firmato un contratto con USAID per un prestito di 4.950.000 \$ a partire dal settembre 2006. Ha anche ottenuto dalla Islamic Development Bank un prestito leggero (franco-spese) di 200.000 \$ annuali per tre anni da utilizzare per i prestiti Murabaha secondo le regole islamiche e a questo si aggiungono 36.000 \$ per coprire il rischio e il costo delle operazioni. Come membro del Network della Microfinanza palestinese, il Faten ha contribuito all'ottenimento dalla NOVIB di 100.000 \$ (in due anni) quale finanziamento da destinare alle attività dello stesso Network.

Il mercato (market penetration)

Nel 2005, secondo le valutazioni dell'agenzia Planet (Planet Rating, 2006), il Faten ha ricoperto un ruolo chiave nell'economia della Cisgiordania e della Striscia di Gaza, con il 18% dei clienti della microfinanza palestinese e il 23% del portafoglio esposto totale. Faten risulta essere secondo nella graduatoria per numero di clienti attivi (cfr. Tav. 11).

Tavola 11 - Le maggiori organizzazioni di microcredito in Palestina.

Dec 2005	Active borrowers	Out. balance (M USD)	Avg. out. balance (USD)	Number of offices
UNRWA	11,715	7.6	646	11
FATEN	4,777	8.9	1,493	15
CHF	3,738	12.5	3,346	8
ASALA	2,059	1.5	744	8
ACAD	1,383	3.1	2,237	6
YMCA	904	3.2	5,600	5
PARC	1,007	1.9	1,853	15
GWLF	330	N/A	N/A	1
ANERA	302	0.8	2,634	1

Source: CGAP

in Planet Rating, 2006, p. 4

Al 31 dicembre 2005 il 36% del portafoglio esposto risultava essere nella Striscia di Gaza e il rimanente nella Cisgiordania in modo corrispondente alla distribuzione della popolazione sul territorio palestinese. Secondo valutazioni della stessa agenzia francese, il settore della Microfinanza palestinese sarebbe ancora molto dipendente dalle donazioni e per questo motivo molte istituzioni non avrebbero sviluppato a tutt'oggi una sufficiente autonomia. Molte MFI, supportate da donazioni, applicano interessi bassi e ciò rende impossibile la realizzazione dell'autonomia finanziaria. Se comparata ad altre, FATEN gode di una buona reputazione come MFI efficiente e competitiva per le seguenti ragioni: ampia diffusione sul territorio, capacità nel movimentare risorse finanziarie (i clienti di altre MFI spesso devono attendere per mancanza di liquidità), ampia gamma di prodotti offerti e una governance forte e chiara.

Difficoltà operative nella gestione dei programmi di FATEN.

Anwar Jayousi, il direttore di FATEN che ha attuato la svolta gestionale di cui si è detto sopra, rappresenta dal nostro punto di vista un autorevole osservatorio per conoscere la situazione del microcredito in Palestina oggi. In un'intervista che

abbiamo raccolto (A.Jayousi, 2006) egli esprime innanzitutto una forte preoccupazione per le gravi conseguenze sul piano operativo che derivano dalla situazione politica. Le recenti elezioni politiche del gennaio 2006 hanno visto eletta una maggioranza di rappresentanti del Partito politico Hamas. Il Governo formato con questa maggioranza anche se regolarmente eletto come attestato da tutti gli Osservatori internazionali, è risultato invisibile sia all'Unione Europea che agli Stati Uniti. Questo ha determinato il blocco degli aiuti finanziari all'Autorità Palestinese concordati negli Accordi di Oslo del 1993, che permettevano il funzionamento della struttura statale. Le ripercussioni sull'economia palestinese sono state immediate e gravissime. Scuole, Ospedali, Polizia, uffici pubblici sono stati messi nell'impossibilità di funzionare. Gli stipendi a tutti i dipendenti pubblici sono stati bloccati e, di conseguenza, anche l'intero sistema creditizio è stato investito dalla crisi, in particolare modo quello basato sulle garanzie di redditi fissi. In Faten, per esempio, i prestiti a partire dai 3.000 dollari devono essere garantiti da una persona che riceve uno stipendio statale direttamente accreditato su un conto corrente bancario.

“L'andamento per il futuro è incerto a causa delle importanti conseguenze politiche ed economiche dell'Occupazione israeliana, e tale incertezza è attualmente anche legata alle ultime elezioni di Hamas al Governo palestinese (gennaio 2006) che possono ledere gravemente il grande potenziale di Faten e la qualità del portafoglio di prestito.”

A. Jayousi afferma che in FATEN, immediatamente dopo le elezioni e già prima della formazione del nuovo governo, si è dovuta prendere la decisione di abbassare il tetto massimo del prestito concedibile da 15.000 a 5.000 dollari. Parlando degli ultimi cinque anni di attività, ricorda come anche dopo l'inizio della II Intifada in FATEN abbiano dovuto affrontare notevoli problemi a causa dell'inasprimento delle misure militari dell'Occupazione.



“... quando nel 2002 ci fu il Massacro di Jenin molti Progetti furono distrutti e molte persone che avevano ricevuto un prestito furono uccise. Faten ha dovuto fermarsi, diminuire il valore dei prestiti e finanziare un numero minore di progetti ed è in ritardo del 30% nel rimborso dei prestiti.”

“Il problema enorme che ci troviamo costantemente a fronteggiare è l'occupazione con i suoi blocchi stradali. È bloccato il commercio di tutto quello che viene prodotto. Se

Foto 25 - Il dott. Anwar Jayousi, Direttore generale, nella sede centrale di FATEN a Ramallah.

io da Ramallah devo raggiungere Nablus, è così tanto il tempo necessario che riesco ad arrivare in meno tempo a Roma.”

La settimana precedente al giorno dell'intervista l'Unione Europea aveva annunciato il blocco dei finanziamenti all'Autorità Palestinese e tale fatto è così commentato da Anwar Jayousi:

“Ora a seguito del blocco degli stipendi di 160.000 impiegati statali è come se l'intera Palestina fosse bloccata. Quattro milioni di dollari investiti dipendono dalle garanzie degli impiegati”

e conclude

“... finora nonostante tutto siamo riusciti a mantenere una percentuale di restituzione del 98% che rappresenta un notevole e riconosciuto successo, ma dalle elezioni di gennaio siamo passati dal concedere prestiti per un milione e mezzo di dollari al mese, a meno di un terzo di quella cifra e dalla scorsa settimana io non sono più arrabbiato, provo un grande dolore perché ormai non siamo più in condizioni di dare alcun prestito”.

LE VISITE AI PROGRAMMI DI MICROREDITO DI FATEN

FATEN nel governatorato di Ramallah

Per conoscere l'evoluzione dei programmi di microcredito di FATEN è stata utile l'intervista alla dott.ssa Abu Heglesh Fouz, coordinatrice degli operatori di campo di FATEN per l'area di Ramallah e provincia. Sul territorio di sua competenza è insediata una popolazione di circa 150 mila abitanti e gli operatori di campo sono quattro. Le attività prevalenti condotte con finanziamenti di Faten sono: commerciali (piccoli negozi e market), di ricamo, allevamento di capre e agricoltura. Abu Heglesh Fouz ha cominciato la sua attività lavorativa con Faten nel 1994. All'inizio quando ha cominciato non era in corso alcun programma di microcredito. Il primo è stato avviato nel 1995 ma in quel momento l'organizzazione di riferimento era Save the Children. Nel 1998 è avvenuto il passaggio da Save the Children a FATEN e da quel momento fino al 2000 il lavoro è proceduto molto bene. Dall'inizio del 2001 il lavoro ha iniziato ad essere molto più difficile e molto più faticoso. Attualmente i progetti in corso a Ramallah e provincia sono circa mille di cui 500 a Ramallah e gli altri 500 nella provincia, per un totale complessivo di un milione e mezzo di dollari investiti (Abu Heglesh Fouz, 2006).

Dei programmi attuati nella città di Ramallah e sua immediata periferia ci ha parlato, in un'altra intervista, la sig.ra Albasha Shireen, operatrice di campo. L'attività

prevalente qui è di tipo commerciale. Anche la maggior parte dei prestiti è destinata quindi a finanziare attività commerciali ma ci sono anche progetti che riguardano l'artigianato, la piccola industria e l'agricoltura. Dei 500 prestiti operativi nella zona la tipologia più diffusa è quella del Prestito individuale (I e II). Sono ben 400 i prestiti di questo tipo attualmente in corso a Ramallah mentre sono circa 100 i prestiti di gruppo.

Diverse sono le modalità con cui l'organizzazione cerca d'allargare l'utenza: comunicati attuati periodicamente e diffusi attraverso i giornali locali, manifesti nelle strade, la radio; si fanno anche colloqui con distribuzione di materiale informativo nell'ufficio locale; molto il lavoro delle operatrici di campo che quotidianamente visitano i quartieri della città e della periferia.

Notevole è stato l'aumento delle richieste di finanziamento a partire dalla seconda metà del 2005 ma purtroppo, spesso, non è possibile dare risposta positiva. Ogni prestito, una volta assegnato, richiede impegno organizzativo e la presenza di operatrici e ciò costituisce un onere a volte difficile da sostenere. Dopo la concessione del prestito, l'operatrice di campo deve fare delle visite periodiche al progetto con una frequenza che varia a seconda dei casi. Per alcune clienti che non hanno esperienza vi è la necessità di fare frequenti visite e sostenerle nella realizzazione del progetto. Per altre con maggiore esperienza il bisogno è minore. I contatti con le clienti sono tenuti in forma individuale e, quando possibile, attraverso riunioni di gruppo.

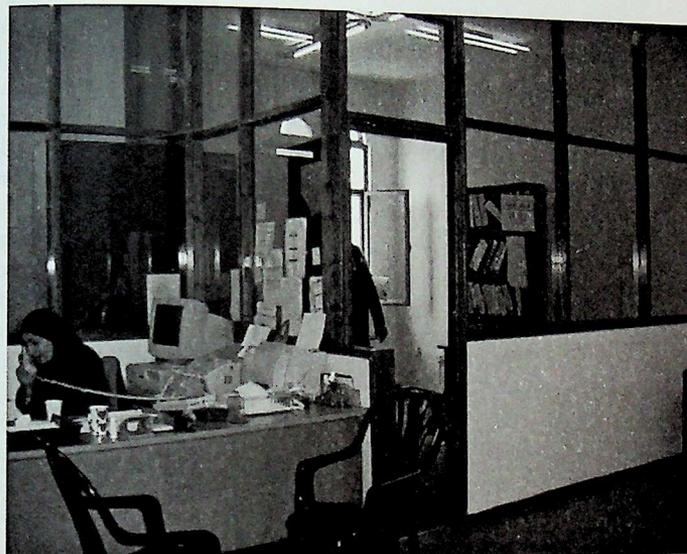
Il rapporto che gli operatori degli uffici periferici di Faten hanno con la direzione centrale è strutturato in modo da consentire agli operatori piena autonomia per quanto riguarda i progetti con un finanziamento fino a 2.000 dollari mentre vi è l'obbligo di tenersi in contatto con la Direzione per finanziamenti superiori. Ogni sei mesi si tiene comunque una riunione generale di tutti gli operatori periferici con la Direzione.

Dal punto di vista dei risultati, l'opinione dell'operatrice è che davvero il microcredito sia uno strumento utile poiché è l'unica opportunità di realizzazione di progetti che le donne hanno, esse non avrebbero altra opportunità senza quest'aiuto. Gravi difficoltà possono sempre subentrare per imprevisti personali o di tipo politico, spesso non evitabili, e possono portare al fallimento del progetto. Comunque, sono pochissime le persone che nel corso dell'intera esperienza lavorativa dell'intervistata non siano riuscite a restituire il prestito. La sua personale opinione è perciò molto positiva e altrettanto le risulta essere positiva l'opinione delle clienti e delle donne in generale. Vi sono state clienti capaci di ottenere prestiti fino a 8.000 dollari per le loro attività partendo da prestiti di soli 200 dollari. Il tasso d'interesse che viene applicato varia dal 5,5% all'8%.

Nel suo lavoro non incontra particolari difficoltà. A volte ci sono però persone a cui viene proposto il programma e che non l'accettano perché dicono di non averne bisogno oppure ritengono che questo non sia conforme alle regole della loro religione.

Dei prestiti che non hanno potuto essere concessi nella zona, non sono stati conservati i dati e neppure vi sono dati precisi sull'evoluzione delle attività una volta terminati i programmi di prestito. I progetti vengono seguiti fino a quando il prestito è in corso e dopo non ci sono più dati completi. Risulta però che il 70% dei clienti vada avanti con la richiesta di ulteriori prestiti, circa il 20% si fermi e il rimanente 10% vada avanti per conto proprio (Albasha Shireen, 2006).

Foto 26 - Gli uffici locali di FATEN a Ramallah.



Le clienti

Signora Manal Abdul Naaser Azza. Intervista realizzata il 21 aprile 2006 presso il suo chiosco a Ramallah. Progetto di FATEN iniziato con il Programma di Gruppo per il Prestito e il Risparmio (Group Guaranteed Lending & Saving Program, GGLS) e proseguito con Prestiti Individuali I (Individual Loan I).

Manal Abdul Naaser Azza ha 36 anni, la sua famiglia è composta di otto persone: lei, il marito e sei figli. Vivono nel Campo Profughi di Kaddura. Con i crediti ottenuti ha intrapreso un'attività commerciale, ha aperto un chiosco appena fuori dell'Ospedale Civile di Ramallah. In famiglia oltre al chiosco non ci sono altre fonti di reddito.

Ha chiesto ed ottenuto il primo prestito nel 2000, con quel denaro ha comprato il chiosco e le prime merci, con i prestiti successivi ha potuto via via ingrandire l'attività e con l'ultimo prestito ottenuto nel 2005, ha potuto realizzare anche un deposito per le merci. Ha già ottenuto prestiti per cinque volte consecutive.

Prima di ricevere il primo prestito vendeva per strada panini e bibite, kebab, dolci. Praticamente si portava dietro ogni giorno un piccolo ristorante portatile. Un giorno ha sentito parlare di Faten da alcuni conoscenti e ha pensato che anche lei avrebbe potuto provare a chiedere un prestito per realizzare un piccolo chiosco. Un conoscente ha comunicato il suo interesse ad un'operatrice di campo di Faten e questa l'ha cercata all'entrata dell'ospedale nel posto in cui di solito vendeva i suoi panini. Con l'operatrice è stata fissata una visita presso gli uffici dell'Associazione per avere ulteriori informazioni ed eventualmente avviare la procedura per la richiesta di prestito. Ma, quando si è recata nell'ufficio, in realtà era già convinta dell'opportunità di richiedere il prestito, si è fatta perciò aiutare a trovare altre due donne per chiedere il prestito di gruppo ed ha avviato la domanda. Trovate le due donne, completata la domanda, l'operatrice è andata sul posto a controllare che l'attività potesse davvero essere avviata e quindi il primo prestito è stato concesso. Il primo prestito ammontava a 300 dollari per ciascuna delle tre donne del gruppo (Group Guaranteed Lending & Saving Program, GGLS). A partire dal secondo prestito fino all'attuale l'ammontare del prestito era diventato di 3.000 dollari (Individual Loan I). Il primo prestito CGLS è riuscita a restituirlo in sei mesi con rate di 70 dollari al mese. Non ha avuto bisogno di assistenza né nell'avvio del progetto né nella gestione del prestito. È riuscita a fare tutto da sola. Ha effettuato i pagamenti sempre tramite banca e non ha incontrato difficoltà nella contabilità. A volte è stato difficile pagare la rata in tempo per evitare la multa (il primo mese si può saltare il pagamento senza penalità, il secondo viene applicata una multa) ma è riuscita a farcela comunque, alle condizioni che aveva pattuito con Faten sulla base delle sue possibilità.

Per quanto concerne il risparmio, che in questi programmi non è obbligatorio, dice che è diventato difficile riuscire a risparmiare dall'inizio dell'Intifada, le spese della famiglia sono tante e costa molto soprattutto la scuola per i bambini. Per l'assistenza sanitaria invece la sua famiglia usufruisce di una Convenzione poiché sono profughi e vivono in un Campo.

Nonostante le numerose difficoltà è stata capace di aumentare il reddito della famiglia e migliorare la qualità della vita. Non hanno più avuto problemi per alimentarsi (prima accadeva), tutti i figli vanno a scuola e nel complesso vivono meglio anche se con alti e bassi, hanno una casa nuova ed ora dispongono "persino" di un deposito per le merci del chiosco. Manal esprime anche il desiderio di realizzare nel futuro un altro progetto: aprire un nuovo esercizio commerciale.

Riguardo alle relazioni familiari ed eventuali cambiamenti intervenuti nei processi decisionali all'interno della famiglia, la signora afferma che il rapporto di coppia è migliorato e così anche i rapporti familiari. Sia il marito che i figli collaborano nella

gestione del chiosco. Le decisioni riguardanti la famiglia ma anche l'attività commerciale sono sempre state prese in accordo con il marito. Per quanto concerne i rapporti sociali invece, Manal dice che questi non hanno avuto cambiamenti.

Foto 27 - La signora Manal Abdul Naaser Azza nel suo chiosco. Progetto realizzato con i programmi di Microcredito di Faten tra il 2000 e il 2006.



Foto 28 - Lo stesso chiosco della signora Manal Abdul Naaser Azza. Progetto realizzato con i programmi di Microcredito di Faten tra il 2000 e il 2006.



Signora Jamila Karson. Intervista realizzata il 21 aprile 2006 presso la sua abitazione di Ramallah. Progetto di FATEN iniziato con il Programma di Gruppo per il Prestito e il Risparmio (Group Guaranteed Lending & Saving Program, GGLSP) e proseguito con un Prestito Individuale I (Individual Loan I).

La signora Jamila Karson, 50 anni, vive a Ramallah e ha sette figli di cui quattro maschi e tre femmine. Vive con il marito, un figlio non sposato ed un altro sposato con la moglie e i due bambini. In totale in casa vivono sette persone.

Con i finanziamenti ricevuti da Faten, la signora Jamila ha avviato e poi sviluppato un'attività commerciale di generi alimentari che è progressivamente diventata un vero e proprio Minimarket.

Il marito che lavorava saltuariamente per un'associazione sportiva è a casa già da un anno perché disoccupato a causa di un grave incidente che l'ha reso invalido. Il figlio sposato ha un lavoro statale da cui percepisce 1.500 shekel (circa 300\$) al mese.

La signora Jamila gestisce il Minimarket personalmente. Il marito, il figlio e gli altri familiari l'aiutano quando è necessario.

Prima di avviare l'attività commerciale del minimarket, la signora Jamila lavorava a casa con il ricamo ma non riusciva ad avere un reddito sufficiente per aiutare la famiglia. Ha cominciato così ad esporre un banchetto di vendita di generi alimentari, con pochi articoli, davanti alla sua casa. In quel periodo suo marito era assente dalla casa perché in prigione, ed era difficile anche avere cibo a sufficienza. Fu durante una visita al marito che incontrò un'operatrice di campo che promuoveva i programmi di Faten alle mogli dei detenuti e così seppe dell'esistenza di questa possibilità che pensò subito di cogliere.

Il primo prestito ha richiesto ed ottenuto nel 2000, ammontava a 300 dollari ed era un prestito concesso attraverso un gruppo formato da tre donne dove ciascuna lavorava per conto proprio con un proprio progetto. Per il secondo prestito ha utilizzato la stessa modalità. Poi ha cominciato a chiedere prestiti individuali.

L'ultimo prestito che ha ottenuto (di tipo Individuale I), è di 3.000 dollari, con rate di 287 dollari al mese per la durata di un anno. Jamila riesce a pagare regolarmente le rate in Banca, a volte anche con qualche giorno di anticipo rispetto alla scadenza. Ha scelto di restituire il prestito in un anno anche se poteva restituirlo in due o tre anni. Riesce anche a realizzare dei risparmi. Per ottenere il prestito individuale ha dovuto avvalersi di due persone che le hanno fatto da garanti (di cui una è suo figlio), che dispongono di uno stipendio accreditato direttamente nella banca.

Le decisioni relative all'attività commerciale vengono prese dalla signora ma, è sottolineato, sempre in accordo con il marito. Lo stesso avviene per ciò che concerne le decisioni sulle scelte economiche della famiglia.

Il marito si è sempre dichiarato d'accordo e contento della scelta della moglie di partecipare al programma ma a volte è nervoso perché lei lavora molte ore al giorno (lavora dalle 7 del mattino alle 23 della sera) e perciò non riescono a stare insieme

come vorrebbe. I figli sono pure molto contenti della scelta della mamma ed hanno perciò tutti un buon rapporto con lei.

Per quanto concerne gli eventuali cambiamenti nelle relazioni familiari e di coppia, la signora, con molta discrezione, ci fa capire che pur essendo in sostanza lei il sostegno finanziario centrale di tutta la famiglia, è necessario preservare l'immagine del marito come capofamiglia

“...le donne anche se lavorano restano sempre donne...”

per cui deve “sembrare” che le decisioni vengano prese da lui o insieme a lui.

Le condizioni di vita sono molto migliorate, è stato possibile realizzare risparmi e l'effetto più evidente è stato l'apertura, di pochi mesi precedente l'intervista, di un secondo locale di vendita attualmente gestito dal figlio non sposato e con cui il figlio sposato collabora dopo la fine del suo orario di lavoro. Ogni tanto anche suo marito aiuta i figli.

Le relazioni sociali sono poco coltivate perché dovendo gestire due locali tutti lavorano moltissimo e non hanno tempo libero.

La signora è molto contenta di Faten e dei suoi programmi, ha consigliato a molti di rivolgersi all'associazione. Non ha né critiche né suggerimenti, dice “va tutto molto bene così com'è”. Pensa di continuare ad usufruire della possibilità d'ulteriori prestiti e il suo prossimo progetto sarà di ingrandire il secondo minimarket.

Foto 29 - La signora Jamila Karson nella sua casa a Ramallah.



Foto 30 - Il marito della signora Jamila Karson e l'operatrice di campo di Faten, davanti al Minimarket realizzato con i programmi di Microcredito di Faten.



Foto 31 - Il Minimarket della signora Jamila Karson realizzato con i programmi di Microcredito di Faten.



CAPITOLO QUINTO

ASSOCIATION OF WOMEN'S ACTION FOR TRAINING & REHABILITATION (AOWA)

La Association of Women's Action (AOWA) è un'associazione di donne dedicata esclusivamente alla donne. È molto diffusa sul territorio palestinese. Nasce nel 1994 ma solo nel 2001 ha iniziato a lavorare per la realizzazione di piccoli progetti produttivi a seguito dell'aggravarsi delle condizioni sociali ed economiche e inasprimento delle misure dell'occupazione militare israeliana. Lavora in diversi settori cercando di essere un'efficiente struttura di promozione e rafforzamento del ruolo della donna nella società palestinese. Realizza anche progetti che consentano d'alleggerire l'impatto psicologico e sociale risultante dall'aumento della povertà e della disoccupazione.

La sede centrale è a Ramallah, altre due sedi provinciali sono a Hebron e Jenin. Attualmente (aprile 2006) sono operativi 9 gruppi per un totale di 180 donne che partecipano al programma. I gruppi sono distribuiti nelle zone rurali del Governatorato di Ramallah-Al-Bireh, nel Governatorato di Jenin e nei Campi profughi di Jenin.

Nel 2002 un Dipartimento specifico dedicato al risparmio e prestito è stato creato con i seguenti obiettivi:

- Lavorare per il rafforzamento delle capacità istituzionali nell'utilizzo del Microcredito come strumento di sviluppo per la riduzione della povertà.
- Incrementare le capacità delle donne che vivono in villaggi rurali nel gestire il risparmio e i fondi di credito rendendoli produttivi in proprie attività.
- Sviluppare la manodopera qualificata femminile incrementando l'impiego di microcredito.
- Facilitare l'accesso ai servizi finanziari alle donne delle zone rurali.
- Promuovere modelli pilota di sostegno alle aree rurali.
- Costruire un sistema unificato (rete) tra tutti i gruppi di Risparmio e Prestito che partecipano a questo programma.

L'Associazione cerca di alleviare la povertà nelle zone rurali migliorando il reddito familiare e conducendo l'intervento in una prospettiva di sviluppo. Ovvero, si pensa che le donne povere possano sviluppare piccole attività imprenditoriali aumentando la loro partecipazione al lavoro produttivo e che saranno poi loro stesse a promuovere, incoraggiare e sostenere altri gruppi di donne per l'ottenimento del microcredito, consolidare l'idea del lavoro collettivo e cooperativo e avviare quindi un processo virtuoso di sviluppo.

Il Report del 2005 della Association of Women's Action (AOWA, 2005), si apre con una descrizione della situazione politica e sociale della Palestina. È sottolineato come negli ultimi anni si sia determinato un aumento della sofferenza della popolazione palestinese. Le cause vengono individuate, da parte degli stessi responsabili dell'organizzazione, nei frequenti attacchi israeliani alle cittadine, nella costruzione del Muro, negli arresti e nell'aumentato numero di donne in prigione, nelle distruzioni con i bulldozer di coltivazioni e abitazioni specialmente a Gaza, e nell'espansione delle colonie. Nella drammatica situazione generale è sottolineata l'importanza della mobilitazione delle donne nelle lotte contro la costruzione del Muro, nel supporto fornito al Movimento dei prigionieri e nel lavoro d'organizzazione della protesta sotto la supervisione dell'Unione Generale delle Donne Palestinesi (GUPW), un'associazione che si occupa di promuovere il ruolo politico e sociale della donna in questa società. La mobilitazione delle donne, attuata attraverso la Campagna per la promozione della partecipazione alle elezioni locali e nazionali, ha prodotto un importante risultato: il Consiglio Legislativo palestinese ha deliberato l'1 dicembre 2004 che in ogni Distretto locale 2 seggi devono essere riservati alle donne. Le donne si sono così potute presentare in 26 Distretti alle elezioni amministrative ed hanno ottenuto il 17% dei voti.

L'AOWA si sta anche impegnando, come si è detto, a diventare un'efficiente organizzazione di riferimento per le donne in programmi volti ad alleviare l'impatto sociale e psicologico derivante dall'aggravarsi della povertà.

L'Assemblea Generale dell'Associazione, il 26 febbraio 2004, ha democraticamente eletto il suo Consiglio d'Amministrazione formato da nove membri di cui sette provenienti da Ramallah e due da Jenin. Nella prima riunione del Consiglio d'Amministrazione, è stato eletto il Presidente e sono state attribuite le altre cariche ai componenti del Consiglio. È stato avviato un piano di lavoro, approvato dall'Assemblea Generale, che è articolato nei seguenti punti:

1. Incrementare la partecipazione politica delle donne.
2. Promuovere e rafforzare il ruolo delle donne rurali e consolidare la loro resistenza all'Occupazione combattendo la povertà.
3. Sostenere i gruppi di giovani donne incrementando i Programmi di formazione per giovani donne Leader.
4. Mitigare l'impatto psicologico sui bambini e le loro madri cercando di formarli per riuscire ad avere comportamenti più adeguati da mettere in atto in tempo di crisi.
5. Rafforzare la capacità di resistenza delle famiglie in difficoltà.
6. Potenziare le capacità istituzionali.
7. Ampliare il coordinamento a livello locale, regionale e interregionale.

Secondo il rapporto 2005 dell'AOWA, qui analizzato, gli obiettivi realizzati con successo attraverso il lavoro associativo sono principalmente: la maggior resistenza delle donne dei centri rurali alla povertà provocata dall'occupazione dei Territori,

l'aumento della loro partecipazione alla vita politica. Gli strumenti utilizzati per la realizzazione di questi due obiettivi sono stati:

- I crediti alle donne

Un apposito dipartimento dell'Associazione supervisiona e segue le attività programmate nel Governatorato di Ramallah e di Jenin. Gruppi locali che usufruiscono del programma di risparmio e prestito avviato nel 2002 con finanziamento dell'UNDP hanno continuato a lavorare a Ni'lin, a Deir Kadeis e a Ras Karkar. Hanno continuato a lavorare anche i gruppi di Jenin in programmi avviati all'inizio del 2003 e finanziati dall'organizzazione italiana Donne in Nero.

- La promozione di cooperative

Con questa modalità le donne hanno potuto gestire autonomamente le proprie risorse.

- Iniziative per promuovere la partecipazione attiva e la consapevolezza della donna delle aree rurali in ambito sociale, sanitario e dei diritti

A questo scopo sono state attuate molte iniziative di natura diversa. È stato condotto un corso per 28 donne sulla violenza sessuale in collaborazione con il Centro SAWA; sono stati tenuti seminari in collaborazione con UNRWA sui rapporti familiari e i loro effetti sui bambini; seminari realizzati in collaborazione con la Croce Rossa locale per l'educazione dei bambini, i problemi adolescenziali, la sana alimentazione e, ancora, su patologie specifiche come la talassemia, il diabete e la pressione sanguigna; è stato istituito per le donne di Deir Qedeis un ambulatorio medico con il PRC (Palestinian Relief Committees); corsi sulle difficoltà di linguaggio dei bambini e sulle malattie, estive e invernali; corsi sui diritti civili e sull'uguaglianza di genere in collaborazione con il Centro pace e democrazia; un corso di alfabetizzazione per le donne di Ni'lin e gite ricreative per le iscritte di Ni'lin, Ras Karkar, Deir Qedeis con la collaborazione del Ministero dell'Istruzione.

Molta attenzione è stata dedicata ai bambini, ai loro bisogni e allo sviluppo delle loro energie creative. Sono stati realizzati quattro campi estivi nel 2004 a Ramallah, Deir Amar, Deir Kedeis e Ras Karkar, cui hanno partecipato 300 bambini e bambine tra i 5 e i 13 anni. Un corso invernale è stato organizzato per 50 bambini con particolare talento per il disegno e la scrittura creativa. In collaborazione con le scuole sono stati istituiti una festa intitolata al "Giorno della gioia" e un Club che si occupa di educazione al rispetto dell'ambiente. Sono stati realizzati spettacoli di teatro drammatico e marionette.

La Presidente dell'Associazione, dott.ssa Siham Barghouthi, in un'intervista raccolta il 22 Aprile 2006, nella sede centrale di Ramallah, ha espresso viva preoccupazione per la ricaduta che potrà avere sui diritti delle donne la recente vittoria alle elezioni politiche del Partito religioso di Hamas, ha messo in luce la

necessità di creare e mantenere relazioni tra le donne, sia internamente al paese sia a livello internazionale, quale ancora di salvezza contro eventuali tentativi di far regredire le conquiste femminili. Ha spiegato come l'Associazione nata nel 1994 per promuovere il ruolo culturale, sociale e politico delle donne nella società palestinese abbia scelto poi nel 2002 di costituire un Dipartimento facente parte della stessa associazione, che si occupasse specificamente di microcredito per la necessità di dare risposte concrete alle domande di molte donne. Soprattutto nei villaggi rurali le donne si rivolgevano all'Associazione chiedendo aiuto per le sempre più precarie condizioni di vita. I progetti hanno dunque come obiettivo principale la lotta alla povertà, che è in continuo aumento, e sono particolarmente mirati alle famiglie che vivono nei piccoli villaggi. L'associazione ha molto aiutato le donne ad organizzarsi in gruppo in modo da poter realizzare insieme piccoli progetti produttivi.

Le caratteristiche del credito

Il sistema di credito dell'AOWA è basato esclusivamente sul gruppo. Attualmente sono presenti gruppi a Jenin, a Ramallah e ad Hebron per un totale di 9 gruppi con 180 donne. Ogni gruppo deve essere costituito al massimo da 20 donne. I finanziamenti per i prestiti provengono dalle organizzazioni UNDP, Donne in nero (Italia), Global Fund for Women (USA). L'obiettivo dell'associazione è d'insegnare alle donne come sviluppare un progetto produttivo collettivamente, in cooperazione. A questo scopo l'associazione ha istituito un corso di formazione per insegnare le basi del risparmio e dell'economia. Il corso è obbligatorio e deve essere frequentato prima di fare il contratto di prestito perché è molto importante che prima di ricevere il prestito le donne abbiano le idee chiare su ciò che andranno a fare e che tutto il gruppo quando sarà costituito conosca, rispetti ed accetti le regole previste.

È quindi richiesto alle donne che vogliono ottenere un prestito di costituire un gruppo ed effettuare un risparmio di 50 Shekel¹ al mese a testa per tre mesi. Dopo può essere richiesto il prestito. Se un gruppo decide di non andare avanti, il risparmio accantonato può essere distribuito tra le socie o può anche essere investito nelle attività di un altro gruppo.

I gruppi che normalmente dovrebbero essere formati da 10-15 donne, utilizzano per le operazioni in denaro le Casse ovvero conti correnti bancari intestati a nome di tutto il gruppo. Il gruppo per questo stipula un contratto con la Banca e uno con l'Associazione.

Ogni sei mesi l'Associazione avvia un corso di formazione, su diversi argomenti, che le donne possono frequentare gratuitamente se lo desiderano.

¹ Il cambio era di circa 5 shekel per 1 dollaro Usa al momento della ricerca.

Il primo prestito concesso è di 1.000 Shekel, il secondo può arrivare ad un massimo di 2.000 Shekel (e può essere ripetuto due volte). Due terzi dell'ammontare del prestito possono essere effettivamente investiti mentre il rimanente terzo deve sempre rimanere disponibile come risparmio obbligatorio per coprire le spese nel caso che qualcuno si ritiri.

Non sono applicati interessi ma trattenuti 25 Shekel su ogni prestito come spesa fissa. Non sono richieste garanzie esterne, ogni gruppo garantisce per i suoi membri.

Per ciò che concerne il rimborso del prestito, i versamenti di solito sono effettuati attraverso la contabile del gruppo che è incaricata di raccogliere i soldi delle rate dalle socie e fare mensilmente il versamento in banca. Alcune clienti possono essere autorizzate ad effettuare i versamenti in rate settimanali anziché mensili secondo accordi presi all'interno nel gruppo stesso.

Per ricevere il prestito ci deve sempre essere un progetto da finanziare, nessuno può chiedere prestiti per il consumo. Nel gruppo le donne possono chiedere un prestito per un progetto che intendono realizzare da sole oppure lavorare in gruppo per la realizzazione di un progetto comune. Se le donne lo desiderano, l'associazione può dare appoggio anche per la realizzazione del progetto. Al suo interno ogni gruppo elegge un Comitato che deve valutare i singoli progetti, la fattibilità, il potenziale rendimento. Il Comitato gestisce pure l'amministrazione e la contabilità del gruppo. È formato in media da 4-5 persone (da un minimo di 3 persone ad un massimo di 7), e comprende un Presidente, un vicepresidente, un segretario e un contabile. Ogni mese si riuniscono tutti i Comitati di una zona (eletti da ciascun gruppo), formando un Comitato Controllo Progetti il quale deciderà a quali richiedenti possano essere concessi i prestiti. La formazione delle donne fornita dall'associazione è fatta attraverso due operatori che sono messi a disposizione: uno visita i progetti una volta alla settimana e si occupa di tutto ciò che concerne l'attuazione e lo sviluppo delle attività, un altro si occupa di funzioni amministrative e contabili. Se il gruppo dovesse aver bisogno di ulteriori esperti, questi vengono messi a disposizione gratuitamente dall'associazione.

Come si è detto, lo scopo dell'Associazione non è solo di tipo economico, di distribuzione del denaro, ma anche di tipo sociale e politico. Infatti, attraverso il lavoro organizzativo le donne sviluppano capacità ed esperienze che permetteranno loro di rivestire un ruolo anche nelle attività e nelle politiche Comunali. Nelle attività associative, le donne oltre ad acquisire maggiore indipendenza e autonomia, acquistano una maggiore visibilità e questo specialmente nei piccoli paesi consentirà loro di avere maggiori opportunità di partecipazione diretta nelle scelte politiche della comunità. Inoltre, realizzando contatti incrociati con altre associazioni risulta favorito lo sviluppo di attività in rete e anche questo è un aspetto che contribuisce a rafforzare la "tenuta" della società di fronte alle gravissime difficoltà.

L'Associazione ancora oggi si muove entro una notevole carenza di strutture, non dispone di locali propri da utilizzare come sedi per le riunioni del gruppo, utilizza di solito aule messe a disposizione dal Comune o dalle Scuole.

L'implementazione dei programmi di credito ha incontrato molti limiti particolarmente dall'anno 2004/2005 e la situazione è in peggioramento. I problemi maggiori sono causati dal blocco dei finanziamenti destinati ai programmi, blocco che determina in primo luogo l'impossibilità di coprire i costi amministrativi per coordinatori e tesorieri. Inoltre, soprattutto a Jenin, a causa delle gravi condizioni economiche vi è stato un notevole prelevamento dei risparmi per cui questi non possono più essere reinvestiti. È andata così ad indebolirsi anche un'altra fonte di reinvestimento e di moltiplicazione dei programmi.

Abbiamo intervistato un'operatrice di campo dell'Associazione, signora Esmahan Malachie, il 24 aprile 2006, nel pulmino durante il trasporto da Ramallah al villaggio di Ras Karkar, zona della quale ella è responsabile per i progetti. Il villaggio conta 2.000 abitanti, le prevalenti attività economiche in questa zona sono l'allevamento di capre e di pecore e l'agricoltura per la coltivazione di olive e verdure stagionali. Attualmente nel villaggio 28 donne partecipano ai programmi usufruendo di prestiti. Tra queste, alcune hanno avviato progetti individualmente, altre cooperano in piccoli gruppi. Nelle riunioni periodiche a volte arrivano ad essere in 40 donne perché anche altre, oltre alle clienti, partecipano per discutere di vari temi.

Fino al 2002 il contatto con le potenziali clienti era frutto del lavoro diretto dell'operatrice di campo che visitava le zone dove era nota la difficoltà di trovare lavoro o inesistente ogni possibilità di trovarlo. Dopo un'analisi della situazione del territorio, delle specificità e dei problemi, l'operatrice di campo proponeva alle donne programmi adatti ai loro bisogni e le aiutava a creare gruppi d'incontro. Inizialmente ci sono state delle resistenze ad accettare i programmi ma adesso la gente comincia a conoscerli e ad apprezzarli sempre più. Addirittura, nel paese vicino le donne stesse stanno cominciando ad organizzarsi perché vogliono chiedere dei prestiti. Attualmente sono le donne che vanno all'Associazione a chiedere aiuto anche se le operatrici di campo continuano a fare incontri aperti a tutta la popolazione per illustrare i programmi.

Le donne che vogliono ottenere un prestito, ci conferma l'operatrice intervistata, devono costituire un gruppo e cominciare a risparmiare versando 50 Shekel al mese a testa, e dopo tre mesi possono chiedere il prestito. Non hanno bisogno di trovare garanti, il gruppo garantisce per ciascuna cliente che vi fa parte. Non possono essere accolte richieste per prestiti superiori a 2.000 Shekel. Le socie devono accantonare un risparmio che va a costituire un fondo precauzionale per i casi in cui una socia abbandoni il programma, ma questo può anche essere investito in altri progetti o restituito quando il programma sia terminato. L'operatrice di campo visita i progetti una volta al mese e viene chiamata quando necessario. Due rappresentanti del Comitato locale e l'operatrice di campo vanno a Ramallah mensilmente per incontrare i responsabili dell'Associazione nella sede centrale (Esmahan Malachie, 2006).

Alla nostra richiesta di esprimere un parere sull'impatto dei progetti nell'economia di questa zona e nella vita delle clienti, l'operatrice Esmahan Malachie

risponde che ritiene tali programmi utilissimi nell'attuale situazione in cui gli uomini non riescono più a lavorare e le donne sono a casa tra mille difficoltà e senza alcuna occupazione. Con questo programma le donne cominciano a lavorare e

“gli uomini mentre danno loro una mano, ricominciano anch'essi a vivere”.

Inoltre,

“le donne chiacchierando e facendo molte riunioni tra loro cominciano a capire come funzionano le cose, cominciano ad allargare la propria vita sociale oltre che i propri progetti”.

L'Associazione, come si è detto, dà anche informazioni su ciò che riguarda la salute, l'igiene, la cultura. Quando c'è bisogno, l'associazione provvede anche ad attuare corsi di formazione, organizza molto spesso degli incontri e produce materiale informativo. Di recente ha realizzato dei libretti sul tema delle elezioni, sul perché fosse importante andare a votare e ciò ha costituito un'occasione per approfondire il significato delle elezioni stesse. Ha trattato nuovi argomenti sulla salute in collaborazione con la Mezzaluna Rossa e ha affrontato problematiche riguardanti l'adolescenza, il matrimonio, l'agricoltura moderna, organizzato campi estivi per bambini; ancora, un concorso di disegno e scrittura per i ragazzi e corsi di formazione per educatori e animatori per bambini.

In questa zona dal 2002 hanno aderito al programma in tutto 42 donne. Alcune vi sono dall'inizio, altre ne sono uscite, altre ancora dopo essere uscite sono rientrate. I motivi per cui alcune donne si sono ritirate sono imputabili in alcuni casi al matrimonio e in altri casi invece sono le donne che si sentivano in grado di continuare da sole. I progetti vanno a buon fine nella percentuale dell'80% (Esmahan Malachie, 2006).

L'operatrice ci parla ancora delle difficoltà incontrate nell'andare avanti con l'attività e ci dice che queste sono di diversa natura e vanno dai bisogni della famiglia allargata (che possono sovrapporsi agli impegni assunti dalla cliente ostacolando il procedere dei programmi), alle perdite del raccolto per i blocchi stradali.

“Se nella famiglia allargata qualcuno è in difficoltà, i soldi devono andare a coprire quell'emergenza. Un'altra difficoltà è costituita dall'impossibilità di andare a vendere la frutta o la verdura che hai coltivato e raccolto dal tuo campo a Ramallah perché ci sono i check-point che ti bloccano e così la frutta va a male. Ci possono essere difficoltà per chi ha, per esempio, un figlio che frequenta l'università e capita un'emergenza per cui è necessario dare i soldi al figlio. A volte poi non è possibile nemmeno fare riunioni per via dei blocchi e possono passare anche dei mesi senza vedersi o riuscire a coordinarsi”.

Le clienti

Signora Lamia e signora Ania. Intervista realizzata il 24 aprile 2006. Progetto agricolo a Ras Karkar condotto con i programmi di microcredito della Association of Women's Action.

La signora Lamia e la signora Ania sono beneficiarie di un prestito con il quale hanno realizzato insieme un progetto agricolo di coltivazione di verdure stagionali. Dell'intervista riportiamo di seguito i punti essenziali evidenziando dove le donne hanno risposto congiuntamente e dove in modo diverso.

Signora Lamia, 30 anni, coniugata, 4 figli, studia all'Università di Ramallah	Signora Ania, 22 anni, nubile, vive in famiglia con il padre e la madre molto anziani, 3 fratelli e 3 sorelle di cui 2 disabili
---	---

Vi è un'altra fonte di reddito in famiglia?

Un'altra fonte di reddito in famiglia proviene saltuariamente da mio marito che fino a tre anni fa lavorava come muratore in Israele, ora con il Muro non può più raggiungere il lavoro.	Un'altra fonte di reddito in famiglia proviene dai fratelli ma solo in maniera saltuaria poiché non sempre riescono a trovare lavoro.
--	---

Prima di avere questo prestito aveva un'altra attività?

Non facevo nulla, avevo frequentato solo la scuola media e dopo 12 anni grazie a questo progetto sono tornata a scuola, ora sono iscritta all'Università, ad un corso di letteratura Inglese.	Lavoravo in casa come casalinga.
---	----------------------------------

Quando avete iniziato questo progetto?

Abbiamo iniziato nel 2002 insieme. Il primo prestito è stato di 1.000 Shekel ciascuna. Il secondo prestito di 2.000 Shekel ciascuna. Ora per un certo periodo non potremo più chiederne perché l'Associazione deve garantire a quante più donne possibile di ricevere un prestito. Adesso dobbiamo aspettare per dare la stessa possibilità ad altre donne.

Come avete saputo della possibilità di ricevere questo prestito?

Abbiamo saputo tramite l'operatrice di campo che ha fatto un incontro pubblico in questo paesino. Noi avevamo organizzato un centro per i bambini, l'Associazione ha sentito che in questo paese c'erano delle donne che stavano creando una cooperativa e stavano collaborando e ha deciso di venire a parlare con noi.

In quale modo le operatrici di campo vi sostengono?

Per esempio facendo per noi corsi di formazione dove ci spiegano come si coltivano certi prodotti agricoli.

Riguardo alla restituzione del prestito, ogni quanto tempo, come e dove dovete restituire la rata?

È la contabile del gruppo che raccoglie i soldi e rilascia la ricevuta. Se una donna non riesce a pagare la rata, può rinviarla ma questo può fare solo per due volte.

Il risparmio è obbligatorio o facoltativo?

Non è obbligatorio ma è molto utile in caso d'emergenza ed in più è una garanzia.

Entrambe lavorate a questo progetto insieme ma svolgete anche le stesse mansioni?

Sì, ci muoviamo sempre insieme perché il posto del lavoro è lontano. Anche i membri delle rispettive famiglie ci sostengono e ci aiutano come possibile.

Perché vi siete scelte per questo progetto?

Ania disponeva di un pezzo di terra di proprietà della sua famiglia ed ha proposto a Lamia di mettersi insieme per coltivarla.

Avete avuto difficoltà a far accettare il progetto alle vostre famiglie?

No perché la situazione economica familiare era molto difficile e questa è sembrata poter essere una soluzione per tutti.

Signora Lamia

Signora Ania

Nella sua famiglia chi prende le decisioni per l'attività?

Io, che decido con Ania, anche perché adesso noi abbiamo l'esperienza necessaria.

Decido io. Ho l'esperienza per poterlo fare.

Chi decide in famiglia come spendere i soldi, anche quelli che derivano dall'attività?

Solitamente è mio marito che decide come spendere i soldi e che si occupa di fare la spesa ma se mi trovo a Ramallah, per esempio, sono io che faccio la spesa.

È la famiglia che decide come spendere i soldi, ma ora posso comprarmi ciò che voglio senza problemi.

Ci sono stati cambiamenti nei vostri rapporti sociali da quando avete questa attività?

All'inizio avevo problemi con i vicini di casa, con la gente del paese, perché stavo facendo qualcosa di nuovo e di strano. Quando hanno visto che i progetti andavano avanti bene e rendevano soldi, la gente ha cambiato idea. Ora addirittura faccio parte di un club sportivo di soli uomini e mi occupo dell'organizzazione di eventi sportivi.

Non particolarmente

Sono cambiati i rapporti con i famigliari da quando lavora?

Si perché ora anch'io lavoro e mio marito è contento.

Sicuramente ho avuto un poco di libertà in più.

Quando lui è a casa cura i figli, anche se di solito vanno dalla nonna. Dal punto di vista economico, tutto è cambiato in meglio, ora infatti pur avendo 4 figli riesco anche ad andare all'università. Naturalmente la relazione con mio marito è diversa perché ora io collaboro nelle decisioni.

Quali sono le difficoltà che avete incontrato quando avete deciso di partecipare al progetto?

Più che altro per paura di non farcela e di fallire e quindi di non riuscire a restituire i soldi.

Come sta andando il lavoro adesso?

Molto bene, abbiamo anche una certa esperienza e siamo tranquille.

Avete intenzione di chiedere altri prestiti?

Per ora non possiamo perché dobbiamo dare spazio a nuove donne.

Per ora non possiamo perché dobbiamo permettere a nuove donne di ricevere il prestito, ma se non ci fossero altre donne interessate, allora potremmo richiederlo. Mi piacerebbe che continuassimo ad ingrandirci a livello agricolo. Vorrei ampliare le coltivazioni con un altro pezzo di terra.

Avete dei suggerimenti per migliorare il programma? Cosa proporreste di cambiare, eventualmente, nelle modalità di concessione del prestito?

L'aumento del prestito perché certi progetti hanno bisogno di maggiori disponibilità. Meno tempo tra richiesta e ottenimento del prestito. Non saprei.

Che cosa, grazie a questo programma, è migliorato nella vostra vita?
Cioè in quali ambiti ritenete che siano avvenuti miglioramenti grazie alla partecipazione al progetto?

Innanzitutto ho potuto iscrivermi all'Università, è migliorata la qualità di vita dei miei bambini e ho potuto ristrutturare la casa. Maggiore autonomia economica anche rispetto ai miei genitori. Riesco ad aiutare sia la famiglia (assieme a mio fratello) sia le mie due sorelle disabili.

Foto 32 - La signora Lamia e la signora Ania sul terreno dove hanno realizzato il progetto di coltivazione di verdure stagionali. Programmi di microcredito della Association of Women's Action (24.4.2006).



Di seguito pubblichiamo ancora alcune foto, realizzate il 24 aprile 2006, corrispondenti ad altri progetti finanziati con i programmi di microcredito della Association of Women's Action. Un negozio d'abbigliamento, uno dove si eseguono ricami, uno dove si affittano abiti da sposa, un'apicoltura, una coltivazione agricola con sistema d'irrigazione.

Tali foto testimoniano solo con immagini e senza parole, la presenza di altri progetti dell'Associazione nella zona. Purtroppo non si sono potute raccogliere interviste da queste clienti a causa delle difficoltà incontrate prima per riuscire a raggiungere le sedi dei programmi e poi per riuscire a ritornare. La strada di confine, continuamente interrotta e pattugliata, era difficile da percorrere e i tempi spropositatamente lunghi. Era impossibile o troppo pericoloso un rientro di notte per cui, dopo aver fatto il viaggio di avvicinamento, sono stati disattesi impegni, appuntamenti, e insieme sono stati perduti momenti di conversazione, di conoscenza, d'arricchimento reciproco, vissuti, come nella tradizione, davanti ad una tazza di tè. Incontri vivi, con donne povere e di grandissima tenacia, momenti belli da vivere. Assieme al rammarico che accompagna queste scene incompiute del nostro lavoro vi è un'altra non programmata testimonianza. Non essere riuscite, malgrado la forte volontà di compiere il lavoro per cui eravamo partite, a parlare con queste protagoniste del microcredito, rispecchia le inaudite difficoltà cui è quotidianamente costretta la popolazione, difficoltà che sempre mettono in forse ciò che si sta programmando e fanno interrompere ciò che è iniziato. Senza alcuna certezza per il futuro.

Foto 33 - Il negozio d'abbigliamento. Programma di microcredito della Association of Women's Action.



Foto 34 - La stanza adibita alla realizzazione dei ricami. Programma di microcredito della Association of Women's Action.



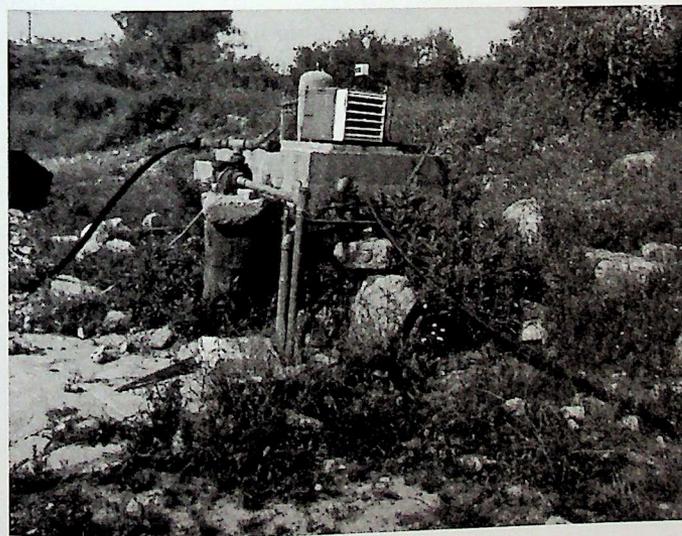
Foto 35 - Apicoltura. Programma di microcredito della Association of Women's Action.



Foto 36 - Vestiti da sposa in affitto. Programma di microcredito della Association of Women's Action.



Foto 37 - Un sistema d'irrigazione acquistato con un programma di microcredito della Association of Women's Action.



ELENCO DEI SOGGETTI INTERVISTATI
I responsabili, gli operatori, le clienti

- Intisar Sarman*, responsabile del PARC per i Comitati delle donne per il Risparmio e Credito del Governatorato di Tulkarem, intervista realizzata a Tulkarem presso la sede locale del Sindacato delle donne, il 2 agosto 2003.
- Randa Abed Rabo*, responsabile nazionale del Dipartimento per il microcredito del PARC, intervista realizzata a Betlemme presso la sede locale del PARC, il 30 luglio 2003.
- Ezidden Sharif*, governatore della provincia di Tulkarem e Qalqilia, intervista realizzata a Tulkarem presso il Palazzo provinciale del governo, il 30 luglio 2003.
- Hala Nanish*, cliente di programmi di microcredito del PARC, intervista realizzata presso la sede della scuola materna ristrutturata nella periferia di Tulkarem, il 3 agosto 2003.
- Hanam Zambit*, cliente di programmi di microcredito del PARC, intervista realizzata presso la sede locale del Sindacato delle donne di Tulkarem, il 2 agosto 2003.
- Anwar Jayoust*, FATEN general manager, intervista realizzata a Ramallah nella sede centrale di FATEN, il 16 aprile 2006.
- Abu Hegleb Fouz*, coordinatrice degli operatori di campo di FATEN, intervista realizzata a Ramallah nell'ufficio locale di FATEN, il 18 aprile 2006.
- Albasha Shireen*, operatrice di campo di Faten, intervista realizzata a Ramallah nell'ufficio locale di FATEN, il 18 aprile 2006.
- Manal Abdul Naaser Azza*, cliente di programmi di microcredito di FATEN, intervista realizzata presso il suo chiosco in Ramallah, il 21 aprile 2006.
- Jamila Karson*, cliente dei programmi di microcredito di FATEN, intervista realizzata presso il minimarket in Ramallah, il 21 aprile 2006.
- Siham Barghoutbi*, presidente dell'Association of Women's Action for Training & Rehabilitation, intervista realizzata nella sede centrale di Ramallah, il 22 Aprile 2006.
- Esmahan Malachie*, operatrice di campo della Association of Women's Action for Training & Rehabilitation, intervista realizzata durante il viaggio da Ramallah a Ras Karkar il 24 Aprile 2006.
- Lamia e Ania*, clienti di programmi di microcredito di Women's Action, intervista realizzata nella sede del Comune di Ras Karkar il 24 Aprile 2006.

BIBLIOGRAFIA E SITI CONSULTATI

- Chomsky Noam (2002), *Il conflitto Israele-Palestina*, DataneWS.
- Dalla Costa G.F. (1989), 2° ed. 1991, *La riproduzione nel sottosviluppo. Lavoro delle donne, famiglia e Stato nel Venezuela degli anni '70*, Franco Angeli, Mi.
- Dalla Costa G.F., Trivellato A. (2007), a cura di, *Il microcredito nelle situazioni di crisi. L'esportazione del modello Grameen Bank in Argentina. La Rete delle Repliche*, Cleup.
- Dalla Costa G.F. (1994), "I tempi dello sviluppo. Il lavoro domestico come variabile di aggiustamento", *Sociologia del Lavoro, dell'Organizzazione e dell'Economia*, 56, pp. 231-243.
- Dalla Costa M., Dalla Costa G.F. (1993), a cura di, *Donne e Politiche del debito. Condizione e lavoro femminile nella crisi del debito internazionale*, Franco Angeli, Milano [ed. inglese (1995) *Paying the Price. Women and Politics of International Economy Strategy*, Zed Books, London and New Jersey; ed. giapponese (1995) *YacusoKusareta hatten? Kokusai saimuseisaku to daisanseikai no onnatachi*, Ed. Impact Shuppankai, Tokyo].
- Dalla Costa M., Dalla Costa G.F. (1996), a cura di, *Donne, sviluppo e lavoro di riproduzione. Questione delle lotte e dei movimenti*, Franco Angeli, Milano [ed. inglese (1999), *Women, Development and Labor of Reproduction*, Africa World Press, Trenton, N.J., Asmara].
- Faten Annual Report (2005), dal sito www.faten.org
- International Court of Justice (2004), *Advisory Opinion Proceedings on Legal Consequences of Construction of a Wall in the Occupied Palestinian territory*.
- Limes (n. 2, 2002), *Guerra Santa in Terra Santa*, Gruppo editoriale l'Espresso.
- Limes (n.1, 2001), *Israele/Palestina, la terra stretta*, Gruppo editoriale l'Espresso.
- Manalo Marilyn S. (2003), *Microfinance Institutions' Response in Conflict Environments*, Africa Region Working Paper Series n.54, World Bank.
- Moscato Antonio (1984) a cura di, *Israele senza confini*, SAPERE 2000.
- Palestinian Central Bureau of Statistics (2003), *Impact of the Separation Wall on the Socioeconomic Conditions of Palestinian Households in the localities in which the Separation Wall Passes Through*, Press Conference on Survey Results, cit. in International Court of Justice (2004), *Advisory Opinion Proceedings on Legal Consequences of Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory*.
- Palestinian Counselling Center (2003), *Mental Health Effects on Israeli Apartheid Wall on Palestinians in the Qalqilya District: Pilot Questionnaire by the Palestinian counselling Center*, cit. in International Court of Justice (2004), *Advisory Opinion Proceedings on Legal Consequences of Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory*.
- Palestinian National Authority, Ministry of Women's Affaire (2006), *Guida alle Associazioni di microcredito* (UNDP).
- Planet Rating (2006), *The Global Microfinance Rating Agency* dal sito www.planetrating.com
- Reinhart Tanya (2004), *Distruggere la Palestina, la politica israeliana dopo il 1948*, Mondolibri Saggiatore Milano.
- Riva Gigi (2005), *I muri del pianto*, UTET Torino.
- Saccardi Severino (2001), a cura di, *Israele Palestina...due popoli, una terra...*, Ed. COSPE (Cooperazione per lo Sviluppo de Paesi Emergenti)-CMSR (Centro Mondialità Sviluppo Reciproco).
- Said Edward (2001), *La questione palestinese*, Feltrinelli.
- Salerno Eric (2003), *Israele. La guerra dalla finestra*, Editori Riuniti.

- Scaini Maurizio (2002), *Israele-Palestina, il conflitto irrisolto*, Unicopli Milano.
- United Nations, General Assembly, Human Rights Council (2006), *Report of the Special Rapporteur on the Situation of Human Rights in the Palestinian Territories occupied since 1967*, September 5.
- UNRWA (2006), *Emergency Appeal 2006*, Thirtieth Progress Report: January-June 2006
- Warschawski Michel (2002), *Israele-Palestina, la sfida binazionale*, Sapere 2000.
- World Bank Technical Team Report (2006), *An Update on Palestinian Movement, Access and Trade in the West Bank and Gaza*, August 15.
- Yunus Muhammad (1998), *Il banchiere dei poveri*, Feltrinelli.
- Zamperetti F., Dalla Costa G.F. (1a 2003, 2a 2006), *Microcredito, Donne e Sviluppo. Il caso dell'Eritrea*, Cleup (ed. inglese: Africa World Press).
- Ziegler Jean (2003), Rapporto all'ONU per il diritto all'alimentazione nei Territori Occupati da Israele.

Siti Internet

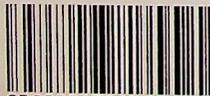
- www.al-awda.org/land_ownership.htm
- www.arabcomint.com
- www.ecn.org/reds/donne/palestina
- www.faten.org
- www.grameeninfo.org
- www.humanitarianinfo.org/opt/docs/un/ocha/gaza
- www.mowa.gov.ps
- www.palestinemonitor.org
- www.pengon.org
- www.planetrating.com
- www.unrwa.org
- www.worldbank.org

In Palestina il microcredito riesce a determinare un aumento della capacità di resistenza alla povertà e a promuovere il ruolo della donna attraverso la partecipazione alla vita sociale e politica della comunità mentre riesce a funzionare molto debolmente come strumento di promozione dello sviluppo. D'altro canto poter distinguere, nel contesto di un programma di microcredito, ciò che è determinato dalla congiuntura politica ed economica da ciò che può essere generato dalle proprie capacità e responsabilità personali permette di preservare se stessi e consente di sperare che, una volta superato il problema dell'occupazione militare, sia possibile con le proprie capacità recuperare condizioni di vita più dignitose e il benessere cui si aspira. Dal punto di vista psicologico è noto quanto gli eventi traumatici (la morte o l'imprigionamento di un congiunto, la distruzione della propria casa, la perdita del lavoro, della terra, un clima di precarietà e violenza) comportino cambiamenti non solo a livello intrapsichico ma anche dell'intero sistema delle relazioni e delle condizioni ambientali. Nella situazione palestinese, questi eventi nella ripetitività del loro presentarsi, determinano la necessità di rispondere ogni volta con urgenza ai nuovi bisogni e riprogettare il futuro. Ogni volta che i vecchi equilibri si rompono nuovi equilibri devono essere ricostruiti. Il microcredito in tale contesto può essere anche risorsa per il rafforzamento della consapevolezza delle capacità personali. Esso permette di rispondere alle situazioni d'emergenza contrastando il senso d'impotenza che nella catastrofe può portare invece alla disperazione e alla disgregazione individuale e sociale.

Angela Antonino, psicologa e psicoterapeuta, laureata all'Università di Padova nel 1987, specializzata in Analisi operativa di gruppo presso l'Istituto di Psicologia Sociale Analitica di Venezia, perfezionata in Psicologia dell'emergenza presso l'Università di Padova. Dal 2002 studia i traumi da guerra nei bambini palestinesi e le metodologie utilizzate per superarli. Lavora come psicoterapeuta in ambito clinico per l'età evolutiva e adulta.

Giovanna Franca Dalla Costa, sociologa, insegna Microfinanza e Sviluppo presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova, Sociologia Generale nel Corso di Laurea Interfacoltà in Cooperazione allo Sviluppo e nel Master in Psicologia dell'Emergenza, Management Psicologico degli Eventi Stressanti e Catastrofici. È autrice di pubblicazioni tradotte in varie lingue. Tra queste, F. Zamperetti, G.F. Dalla Costa (2006), *Microcredito, Donne e Sviluppo. Il caso dell'Eritrea*, Cleup (ediz. inglese Africa World Press); M. Dalla Costa, G.F. Dalla Costa, a cura di (1996), *Donne, Sviluppo, e Lavoro di riproduzione. Questione delle lotte e dei Movimenti* (Franco Angeli); G.F. Dalla Costa, A. Trivellato, a cura di (2007), *Il microcredito nelle situazioni di crisi. L'esportazione del modello Grameen Bank in Argentina. La Rete delle Repliche* (Cleup).

SISTEMA BIBLIOTECARIO - COMUNE DI PADOVA



SBC000173497

ISBN 987-88-6129-067-9



9 788861 290679

€ 15,00